SALAD.DAYS magazine

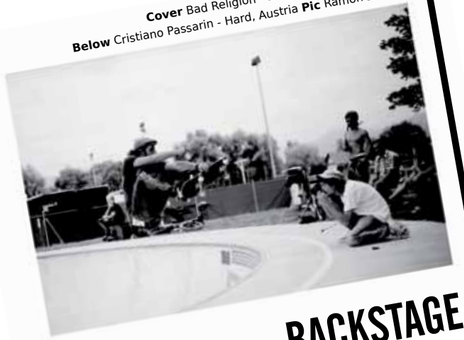
ISSUE 3

FREE PRESS

www.frosport.it

SALAD.DAYS

Cover Bad Religion - Bologna - **Pic** Rigablood
Below Cristiano Passarin - Hard, Austria **Pic** Ramon Zuliani



BACKSTAGE

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano

Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com
Managing Director - Luca Burato, letsgo@saladdaysmag.com
Executive Producer - Mat The Cat
Editing - Silvia Rapisarda
Photo Editor - Rigablood

Photographers - Luca Benedet, Mattia Cabani, Blake Farber, Lance 404, Marco Marzocchi, Estevan Oriol, Mike Pireddu, Alex Ruffini, Tiberio Sorvillo

Illustrations - Marcello Crescenzi/Rise Above

Contributors - Milo Bandini, Maurice Bellotti/Poison For Souls, Alessandro Blasi, Andrea Cantelli, Marco Capelli, Marcello Crescenzi, GianGiacomo De Stefano, Flavio Ignelzi, Fra, Federico Faccioli, Martina Lavarda, Lupo Horiokami, Laura Manganaro, Andrea Mazzoli, Filippo Mursia, Alexandra Oberhofer, Eros Pasi, Alberto Scabbia, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo, Ramon Zuliani

Stampa - Tipografia Nuova Jolly
viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch - www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

4 Regulations
6 Library
8 Twttr Rcrd Rvws
10 Dropkick Murphys
12 Skam Dust
14 Skate
16 Propagandhi
20 Bane
22 Nebula
24 Poison The Well
26 Strentgh Approach - Aussie tour
28 Roberto D'amico
32 Marco Cerretelli
34 Ray Gange
36 Chaz
42 Sket
46 Carnival Jam
48 Killed by Press
51 Jacopo Picozza
56 Family Album
60 Oriol
64 Airbourne
66 Kamikaze Queens
70 Billy the Kid
72 Danny Diablo
75 Pitchfork
77 Highlights
80 Saints And Sinner
82 Stokin' The Neighbors
84 Shorter, Faster, Louder

IVAN FEDERICO FS SAD NOSEBONE PIC. BY VOLPIN

MURDER SKATEBOARDING

THE FIRST SET!

...RIDE ONE DESTROY EVERYTHING!

AND DON'T FORGET THE NEW CLOTHING COLLECTION! SPRING 2010

MURDER SKATEBOARDING WWW.MURDER.IT +39 049 8753780 DISTRIBUITED BY GREEN RECORDS

www.myspace.com/regulationshc

REGULATIONS

Txt Milo Bandini **Pics** Rigablood

Umeå, Svezia: centomila abitanti e tre ore di luce in inverno. Poca attività ludica e tutti in cantina a provare. Umeå, Svezia: centomila abitanti e il numero pro capite di gruppi HC più elevato al mondo. Final Exit, DS-13 (immensi), Refused, **E.T.A. (Epileptic Terror Attack)** solo per citarne alcuni. Quando questi ultimi si sciolgono (metà 2002) 3 membri su 4 decidono di continuare con il nome **Regulations** raggiunti da un nuovo bassista. L'intento é di evitare velocità estreme e di ritornare ai suoni dell'HC originario, una scelta comune oggi ma sorprendente 8 anni fa. Siamo nel 2003 e in breve successione escono i primi due EP usciti rispettivamente per Busted Heads Records e Putrid Filth Conspiracy (che già aveva ospitato gli E.T.A.). Per alcuni, i singoli rappresentano già il loro apice dove distillano la formula di Circle Jerks e soprattutto dei 'primi quattro anni' dei Black Flag. Onestamente, non saprei decidere ma in particolare il secondo EP 'Destroy' é una rivelazione. A questo punto una svolta: **Dennis Lyxzén** (Refused/International Noise Conspiracy/Lost Patrol Band) adora i Regulations ed é amico fraterno di Robert, il loro bassista, (nonché futuro Lost Patrol Band/voce per i Vicious). Dennis vorrebbe aiutarli e pensa di proporli alla Burning Hearts ma é sorpreso del loro rifiuto (del gruppo intendo). Da qui l'idea di fondare un'etichetta discografica anche per dare un'ulteriore sbocco ad una scena locale in espansione. Nasce quindi la **Ny Våg** (new wave in swedese, inizialmente un club) la cui prima uscita é proprio l'omonimo album dei Regulations (2005), realizzato in collaborazione con la già nota Kick'n'Punch di Copenhagen (RIP). Disco semplice e bello tanto quanto la copertina che richiama quella del secondo singolo: il nome del gruppo sopra una macchia rossa molto iconografica. PUNK-ROCK! 'Regulations" é molto vicino a 'Destroy', probabilmente lo supera, manca solo l'effetto sorpresa che verosimilmente alimenta i giudizi di cui sopra. E' il disco che preferisco: hardcore-punk (per usare un'espressione quasi dimenticata) destinato a rimanere tra i classici del genere: ascoltate 'Fashion Girl' e soprattutto 'Police Sirens' e poi fatemi sapere. La stampa americana del disco esce per la Havoc Records di Felix Von Havoc. A pochi mesi di distanza pubblicano il mini 'Electric Guitar' (2006, Ny Våg/Havoc) la cui versione CD include i primi due EP. Meglio, peggio, uguale? Facile: 'Electric Guitar' sta ai Circle Jerks come 'Regulations' stava ai Black Flag. Semplicistico? Anche, ma così è. Nel frattempo una nuova generazione si coagula intorno alla Ny Våg: Knugen Faller, Tristess, Vicious (poi Masshysteri), Insurgent Kid. E' una scena piccola e incestuosa: quando un gruppo é in tour altri due/tre sono in stallo per mancanza di componenti. Arriviamo quindi ad oggi, dopo un silenzio di quasi due anni interrotti dal singolo 'Different Needs', interlocutorio e non particolarmente rappresentativo. Dimenticavo: c'é anche la parentesi **Stefan & The Problematix**, cioè i Regulations con alla voce Stefan Granberg dei Randy (nonché Asterik*) che mi auguro non rimanga un episodio isolato. L'EP 7" 'In The City', in edizione limitata a 666 copie, é un gioiellino punk-rock con spettacolari melodie che vanno dritte sottopelle. Pare che un album non verrà mai registrato, ma é lecito attendersi almeno un altro singolo. Nel frattempo non resta che dire del recente 'To Be Me' uscito tardi per essere incluso nelle playlist del 2009 e probabilmente troppo presto per quelle del 2010. Sempre che vi freghi qualcosa di queste cose. Vi deve però importare di 'Baghdad Beach Party' - brano monstre - che sintetizza Adolescents e Dickies con tanto di assolo-tributo ad Amoeba. Per il resto i Regulations, come al solito, trasformano Umeå, Svezia nell'ambasciata europea della California. Questa volta lo sguardo é decisamente rivolto ai Germs (in almeno tre brani) con in particolare 'Catholic Love' che pare ricalcata su 'We Must Bleed' (colpa della reunion??) Non mancano citazioni colte per TSOL (i brani lenti e oscuri) e Adolescents (in senso lato) per un bel disco il cui unico difetto - se proprio devo - sta nei suoni perfetti e senza sbavature. Non fraintendete, il disco suona benissimo (pulito e potente), ma un grammo in più di rabbia schiumante e incontrollata non avrebbe guastato. Per il resto, avere dieci dischi così all'anno renderebbe felice chiunque. Umeå, Svezia: davvero un bel posto visto da qui.

NO PAIN ROCKY, NO PAIN.

DOJO CLTHING

WWW.DOJOCLOTHING.CO.UK

Photo by Frank Ercolini WWW.FLICKR.COM/ILOVMYDOG. Get connected on WWW.DOJOCLOTHING.CO.UK. Dojo Clothing All Rights Reserved.

LIBRARY

Txt Marco Capelli

Silent Pictures
Pat Graham, Akashic Books, 144 pagine, inglese
www.akashicbooks.com

Se siete in vacanza a San Francisco e vi fate due passi in Mission District, cercate Needle & Pens, un negozietto su 16th Street che vende principalmente fanzine ed editoria indipendente e che ospita spesso mostre fotografiche. Tempo fa mi sono imbattutto casualmente nell'esposizione legata a questo 'Silent Picture', raccolta di immagini di Pat Graham, collega tra l'altro di quella Cynthia Connolly - responsabile di 'Banned in DC' (vedi Salad Days 1) -, che qui regala all'amico un outro davvero speciale. Sue le parole "...non ho mai saputo fotografare una band dal vivo come sa fare Pat. Non ci riesco, e lo ammiro per questo. Si faceva largo con il suo flash, lo puntava in qualche strana direzione e scattava. E per qualche ragione, non solo la foto usciva, ma usciva fantastica...". Non a caso le foto di 'Silent Pictures' sono soprattutto live, le didascalie arrivano solo alla fine e questo lascia apprezzare le foto senza discriminanti musicali. Fugazi su tutti, Frodus, Make Up..., c'è molta Washington, e pure molti Modest Mouse, che Graham ha seguito spesso in tour e che forniscono il materiale più diaristico del libro. Bikini Kill, RFTC, Girls vs Boys, L7, Delta 72, Ted Leo, Slant 6, Hoover..., tutti in un indice radicato negli anni 90. Palchi pieni di cavi, strade innevate, pose plastiche e pose spastiche, tempi lunghi, un altro buon documento visivo per quando rimettete mano a un qualsiasi disco dei Jesus Lizard.

Vicious Intent, The Rock'n'Roll Art and Exploitation of Stainboy Reinel
Greg Reinel, Dark Horse, 114 pagine, inglese
www.darkhorse.com

Se nel variegato mondo della poster art preferite Coop al pur bravissimo Jay Ryan, è il caso che diate un'occhiata anche al lavoro di Greg Reinel, alias Stainboy, che riceve il trattamento completo dopo essere comparso su un paio dei volumi più classici del genere ('The Art of Modern Rock, Swag II'). Stare dalla parte di Stainboy significa stare sostanzialmente dalla parte delle tette, delle muscle cars, di Russ Meyer, dei movie poster di 40 anni fa, di Grindhouse, del blaxploitation, delle pistole (grosse, e anche dei fucili), dei colori più vividi, di un attitudine un po' macho e decisamente rock'n'roll. Stripper e pin-up compaiono ogni due pagine, mentre il Pippo nazista regalato a Jello Biafra e il Michael Caine del Flatstock 4 sono un paio delle migliori illustrazioni senza capezzoli in vista. I poster sono presentati con i dettagli tecnici e un breve commento dell'autore, stampe e lavori commerciali sono rapidamente riassunti nella parte finale, subito prima dell'obbligatoria intervista. A Frank Kozik tocca invece l'introduzione all'allievo Stainboy, che in passato ha rischiato una carriera musicale a fianco di Casey Chaos degli Amen, per poi dare il meglio di sé nel duo Nutrajet. Alla fine il mio voto va all'accoppiata bionda più Mustang di pagina 11, che trovate anche nella galleria di Stainboy su gigposters.com, valida e disimpegnata preview di questo libro.

ETA, Estimated Time of Arrest
Delphine Pontvieux, Miss Nyet, 334 pagine, inglese
www.missnyet.com

'ETA' è l'esordio letterario di Delphine Pontvieux, e anche della sua neonata casa editrice Miss Nyet, un progetto indipendente di tutto rispetto concretizzatosi dopo anni di lavoro presso Victory Records. La Pontvieux sceglie il confine franco-spagnolo a metà degli anni '90 per raccontare le vicende di Lartaun, profugo basco, rientrato in Francia per assistere un amico in un'operazione che si rivelerà ben più complicata e pericolosa del previsto. In parallelo cresce la storia tra il protagonista e Faustine, giovane ambientalista, che suo malgrado si ritrova coinvolta nell'ambizioso piano terroristico. Lo sfondo geografico è quello dei Pirenei, della montagna, di cui l'autrice è appassionata, che viene descritta con dovizia di dettagli nei suoi panorami e nelle sue atmosfere. I Paesi Baschi invece sono la causa scatenante dell'intera trama, con la loro storia drammatica e tuttora irrisolta, che viene spesso ricordata con fatti veri e documentati. L'attivismo, sociale e politico, è pure ben presente, e non può mancare il rimando musicale, incarnato dai Kortatu, che 25 anni fa furono anche accusati di aver collaborato all'evasione dello scrittore basco Joseba Sarrionaindia, ma questa è tutt'altra cosa. Se gradite i thriller d'azione, con personaggi approfonditi e sviluppi articolati, potreste avere una nuova scrittrice preferita.

Our Noise, The Story of Merge Records
Joan Cook, Algonquin Books, 294 pagine, inglese
www.workman.com/algonquin

È da oltre 15 anni che la definizione "college rock" (e anche indie rock) mi rimanda istantaneamente ai Superchunk, gruppo di Chapel Hill, che dall'esordio datato 1990 ha incarnato quel genere musicalmente (punk rock, melodia, chitarre), professionalmente (Merge Records, appunto) e anche nella sua voluta anti-estetica. 'Our Noise' fa uno splendido lavoro nel raccontare i vent'anni dell'etichetta creata da Mac McCaughan e Laura Ballance (che dei Superchunk sono tuttora il cantante/chitarrista e la bassista), una vera roccaforte della musica indipendente al pari di Dischord e poche altre, tra successi insperati e saliscendi finanziari. La cronistoria di gruppo ed etichetta si alterna ai capitoli dedicati alle sue band più rappresentative: Arcade Fire, Spoon, Magnetic Fields, Neutral Milk Hotel, Lambchop e Butterglory. Parlano i musicisti, i manager e i discografici, e parla Corey Rusk di Touch and Go (ed ex Necros), che diede l'ABC del music business a Merge. Compaiono anche diversi amici, Aaron Stauffer dei Seaweed ad esempio, citati non a caso, perché negli anni 90 furono tra i gruppi arruolati - e velocemente scaricati - dalle major nel periodo post-Nirvana, un argomento che ricorre spesso nel libro. 'Our Noise' è costruito su interventi rapidi che ne facilitano la lettura, e alla fine il suo pregio è proprio quello di invogliare all'ascolto, di riprendere tra le mani quei nomi e andare a cercarli se ve li foste persi alla prima occasione. Se fino al 2000 sono stati i Superchunk a trainare l'etichetta, i ruoli si sono ribaltati al cambio del millennio, il gruppo si è dedicato a uscite più sporadiche e ricercate, mentre Merge ha proseguito inarrestabile e i suoi 300 e passa titoli sono lì a dimostrarlo.

Spray Paint the Walls. The Story of Black Flag
Stevie Chick, Omnibus Press, 402 pagine, inglese
www.omnibuspress.com

1976: nascono i Panic, prima incarnazione dei Black Flag. 1986: il gruppo si scioglie dopo 10 anni e un piccolo esercito di musicisti a riempire il proprio albero genealogico. Da quel momento a oggi una discreta trattazione, tra i diari di Henry Rollins ('Get in the Van') e il repertorio fotografico di Glen E. Friedman ('Fuck You Heroes' tra gli altri), ed ecco ora 'Spray Paint the Walls', che tenta di mettere ordine in una storia tormentata, tra mille interviste e citazioni. Definito il contesto storico e geografico, i Black Flag vengono analizzati e sezionati, disco per disco e membro per membro, partendo dagli esordi all'ombra del punk losangelino, che non regalò molta considerazione ai 4 di Hermosa Beach. Keith Morris, Ron Reyes, Dez Cadena, i primi tre cantanti, i primi tre singoli, la crescita di Chuck Dukowski, i kids di Huntington Beach e la persecuzione della LAPD. Arriva Rollins, esce 'Damaged', tour estenuanti, e siamo alla base uno dell'hardcore statunitense. Da quel momento la personalità di Greg Ginn, chitarrista, prende il sopravvento, si sfalda quella che si pensava essere la line-up classica, e problemi discografici inchiodano il gruppo per diversi mesi. Quella che si ripresenta con 'My War' è tutta un'altra bestia, e la discografia successiva - 4 dischi in due anni - non fa che confermare l'allontanamento dal percorso (e dal pubblico) iniziale. Molti gli aneddoti, molti i ponti verso le storie parallele, innanzitutto quella della SST, etichetta (Bad Brains, Husker Du...) di Ginn ed entourage, non ultima quella dei Minutemen, con la testimonianza di Mike Watt e il ricordo del defunto D. Boon. Mancano purtroppo gli interventi diretti e inediti di alcuni protagonisti, ma 400 pagine sono già un traguardo notevole per Stevie Chick, che già aveva messo mano alle vicende dei Sonic Youth. La mezza reunion di qualche anno fa ha dimostrato che per il bene di tutti è meglio non aspettarsene un'altra, e quindi tenetevi stretto questo documento e, prima ancora, i dischi!

The Power of Expression, Showcasing the Punk Rock Photography and Flyer Art of Fred Hammer
Fred Hammer, Draxon Publications, 132 pagine, inglese
www.fredhammer.com

A metà degli anni 90 Fred Hammer contribuì a rimettere Oxnard sulla mappa con un paio di belle iniziative, entrambe a nome 'It's Alive', una fanzine prima e un'etichetta poi, che diede alle stampe - tra le altre cose - la raccolta su vinile 'Localism' e che regalò l'esordio ai No Motiv (molto più skate punk di quelli poi approdati su Vagrant). Quegli anni videro anche il comeback di Stalag 13 e l'Il Reputé che, con RKL e Agression, furono, un decennio prima, i prime movers del Nardcore, la scena (e suono) tradizionalmente legata alla cittadina sudcalifornia, con tutta la sua caratterizzazione grafica firmata fratelli Hernandez ('Love & Rockets'). È da quel periodo che si sviluppa il grosso delle fotografie e dei flyer realizzati dallo stesso Hammer, raccolte qui nel generoso formato di 'Power of Expression'. Il libro ha i suoi momenti, ma anche un paio di difetti: il principale, per chi scrive, è il tappeto di flyer che fa da sfondo a ogni pagina, che per quanto sia molto fanzine, ammazza un po' le immagini in bianco/nero, accompagnate dai loghi - talvolta davvero ingombranti - dei vari gruppi. D'altro canto, le fotografie (live al 95%) danno spazio a band molto variegate; oldies presenti (Circle Jerks, D.O.A., Agnostic Front, 7 Seconds), 90s presenti (Good Riddance, Battery, Lifetime, Fury 66, Avail...), e poi una fascia di gruppi su cui potremmo scrivere un altro libro intero: 1134, Treadwell, Spazz, Botch, The Break, In My Eyes..., con il tributo del caso alle band di zona (le vecchie glorie, In Control, Burning Dog...). Spunta pure una foto dei Product, e una di Steve Aoki (This Machine Kills) pre-fama mondiale, pre-dj, pre-tutto. Con una qualità fotografica altalenante, il libro funziona bene se preso come un greatest hits di nomi e soprattutto come la concretizzazione della infinita passione dell'autore.

Nuff said News

Txt Ml Brndn **Pics** Rgbld

Blacklisted
Eccentrichine 7” EP (Six Feet Under)
Se vi hanno sorpreso con l’album ‘No One Deserves...” ATTENTI perché qui la trasformazione radicale continua. Direzione Sonic Youth/Dinosaur Jr. (morbidi). Dubbio svanito: pronti per MTV.

Never Healed
Never Healed 7” (Painkiler Records)
Da Oakland, rocking HC su tempi medi/medio veloci e una voce seconda solo a quella di John Brannon. Dovessi scegliere un gruppo oggi, sceglierei loro.

ED
Senza Ragione 7" EP (Don't Need Records)
Sorpresa! R.K.L. + Indigesti anche se l’influenza di questi ultimi tende a stemperare. Velocità, stacchi, cambi di tempo e assoli NON masturbatori. Suoni fantastici. Buon ultimo, li scopro solo ora. Ooops!

Bad Antics
Tour CD-R
Fullerton, Orange County nel segno della continuità con Adolescents e D.I. con un tocco di R.K.L. giusto per gradire. Non i migliori nel loro genere, nemmeno originali, ma episodi come ‘On My Way’ sono da lacrime agli occhi.

Get Destroyed
Burnt Offerings 7” EP (625 Thrash Core/Total Alive)
Secondo e ultimo (in tutti i sensi) EP per questi devastati dell’Arizona. Nell’orbita power-violence ma con abbastanza grano salis per sfuggire le trappole del ghetto.

Cursed
The Last Session EP 7" (No Idea/High Anxiety)
Chris Colohan: “5 brani che ripercorrono i nostri tre album e che dal vivo sono usciti diversi e più veloci”. Io direi ‘leggermente diversi’ e non sarei nemmeno sicuro sul ‘più veloci’ (‘Reparations’ non lo é). Ottima registrazione, che però enfatizzata il lato metal. Per qualcuno é anche un pregio.

Southside Stranglers
Too Much TV 7" EP (Grave Mistake)
Progetto satellite di Kenny e Brandon dei Government Warning che mantengono velocità da competizione ma suonando punk-rock&roll alla Pagans/Nervous Eaters. O ancor meglio - e senza voli pindarici - pensate ai Government Warning in versione garage-punk. Dischetto prezioso.

OTAN
Sociedad Despreciable (La Vida Es Un Mus Discos)
Spagnoli anarchici & rabbiosi. HC anni ‘80 grezzo e basico. Barlumi di melodia e registrazione vintage. Secondo singolo. Me gusta mucho!

Needles
Desastre 7” EP (Lengua Armada)
Martin Sorrendeguy (Los Crudos) con gente di Talk Is Poison e Look Back And Laugh. I riferimenti li avete già tutti. Harcore-punk potentissimo e senza fronzoli. Niente, ma proprio niente di nuovo, eppure...

Guilty Faces
Domestic Bliss LP/CD (Deranged)
Orange County HC dal Connecticut. Non mi formalizzo. Se ricordate gli strepitosi Smogtown potreste trovare nei Guilty Faces eredi ben più che dignitosi. Non ancora a quel livello, ma molto vicini. Prodotto da Ryan Abbot dei Social Circkle.

N.N.
Pasivos Muertos 7” EP (Lengua Armada)
Martin Sorrendeguy con l’altro suo gruppo (i Limp Wrist sono l’altro altro) al 2° singolo ancora pubblicato dall’etichetta di sua proprietà. Voce sempre al limite della rottura, ma suoni al confine tra punk e HC. E persino R&R nella trascinante ‘Abrazos’.

The Fall
Our Future Your Clutter (Domino)
Mi tengo lontano da qualunque cosa con il suffisso post. Post-punk in maniera particolare. Ma i Fall sono post-punk? In teoria sì, in realtà sono genere & categoria a parte. Il vero suono di Manchester.

Nuclear Family
Nuclear Famili 7” EP (Loud Punk)
Come se le Bikini Kill sapessero suonare e vivessero in California (‘78-’79). In realtà vengono da Albany NY, ma va bene comunque. Da seguire.

Clorox Girls
Demos, Rarities & Early 7”s (Burger Records - Cassetta)
Esattamente quello che dice il titolo. Veloce carrellata su origine, gestazione e sviluppo del loro intruglio garage/punk&roll/power-pop. Danno assuefazione.

Foreign Object
Foreign Object 7” EP (Loud Punk)
Boston. Stessa etichetta dei Nuclear Family e medesima qualità. Anzi un gradino sopra. Voce femminile incazzata e spocchiosa (Terry Bozzio ex Conversions); cori ancor più incazzati su melodie ruvide e suoni slabbrati. Non lontani dai Gorilla Angreb, ma senza doppia voce.

Jimi Hendrix
Valleys Of Neptune (Legacy)
Non é snobismo, ma vedere Jimi utilizzato da un marca di jeans che millanta ‘credibilità stradaiola’ mi da abbastanza fastidio. Mi consolo con ‘Valleys Of Neptune’ anche se composto da materiale già noto (sebbene vogliano farvi credere il contrario).

U.X. Vileheads
First ep 7” (Deranged)
Il demo prometteva bene e qui c’é la conferma. Nuovo gruppo svedese da Umeå (o dintorni) ma composto da veterani che suonano harDCore. Veloci (molto) e ruvidi (altrettanto), ma non caotici e con iniezioni di anfetamina negli assolini R&R.

DROPKICK MURPHYS

Txt Mat The Cat **Pics** Rigablood

www.dropkickmurphys.com
www.myspace.com/dropkickmurphys

Metti una sera a Milano, freddo micidiale, i vialoni coi marciapiedi divelti da una nuova linea tramviaria e le case che neanche a Bangkok...non le guardo nemmeno mentre sto guidando in mezzo all'apocalisse delle 17 e 30, l'allegra A4 è finita da un pezzo lasciando in eredità caselli autostradali con lavori in corso stile piramide di Cheope. Infrazioni al codice della strada permettendo, incrociamo i 2 tourbus provenienti da Monaco, parcheggiati alla “partenopea” di fronte all'Alcatraz, dove un cospicuo capannello di avventori è gia lì a sondare il terreno...noi entriamo.
C' è una tensione palpabile, il concerto è sold – out già da qualche giorno; dietro le porte di sicurezza sento montare tipici cori da stadio: "Let' s Go Murphys"!!
Tra il via vai incessante nel backstage riusciamo ad intercettare Matt Kelly, batterista fin dagli esordi della band, skinhead, e frequentatore di lungo corso della scena underground di Boston; il suo stile è inconfondibile anche nel parlare, quasi non ci si crede abituati a intravederlo seduto dietro i tamburi, ci assicura che il "mondo" visto con quella prospettiva è tutta un altra cosa:

Non ci siamo mai considerati una skinhead band, quando abbiamo iniziato a suonare nessuno di noi faceva parte del movimento skinhead. Io e Al Barr fummo i primi della band a considerarci skinhead, e io mi considero così tuttora.

SD: Dopo il leggendario e ormai sold out DVD ‘On The Road With The Dropkick Murphys’, pensi sia arrivato il momento di fare un film vero e proprio sulla storia della band punk più famosa di Boston?
DM: Abbiamo registrato un DVD durante la nostra ultima esibizione per la festa di San Patrizio a Boston nel Marzo 2009. Per l’occasione abbiamo tenuto 6 concerti in 7 giorni all’House of Blues, tutti super sold out! Incredibile vedere quanto la comunità punkrock della nostra città e non solo abbia reagito in maniera così partecipativa… Sarà disponibile da marzo di quest’anno non solo la versione DVD ma anche il CD e vinile 12”; come per il nostro ultimo album l'indipendente Born & Bred Records sarà la nostra (di proprietà) label.

SD: La scena di Boston è forse una delle più floride realtà hardcore-punk. Quali gruppi sentite più vicini al vostro modo di pensare, non solo per quanto riguarda il sound ma anche l’attitudine?
DM: Penso che ci siano davvero molte grandi bands vicine a noi, magari non prettamente punk rock, ma sicuramente, come dicevi tu, più vicine a noi per un’attitudine comune. Gruppi come gli Unseen o i ragazzi dei Blood For Blood hanno un suono che non si può definire molto vicino al nostro, ma sicuramente lo spirito che condividiamo è lo stesso. Quindici anni fa il discorso era diverso, tutte le bands suonavano più o meno un punk rock stradaiolo similare che, negli anni, si è migliorato ed evoluto in maniera diversa creando così differenti stili per ogni gruppo. Questa penso sia una cosa molto bella. Ma a Boston non esiste solo punkrock

SD: Consideri ancora i Dropkick Murphys una skinhead band? Visto l’audience di stasera direi di sì.
DM: Non ci siamo mai considerati una skinhead band, quando abbiamo iniziato a suonare nessuno di noi faceva parte del movimento skinhead. Io e Al Barr fummo i primi della band a considerarci skinhead, e io mi considero così tuttora. Siamo sempre stati vicini al movimento punk e skinheads ed è proprio per questo motivo che molti ragazzi che fanno parte di queste realtà seguono i Dropkick Murphys. Ricordo che c’era molta unità tra i ragazzi agli inizi, Al Barr infatti arrivò a cantare con noi dai Bruisers.

SD: Dopo il film di Martin Scorsese ‘The Departed’, dove compare il vostro pezzo ‘I’m Shipping Out To Boston’ nella colonna sonora, avete ricevuto altre proposte di collaborazioni con altri registi? Vi piacerebbe e sareste in grado di comporre un’intera colonna sonora per un film?
DM: Non saprei, nel film ‘The Departed’ quella canzone fu registrata un anno prima e uscì con l’album ‘The Warriors Code’. Noi siamo una punk rock band e non ci interessano più di tanto questo tipo di cose, sono più adatte a dei compositori, mentre noi ci divertiamo a suonare la nostra musica dal vivo e far divertire i nostri fans. Ci è capitato di registrare ‘Tessie’, che è una vecchia canzone dei Boston Red Sox, la nostra squadra di baseball. Ci chiesero di fare questo pezzo e noi abbiamo pensato “e perché no?”, ma questo fu l’unico episodio in cui siamo entrati in studio per fare una sorta di composizione. Per cui vedi, non credo ci sia possibilità di una nuova carriera come compositori di colonne sonore per i Dropkick Murphys... almeno ora!!!

SD: Questo però ha aiutato a farvi apprezzare e conoscere anche dalla gente più comune, che andò nelle sale cinematografiche solo per vedere un nuovo film con Leonardo Di Caprio e Matt Damon…
DM: Certamente! La canzone ‘I’m Shipping Out To Boston’ non era molto popolare prima che uscisse nel film di Martin, ma di li a breve la gente cominciò a richiederla durante i nostri live e divenne anche un singolo d’oro in America, il che è veramente strano per un gruppo come i Dropkick Murphys. Eh si, potere del cinema!

SD: Il pezzo viene anche suonato negli stadi e nelle grandi arene durante gli eventi sportivi, è vero?
DM: Si è vero, molte squadre usano quel “Don-Don” iniziale come intro per partite di football, hockey, baseball e altro, non solo a Boston ma lo puoi sentire anche in città come Chicago o Buffalo. Penso che questo sia molto interessante, l’intro del pezzo infatti è molto potente, penso che venga usato soprattutto per pompare i tifosi. Onestamente quando registrammo il pezzo non ci sembrò niente di eclatante, o almeno, niente di più di quello che i Dropkick Murphys avevano già fatto. Dal vivo la gente rispondeva bene ma è stato soltanto dopo averlo associato al film di Scorsese che diventò un vero e proprio successo. Incredibile!

SD: Una “punk rock confidential”: la vostra relazione con Hellcat Records continuerà in futuro?
DM: No, ora abbiamo la nostra etichetta personale, la Born & Bred Records. Finito il contratto con Hellcat siamo andati sotto una piccola label, la Flat che produceva diversi gruppi di Boston. La Hellcat è stata comunque grande con noi e ha fatto davvero un ottimo lavoro negli ultimi 10 anni. Però stando costantemente in tour e avendo a che fare con diverse persone nel music business abbiamo comunque imparato ad arrangiarci per cui, finito il contratto con la Hellcat, abbiamo pensato di gestire la cosa per conto nostro. Il fatto di avere una label propria, piuttosto di una dall’altra parte della nazione, aiuta anche a velocizzare i tempi di comunicazione... quindi perché no? In fondo è solamente un’altra avventura questa…

SD: Si può dire che sia l’attitudine che il sound dei Rancid sia simile a quello dei Dropkick Murphys?
DM: Si certamente! Penso che i Rancid abbiamo un’ottima mentalità DIY perché riescono a gestire tutto tra di loro e in maniera eccelsa, anche noi preferiamo questa strada: non ci piace avere a che fare con manager, quando andiamo in tour vogliamo decidere noi le band che ci supporteranno e le grafiche del nostro merch. Musicalmente penso che ci siano molti punti in comune, anche se i Rancid sono più influenzati dal reggae e dallo ska, mentre noi abbiamo più contaminazioni Irish folk grazie alle nostre radici.

SD: Con la vostra label avete intenzione di produrre altre bands, magari anche fuori dai confini di Boston?
DM: No, al momento la nostra label è solo per i Dropkick Murphys. Forse in futuro proveremo a produrre anche altre bands ma al momento la Born & Bred Records è già molto impegnata per noi tra tour, nuovi album e merchandise...fidati per ora è già una bella incognita riuscire a gestire queste problematiche.

SKAM DUST

"Se la strada potesse parlare non ci cammineresti…eyes and hearts have been taken by the pocket"

Txt Luca Burato **Pics** Blake Farber

SD: Molti dei nostri lettori probabilmente ti conosceranno già come frontman dei Son Of Skam, l'hardcore-rap band di New York City degli anni '90 che vedeva nella sua line up anche Freddy Madball e Lou di Bella; ma chi è Skam Dust e qual è la connessione tra i due progetti? Ho sempre pensato che il nome derivasse in qualche modo dal serial killer Son Of Sam: che ci puoi dire a riguardo?
Skam Dust: Bene, Skam Dust è come mi chiamano da quando ho circa 13 anni, al tempo ero nel mondo dei graffiti e la mia tag era, ed è tutt'ora, Skam Dust. Per quanto riguarda i Son Of Skam, il nome l'ha proposto Ezec (Danny Diablo nda) e per me ha suonato bene sin dal primo istante, comunque non ha niente a che fare con il serial killer di NYC.

SD: Si può quindi dire che Skam Dust è un progetto molto più personale rispetto a quello che facevi prima? Parlaci di quali sono le tue influenze musicali e come le hai mixate in questo nuovo progetto, cosa si devono aspettare i tuoi nuovi e vecchi fans? Con chi hai collaborato per realizzare 'Corona Drug Bust', il tuo nuovo album in uscita proprio in questi giorni?
Skam Dust: Si, il progetto è molto più personale e rispecchia completamente quello che sono, per quello si chiama come me. Anche con questo nuovo progetto condivido le mie storie di vita vissuta, come facevo con i Son Of Skam, ma entrando molto di più in vicende personali. Per creare ciò ho usato parte delle mie influenze musicali, è difficile da spiegare, si può dire che il sound ha il DNA del New York Hip Hop e l'hardcore con una vena rock. L'ascoltatore si deve aspettare testi fatti con il cuore, chitarre pesantissime e hip hop beat che spaccano di sottofondo. Molti dei miei amici mi hanno aiutato per la realizzazione del nuovo album: Freddy Madball, Lord Ezec aka Danny Diablo, Karl degli Earth Crisis, Damian Burnz, Diggy, Ted degli Olde York e molti altri. Il titolo dell'album 'Corona Drug Bust' deriva da una storia di vita vissuta nel mio quartiere: appunto Corona Queens!

SD: Un giorno, mentre aspettavo una tua chiamata, mi hai mandato un sms che diceva "Sto per aprire una porta a calci per arrestare un tipo. Ti chiamerò più tardi…". Sono rimasto un po' sorpreso da questo sms, quindi lavori per la polizia o cosa?
Skam Dust: Non sono un poliziotto, ma in quell'occasione stavo cercando questo tipo che era uscito di galera senza pagare la cauzione, c'era una taglia sulla sua testa e anche qualche conto in sospeso con me, per questo decisi di dargli la caccia. Comunque alla fine l'abbiamo beccato, ci sono voluti 12 giorni ed era considerato armato e pericoloso quindi non è stata una passeggiata. E' stata la mia prima esperienza come cacciatore di taglie, ma era più che altro una cosa personale.

SD: Sai, in Europa molte persone pensano che gli USA siano un paese pericoloso perché puoi comprare facilmente armi e la gente non si fa troppi problemi a usarle, ma è veramente così?
So che sei nato e cresciuto a Corona Queens, nell'immaginario collettivo quando si sente parlare dei sobborghi di New York City, come il Bronx o il Queens appunto, quasi automaticamente si pensa a guerre tra gang o cose in stile mafia italo-americana, ma com'è il vero volto del Queens?
Skam Dust: Mi chiedi se l'America è un paese violento? Lo è, penso che tutta l'America si possa considerare un paese violento senza grosse distinzioni. Le storie che hai sentito riguardo il Bronx e il Queens sono vere. Hai presente il film 'Good Fellas'? Ecco, era veramente così, non sto scherzando! E per quanto riguarda il Queens ti dirò solamente che sono fiero di essere cresciuto lì, precisamente a Spaghetti Park Corona – Queens, non a caso è stato anche il set di un gangster movie.

SD: Quindi hai vissuto in prima persona quel particolare periodo del tuo quartiere? C'è una storia in particolare legata a quel periodo che ci puoi raccontare?
Skam Dust: Esattamente, e ho anche vissuto quel tipo di vita, è naturale per un ragazzo che cresce in un quartiere gangster voler diventare un gangster a sua volta. Fortunatamente per me non ho assistito ad alcun omicidio, se ne avessi visti ora non avrei la libertà per poter permettermi di fare quello che faccio. Perché quando diventi testimone di un omicidio non puoi più andare e venire come ti pare, capisci cosa voglio dire.
Riguardo la storia che mi hai chiesto, non oserei…

SD: Sei da tantissimo tempo un membro della DMS crew, penso tu ne abbia passate parecchie di situazioni "al limite" durante tutti questi anni. C'è un episodio o un momento che ricordi particolarmente?
Skam Dust: Non posso dirti veramente nulla riguardo la DMS ma, comunque, ho un sacco di grandissimi ricordi che condivido con i miei amici, quelli che ci sono ancora e quelli che, purtroppo, se ne sono andati. Troppe cose sono successe, sarebbe veramente difficile raccontarne una in particolare.

SD: Però so che hai avuto qualche problema durante un viaggio in Mexico.
Skam Dust: Si, ho avuto un grosso problema a Tijuana Mexico. Mi trovavo la con i Madball e qualche membro degli Skarhead, ma c'era anche il leggendario MQ, un grandissimo writer di New York! E' una lunga storia, ma per farla breve: mi hanno messo dentro ma sono riuscito a evadere grazie all'aiuto di MQ, sfortunatamente la polizia messicana mi ha beccato mentre scappavo, sono stato pestato pesantemente e ributtato subito in cella. Ho passato 4 o 5 giorni in una terribile prigione messicana infestata da gang di tutti i tipi, successivamente fui riportato in una prigione americana…che nottate ragazzi!

SD: Nel video clip degli Shotblockers 'On The Wildside' ci sono alcune parti dove ti si può vedere boxare sullo sfondo, sei un boxer? Se non sbaglio hai anche delle radici cubane, uno dei paesi dove il pugilato è molto praticato e seguito come sport.
Skam Dust: Se sono un boxer? No, non lo sono, ma ho fatto un sacco di casini in giro e questo mi ha costretto a combattere parecchio con i pugni. Mia madre è nata e cresciuta a Cuba, lei ha veramente il cuore di un pugile, dopotutto i cubani si sa, hanno la pelle veramente dura! Comunque il fatto di essere per metà cubano ha avuto una grande influenza sulla mia vita.

SD: Chi è Skam Dust oggi, e come ti vedi tra dieci anni?
Skam Dust: Skam Dust è molto più pericoloso oggi di un tempo, sono molto più vivo e presente rispetto dieci anni fa. Tra dieci anni mi vedo sposato con un bambino e un'attività tutta mia, sinceramente non mi vedo proprio a fare musica da qua a dieci anni. Dopo aver girato il video 'Corona Drug Bust' con Peter Greene, Freddy Madball e Damian Burnz mi è venuta la passione per la recitazione, credo che girerò qualcosa come attore prossimamente. Molto probabilmente scriverò anche un libro!

SD: E a livello musicale qual è il miglior risultato che ti piacerebbe ottenere? Pensi che il punk-hardcore-hip hop e la musica underground in genere possa ancora essere un veicolo per "risvegliare le menti" e dare una scossa al sistema o è una visione da teen ager?
Skam Dust: Per quanto riguarda la mia musica, mi piacerebbe far provare un'emozione alle persone che mi ascoltano, voglio dire un'emozione vera, che sentano qualcosa. Non mi piace la musica che non ha un messaggio o del sentimento e, credo, che con il mio nuovo progetto riesco a fornire entrambe le cose. Questo è il risultato migliore. La musica ha un grandissimo potere, può cambiare le persone, certo non tutte ma molte. Mandare il messaggio giusto è difficile, eppure facile allo stesso tempo, ma poi sta all'ascoltatore coglierlo.

SD: Pensa di poter essere alla Casa Bianca nei panni di Obama solo per un giorno. Cosa ti piacerebbe cambiare, migliorare o modificare del tuo paese?
Skam Dust: Se fossi il presidente degli Stati Uniti, come prima cosa, mi piacerebbe cominciare a fare degli scavi per il gas naturale e il petrolio in alcune zone del mio paese, e magari costruire più raffinerie di petrolio. Mi piacerebbe costruire un muro divisorio tra Mexico e Stati Uniti, questo creerebbe migliaia di posti di lavoro e ci terrebbe distante un pericolo sia economico che fisico. Vorrei dare a tutti i militari un bonus di $10000. Vorrei anche aumentare i fondi per l'Air Force, la Marina e la NASA di almeno il 50%. Mi piacerebbe tagliare le tasse e lasciare che gli americani possano decidere come spendere i proprio soldi. E ancora, terrei aperta la prigione di Cuba per una questione di business, senza dare comunque nessun diritto ai terroristi. E infine non farei il National Health Care.

SD: Grazie per l'intervista Skam, a te le ultime parole.
Skam Dust: Vorrei ringraziare i vostri lettori per il tempo che hanno speso a leggere questa intervista e documentarsi su di me! Skam Dust 'Corona Drug Bust'.

SKATE

"la rivista più diffusa nel settore skate"... e la vendetta implacabile di un (ex) lettore

Txt Federico Faccioli **Illustrazione** Marcello Crescenzi

Premessa 1:

Tra il 2007 e il 2008 ho fatto ben 2 traslochi: uno sbattimento assurdo. Innazitutto ho voluto di mia iniziativa eliminare un buon 50% di cazzate che avevo in camera, tra cui i resoconti di quasi 20 anni filati da skater (non ho mai smesso che non vuol dire: skateavo nel 90 ma ho riniziato ora). Quindi premi, ricordi, tavole e soprattutto riviste. Ho gettato molte copie di mags inutili ma a livello italiano ho tenuto (quasi) tutto. Con quasi tutto intendo anche la mitica rivistucola **Skate**, che per chi non lo sapesse era una dispensa di "skateology de noantri" che usciva in edicola in un periodo molto produttivo per lo skate biz (o forse lo skate boom?). Ora c'e' il web ed e' troppo facile criticare sotto anonimato, una volta leggevi **Skate** e stavi zitto...purtroppo o per fortuna, tutti ne avevamo 1 copia.

Premessa 2:

Durante lo **Skatemap Fest 2002** ho tenuto una piccola mostra riguardo delle mitiche inserzioni su **Skate** delle tamarrissime "skate brigade" *(http://www.skatemap.it/articoli/frontnews/?fid=3D20)* Ovviamente gran parte del mio materiale e' stato perso/rubato durante quell'evento!
Poco male...ma da non dimenticare mai:
-Sonia (106 chili) autofoto in finto method (molto in voga)
-The "no skate brigade"...alcuni nomi noti scrivono a **Skate** per far sapere che la mamma non gli compra lo scheit ma loro vanno ugualmente (?)
- Scorpione: il mio panc preferito! E' un tipo che scrive a **Skate** con arroganza e manda foto in finti handplant! Mitico..."Ciao skate, sono Scorpione della Brigade Del Sangue Nero, come va'..."!

Premessa3:

Skate era una rivista assurda! Ho voluto rileggere tutti (quasi) quei numeri inutili pagati in edicola dalle 3 alle 4 mila lire (ah, rivista edita dallo stesso editore de Il Paninaro, supertrash) che in passato lavò il cervello a me e a gran parte della "scena". Scena che al tempo era (almeno nella mia città) molto più grande di quella attuale. Su **Skate** c'erano 4 pagine di skate e 50 di cazzate, sarà per questo che il mitico Frankie Hi Nrg mc (che ci faceva a Sanremo?) si era licenziato dalla redazione (lo ammetto, ero un rapper convinto)! Citerò nomi e fatti senza (spero) emettere vane sentenze, e facendo capire alla nuova generazione che l'editoria italiana di settore ora e' senz'altro migliorata o comunque in mano agli skateboarder. E soprattutto citando nomi di chi c'era e chi non c'era: perchè chi non ha skateato nei primi anni '90, forse, si è perso una fetta di storia che ha rivoluzionando il nostro modo di vedere le cose.

Partenza:

In mano il pacco di **Skate**, li leggo tutti attentamente ma, per motivi di tempo, vi informerò solo dei numeri che più mi hanno colpito (il fegato). **Skate** era una rivista quasi mensile...

-Leggo Skate n. 9 (maggio 1990).
Paolo Nelzi controllava gran parte dei primi numeri della rivista contraccambiando con le skate lesson del suo team, **Graw Skateboards**, e per altre sue attività! Per il resto il "mag" e' innondato di poster di wrestling e recensioni di videogiochi! I ragazzini vendono addirittura i poster del mitico Paolo! Anche **Contati** ha in possesso una fetta di magazine, mentre **Max Bonassi** viene venerato perché skatea con degli strani cappelli, grande il "Bonasson": da grande voglio diventare come lui. Appare anche il mitico **Cecchini** di Genova con buoni piazzamenti ai contest. Tra le news citato un certo Giacomo Zattoni...sarà mica il buon vecchio Zat? **Giorgio Zattoni** comunque (non mi ricordo in che numero...uno dei primi) aveva una propria foto in **Skate Brigades**... usciva un FS grab da un bank fatto con un piano di legno appoggiato alla transenna di una pista di pattinaggio...Sempre avanti!

-Skate n.11
Lesson by **Bernardini (Claudio)** e **Paulicelli (Andrea)** attualmente in ordine di apparizione c.e.o **Bastard** e c.e.o. **Mamadesign**!

-Skate n.12 **Gianluca Pilutza** vince il **Trieste Open** in cat A, mentre in cat B vince **Federico Vitetta** (oggi filmer **Lakai**).

-Skate n.19 al rinomato **Overseas** contest il primo si porta a casa 2 milioni di lire! Buono! A livello di contest, eventi al tempo in Italia c'erano 2/3 robette all'anno, adesso in buona stagione anche 2 o 3 al weekend (sarà la concorrenza spietata tra crew). Una volta pochi skatepark e tanti skater, pochi sponsorizzati e tanta passione. Pensate che ad un contest di categoria B c'erano anche più di un centinaio di iscritti...gli sponsorizzati erano pochissimi...oggi, siccome in Italia ci sono tanti brand quanti skater...siamo tutti sponsorizzati (o almeno così sembra).

-Skate n.21 **Angelo Magni** ha una sua foto pubblicata. **Max Bacci** di Pistoia (fotografo dei tempi d'oro di **Wimpy**) manda un disegno che viene pubblicato nei "disegnini dei lettori" (ottima tattica di marketing per il mag). Ma vi ho detto che in ogni numero c'erano una sacco di pagine tra lettere degli utenti e varie rubriche di scambisti di sk8? Assurdo quanta gente scrivesse! E adesso invece? Sk8 Mag vogliamo lo spazio lettori! Ah...c'e **Palombino** molto bravo alle lesson e appare pure su sto numero per la prima volta **Luca Bini** (primo ai mondiali under 16) ed ora gabber convinto!

-Skate n.22 Appare la **FIAS** (Federazione Italiana American Skateboards) che sia una rivale della **FIHP**? (autodistruggettevi tra voi, grazie). Una tavola costa in media 70 mila lire e una T-shirt 30 mila (adesso stessa cifra ma in euro). Resto del numero su Hulk Hogan e retro di copertina con una pubblicità di pattini. Ma nessuno si lamentava di sta cosa...che succederebbe in questo periodo dello skatebiz che io definisco "etico" se uno skateboard-mag italiano recensisse un piccolo Rollerblade?

-Skate n.23 Finalmente un report serio sul sud .Contest a Salerno! Quasi mi sbilancerei a dire che al tempo la scena sud e nord era quasi uguale...maybe! In questo numero ci saranno pubblicate una 50ina di lettere tra lettori e bazar, la migliore secondo me: "cerco tavola croce con falco-telefonare andrea..." al riguardo mi sono letto in TUTTI i numeri TUTTI i nomi dei vari scambisti mercatini e lettere...chiedetemi a voce di chi ho beccato una letterina adolescenziale...

-Skate n.24 **Guido Bendotti** con mano timida in capigliatura anni 80 appare dietro ad alcuni pro venuti alla discoteca **Genux**. Il titolo recita: eravamo in 8000! Si ok, ma solo chi faceva la demo skateava! Sara stata la pressione di 'Ritorno Al Futuro' in tv?

-Skate n.29 Esce (era ora) '**Raptime Complilation**' (finalmente)! Io ho l'originale a casa! Non vi ho detto che il giornalaccio era "scambista" di pubblicità con una rinomata trasmissione tv del tempo... inutile dirvi che chi sta con lo zoppo impara a zoppicare...infatti pure la maggior parte dei filmati erano diciamo cosi "presi in prestito"! In questo numero c'è anche la decima intervista su 29 numeri di **Tony Hawk**! Ovvio che i kids ne risentono con lettere tipo: "Padre Tony che sei negli skatepark...sia santificato il tuo air..."

-Skate n.33 Il team **Vision** Italia (**Totally Skate**, che al tempo sfornava un sacco di video buoni) inizia ad appropriarsi del mag, non male...almeno loro spaccano abbastanza e sfornano materiale di livello. Al tempo c'erano un sacco di skater ma la quota effettiva di sponsorizzati era 1 su 500 e non come ora 1 su 2.

-Skate n.39 **Totally** ormai ha il dominio del cervello del direttore responsabile (poca cosa)! Ah...Da un po' nel "giornalino" c'è una rubrica con: metà foto "rubate" agli skater Usa da **Transworld Skateboarding** o **Big Brother** e meta scatti dei lettori. A voi i commenti!

-Skate n.41 Una tavola slick costa lire 105 mila...se hai dei dubbi su cosa comprare puoi chiedere a Giorgio! Certo, in ogni numero c'e' un angolo dove tu dai le tue misure e lui ti consiglia una delle (sue) tavole! "Ciao sono 90-60-90...ah, va bene quella tavola".

-Skate n.42 Cazzo questo numero dovete cercarlo...uno special sulle top model con una grafica tipo "pazze per gli skater"! Chi skatea pinza...di bbrutto (si, con due b) e una nuova rubrica: vuoi una tua intervista su **Skate**? Mandaci il tuo materiale e la pubblicheremo...Siamo quasi alla frutta!! Loro vendevano spazi e i contenuti li facevano a caso. Editoriali esilaranti...cose ridicole come "esprimo stupefatta meraviglia"...E siamo ormai al dessert!

-Skate n.44 Rubrica: ma come fanno le betties a skateare con le mestruazioni? (non ci credo, ndr).

Leggo Skate n.46 (febbraio 1994).
E' l'ultimo numero che ho e vi dirò che ci sono un po' di foto carine e i contenuti iniziano a girare! Merito di **Lorenzo** e altri skater veri che entrano in redazione. Ma la meritocrazia non esiste...fai un mag di "100% poserume" per 50 numeri, vendi bene il # 51 e' bello ma non tira e il giornale chiude.

La mia generazione di skater e' ancora qua a spingersi, mentre chissà se **Skate** avrà architettato un presunto fallimento per aprire un mag sui polli (poser anche quelli) in Birmania! Suvvia, almeno ci avete provato mentre qui tutti noi skater siamo immersi nello scheitbiz, amico. Anzi, la verità è che lo scheitbiz siamo proprio noi! Vade retro...finto panc!

PROPAGANDHI

Txt Laura Manganaro **Pics** Rigablood

Il fatto di poter chiacchierare con uno dei gruppi più importanti della scena punk rock mondiale è stata un'emozione unica. Questi ragazzi di Manitoba sanno veramente come fare ogni volta un gran concerto e anche se stavo quasi per morire soffocata (il posto era uno dei più caldi in cui sia mai stata) anche stasera sono stati assolutamente perfetti!
Ho avuto la possibilità di fare due chiacchiere con Jordan Samolewksi, batterista e fondatore del gruppo, qualche ora prima del loro supershow al Glazart, a Parigi, e devo dire che si è rivelato una persona veramente simpatica e disponibile.

SD: Credo che per una band come la vostra sia difficile separare musica e politica, quindi cos`é che si rivela più importante per voi fra le due cose, testi o musica? Personalmente vi conoscevo in primo luogo per la musica e poi per i testi, e credo sia lo stesso per la maggior parte dei vostri fans che non parlano inglese…
P: Mi piace ricordare il fatto che vengo da Manitoba, una piccola città al centro del Canada e ho cominciato ad ascoltare musica per così dire "underground" solo dopo i 15 anni. Col passare del tempo l`aspetto testuale di questa musica é diventato sempre più importante per me, ma é stato solamente molto tempo dopo, quando mi sono avvicinato anche ad un determinato stile e a determinati suoni; quindi alla fine penso che in qualche modo le idee siano molto importanti ma allo stesso tempo siano anche strettamente collegate alla musica, perché ricordo quanto valore avesse avuto da giovane il fatto di sentire suoni nuovi per me. La scena indipendente di qualche anno fa era più "underground" se vogliamo e il tipo di energia che c`era era diverso. Adesso che tutto é "risalito in superficie" é un pò diverso, ci sono situazioni e circostanze diverse rispetto a quando abbiamo cominciato. La musica dei miei inizi é tuttora una fonte di ispirazione e qualche volta cerco di guardare al "valore-musica" anche dal punto di vista dei gruppi che ascoltavo, cioè musica fatta da gente che ha vissuto il punk come un valore, ma spesso mi trovo anche a dover avere a che fare con l`altro lato della musica, quello del punto di vista di persone che hanno in ballo interessi e pensano a quanti soldi possono fare e dal successo che può aver la musica che fai. Il che é un pò capitalistico come punto di vista…non so, fare musica é sempre un pò un campo di battaglia e qualche volta mi sento solo cattivo nei confronti di tutta la scena. E` difficile da spiegare, ma in sostanza trovo che la vera musica indipendente sia una delle mie influenze e ispirazioni maggiori, ma forse per me il messaggio é più importante solo perché sto diventando vecchio…

SD: Ogni album ha una propria influenza e un proprio messaggio, quindi qual`é l´obiettivo che vi siete imposti con l'ultimo 'Supporting Caste'?
P: Sai, ci siamo presi un pò di tempo e abbiamo aggiunto un quarto componente al gruppo, un altro chitarrista (David Guillas ndr) che ha contribuito alla produzione del nuovo album e penso che il fatto di avere una persona nuova nel mix ci abbia fatto ringiovanire, é un nuovo modo di valorizzare un progetto, perché alla fine suoniamo dal 1991 e dopo un periodo cosi lungo dici: "hey perchè lo facciamo?", perché ci piace scrivere e suonare la musica che pensiamo ed é divertente poi mettere tutto assieme e alla fine con questo album abbiamo riscoperto la gioia di produrre qualcosa di nuovo dopo un periodo di pausa. Quindi è stato un po' strano tutto il processo di produzione del disco ed è stato finchè non abbiamo deciso l'art-work che è nato anche il nome dell'album, chiamandolo, come ha consigliato l'artista che ha curato la grafica, come una delle canzoni appunto, 'Supporting Caste'. Mi piace il fatto che a questo titolo possano essere associati vari significati; dal mio punto di vista credo che la maggior parte delle persone che ci ascolta e che ascolta questo tipo di musica, forse un po' generalizzando, fanno parte della classe media. Noi abbiamo il nostro punto di vista e credo sia giusto portarlo avanti, cercando di capire qual è il nostro posto e il nostro ruolo nella visione globale delle cose. Viviamo in un'epoca in cui ricchi stanno diventando sempre più ricchi, mentre i poveri sono sempre più disperati, non possiamo far finta di niente di fronte alle condizioni in cui vivono milioni di persone non solo in Africa e Sudamerica, ma anche in nazioni ricche tipo il Canada e gli Stati Uniti, ecco io credo che abbiamo trovato il nostro ruolo nei confronti di tutto questo, quali sono i nostri obblighi e come relazionarci a queste situazioni. Se fai parte della classe media, ma non sei molto distante dal fondo della scala, in che modo puoi essere connesso a queste persone? Per esempio in Canada la situazione degli indigeni a cui è stata sottratta la terra è stata creata per dare spazio alla classe media, siamo noi che abbiamo creato certe condizioni, e continuiamo a fare lo stesso in nazioni povere come Haiti ad esempio, dove molte persone sono nella miseria a causa di scelte della classe dominante canadese, cioè i politici e le grandi compagnie, e una volta che ti informi un po' e cerchi di approfondire certe tematiche e vieni a conoscenza di fatti, allora ti senti in dovere di fare qualcosa, spargere la voce e cercare di mobilitare l'interesse delle persone verso questi problemi, e quindi cercare di sensibilizzare il nostro pubblico verso tematiche a noi care, per cui penso sia importante che le cosiddette "controculture" rappresentino qualcosa in più dello spendere soldi e divertirsi a un concerto, per quanto non sia assolutamente contro al divertimento! Solo credo che dobbiamo darci una mossa e una bella svegliata su alcuni problemi.

SD: Siete quasi arrivati alla fine del tour, qual'è stato il miglior concerto finora? Il tour diciamolo si è rivelato un po' più impegnativo economicamente.
P: E´ la terza volta che suoniamo in questo posto e anche all'Arena a Vienna, e porto sempre molto rispetto a locali che si autofinanziano, che vengono fuori dall'occupazione e da questo genere di cose e che organizzano concerti in maniera molto seria e professionale e lo fanno tutto da soli, applicando appieno l'etica del DIY. Questo tipo di posti non utilizza la classica struttura padrone-dipendenti, ma ognuno sa qual è il proprio compito e cosa deve fare, quindi per me è sempre motivo di gioia e orgoglio suonare in questo genere di locali.

SD: Viviamo in una società basata sulla comunicazione via internet, come vi ponete rispetto alla possibilità di una band di diventare famosa, ad esempio tramite myspace o facebook?
P: Credo ci siano dei benefici per un sacco di persone, anche se avendo lavorato per 11 anni in un'etichetta indipendente ho imparato quanto difficile sia produrre un album e vivere vendendo i dischi che produci, quindi è un pò più difficile adesso, ma allo stesso tempo tutti hanno la possibilità di farsi notare su internet. Faccio parte della vecchia scuola, non uso molto i computer, cerco di evitarli, quand'ero un ragazzo non mi vedevo a passare il mio tempo di fronte ad un monitor quindi non vado su myspace, non ho un account su facebook e nemmeno ho intenzione di farmelo (beh non si sa mai!) (ride) ma sai, c'è un sacco di buona musica in giro e tendo ad affidarmi di più alla parola di persone che conosco e di cui rispetto i gusti musicali..

SD: Sei in grado di capire quale sarà il vostro ultimo album? Intendo, credi che questo tipo di esperienza come Propagandhi sia un circolo che un giorno si completerà o continuate ad andare avanti senza pensare a certe cose?
P: Beh sinceramente non è che pensiamo troppo a questa cosa, non credo siamo mai stati una band cosi importante da vendere milioni e milioni di dischi, penso solo a quanto ci siamo divertiti a fare quest`ultimo album e semplicemente vorremmo fosse sempre così, abbiamo una grande opportunitá nel fare quello che ci piace fare, una sorta di privilegio se vogliamo, facciamo quello che sappiamo fare meglio e riusciamo anche a viverci, anche se modestamente. Abbiamo fatto tutti un sacco di lavori ma nel nostro tempo libero c´è sempre stata solo la musica, semplicemente vogliamo continuare a farlo e divertirci facendolo finchè sará possibile! Non so cosa starò facendo fra vent`anni ma vedo gruppi come No Means No, anche loro canadesi, che continuano a fare delle cose stupende, continuano a mantenere interessante la loro musica e soprattutto continuano a farla col cuore. Beh io credo che le persone seguano l´esempio di gruppi come loro e

www.myspace.com/propagandhi
www.propagandhi.com

anche noi vogliamo provarci e suonare ancora per un pò! O almeno finchè i miei gomiti e le mie ginocchia reggeranno! (ride).

SD: La migliore e la peggior canzone dei Propagandhi! Un po' di gossip.
P: E´ una domanda difficile...credo che una bella canzone potrebbe essere 'Fixed Frequencies', dal nostro penultimo album, è molto divertente da suonare dal vivo, è veloce e mi piace molto il testo e penso che musicalmente sia la più interessante. Per quanto riguarda le canzoni che non mi piacciono invece, beh credo 'Ska Sucks' forse! (ride), quella canzone non avrebbe dovuto essere in nessuno dei nostri album ma il management dell´epoca (Fat Wreck) ci stressò un sacco affinchè la inserissimo in quel disco ('How To Clean Everything'), ma veramente per noi non significa nulla!

SD: Ma era divertente, un sacco divertente! E forse anche la più amata dai fan. Conoscete qualcosa della scena punk italiana? Oggi come oggi diciamo...
P: Guarda siamo cresciuti con gruppi come Raw Power e Negazione che sono stati veramente una grossa influenza per noi ma se devo dirti la verità non conosco molto della scena attuale...

FRESHNGOOD.COM™
IN GOOD WE TRUST
sneakers / streetwear / arts / action sports / music ... daily

PEEK-A-BOO
TATTOO PARLOUR
PISTOIA
RINO VALENTE
GIGI FAGNI
SINCE DAY ONE
VIA GIOVANNI VERGA 2 -PISTOIA-
TEL.333-3391420
PEEKABOOTATTOOPARLOUR.BLOGSPOT.COM

TORNADO RIDE
RECORDS
SHOP
VICOLO CASELLINE 27 MODENA
333 3644462
SpeCializZato In:
VinilJ,Cd,Dvd, PUnK,HarD CorE, Rock'N'RoLL,GaraGe,Oil
gLam roCk,sToneEr,MetaL... aBbigliaMenTo uSAto...
FunnyRaffa ClotHes, CruELty FreE
vEndiTa x cOrrisPondEnzA
EtichEtTa discoGraficA
RicHiedi il CaTaloGo
tornadoriderecords@hotmail.it
TORNADO RIDE Records!

Strength Approach
Stand your ground
Strength Approach
Count Down
WWW.COUNTDOWNRECORDS.COM
WWW.MYSPACE.COM/STRENGTHAPPROACH
Andromeda

Di certo Aaron Bedard, l'ecclettico front man dei Bane, non passa inosservato. Si direbbe un tipo alquanto bizzarro e parlandoci insieme puoi averne più che una conferma. Sulla scena hardcore dal 1998, il combo di Boston si è da subito imposto come uno dei più influenti, mitologici ed innovativi dell'intero firmamento. Al loro attivo diversi album tra cui il primo devastante 'Holding This Moment' che li ha presentati ufficialmente in società; un anno dopo esce 'It All Comes Down To This' (1999) che conferma quanto sia valida la loro proposta musicale. La Equal Vision Records ci vede lungo e pubblica 'Give Blood' (2001) che li consacra definitivamente fra i templari del genere, cui fa seguito nel 2005 il controverso 'The Note'. L'occasione di scambiare due parole proprio con Aaron ci ha permesso di scandagliare a fondo motivazioni e segreti che hanno reso i Bane quello che sono oggi!

Txt Martina Lavarda **Pics** Rigablood

BANE

SD: Tanto per cominciare non credo che in molti conoscano l'origine del vostro monicker?
Aaron Bedard: Abbiamo registrato una demo e non avevamo un nome. Il nostro chitarrista Aaron stava semplicemente sfogliando il dizionario in cerca di una parola che suonasse bene. Mi ha chiamato e mi ha chiesto: "Che ne pensi di Bane?" e io sapevo di volere un nome che fosse corto e suonasse dolce e fosse fatto apposta per stare bene su una maglietta. Gli chiesi quale fosse il significato ed era abbastanza interessante, mi disse che era il nome di uno dei nemici di Batman a cui spezzò pure la schiena e dopo questo mi convinsi del tutto che quello sarebbe stato il nome della nostra band!

SD: Da quanto tempo suonate in giro per il mondo?
AB: Abbiamo fatto il primo tour nel 1998, un bel pò di tempo fa direi!

SD: Come avete cominciato?
AB: Aaron Dalbec suonava con i Converge ma voleva iniziare un progetto che suonasse meno metal e meno tecnico insieme al batterista...qualcosa di più divertente così iniziarono a scrivere canzoni hardcore influenzati da band come i Turning Point, Minor Threat e Chain Of Strenght. Nel frattempo io stavo facendo una reunion con la mia band, Aaron era lì mentre suonavamo. Io cantavo e dopo lo show lui venne da me e mi chiese se volevo cantare nella loro nuova band e pensai che sarebbe stata un'esperienza interessante. E' così che è cominciato tutto.

SD: Quando avete deciso di formare il gruppo, pensavi che avreste mai suonato in così tanti posti fuori gli States in giro per il mondo? Quando si parte con un project, non si pensa in grande, almeno nella maggior parte dei casi...
AB: Infatti quando iniziai a suonare con i Bane non pensavo di sicuro a tutto questo. Prima di cantare con loro non ero mai stato tanto distante da casa...non ero mai stato in California e non avevo tanto meno mai lasciato il mio paese. Poi abbiamo iniziato a fare dei dischi...a girare per il mondo...e tutto ciò è molto più di qualsiasi cosa mi aspettassi dallo stare in una band.

SD: Recentemente avete suonato proprio qui in Italia con Comeback Kid, Outbreak, Misery Signals, To Kill. Com'e stato il tour? Preferite suonare in eventi più grossi oppure in show più "intimi" come quello di stasera?
AB: Mi piace di più suonare in concerti più piccoli. Quel tour era parecchio grosso...i Cbk sono una band davvero grande. Quindi c'erano molte restrizioni...transenne negli show e io le odio.Certo non ci si può lamentare quando la tua band suona davanti a centinaia e centinaia di ragazzi ma sicuramente io mi sento più a mio agio quando si tratta di suonare davanti ai tuoi fans,che son venuti lì per te..concerti come quello di stasera sono molto meglio per quanto mi riguarda.

SD: Ho sentito che state facendo uscire un nuovo 7" per l'etichetta Triple B giusto?
AB: Si si è una piccola etichetta di Boston. Abbiamo un nuovo 7" che uscirà appunto per la Triple B e poi ne abbiamo un altro che verrà fuori circa un mese dopo per un'etichetta californiana chiamata 6131 Records. Quindi abbiamo 6 nuove canzoni che usciranno a breve.

SD: Il vostro sound è cambiato con il passare del tempo, pensi sia maturato in qualche modo?
AB: Suonando da così tanti anni insieme direi che siamo diventati più sicuri di noi stessi e siamo meno spaventati dal fare qualcosa che piace più a noi senza pensare a cosa è più in voga in quel momento. Senza tenere conto di cosa si aspettano gli HC kids come per esempio tutti quei breakdown mosh...facciamo solo quello che ci sembra giusto. Ci vuole un pò di tempo ma alla fine viene naturale.

SD: Quali sono le band che hanno cambiato radicalmente la vostra visione della musica?
AB: Sicuramente i Minor Threat e un'altra band dove Ian MacKaye canta chiamata Embrace...che hanno decisamente influenzato i miei testi, poi gli Youth of Today e molte altre band degli anni 80.

SD: So che può sembrare provocatorio, ma siete una band americana. Non so se avete mai sentito parlare dei problemi che abbiamo qui a Vicenza per via di una nuova base aerea militare, chiamata Dal Molin, che lo Stato italiano sta cercando di vendere a quello americano, senza tenere conto dell'opinione di noi cittadini? (Già venduta, ndr)
AB: In America nessuno ci dice nulla. E non c'è cosa che l'America faccia per cui non ci sia qualcuno che si debba incazzare. E' un paese incasinato che distrugge tutto quello che calpesta ed è giusto che voi lottiate per i vostri diritti contro una cosa del genere. Sarei incazzato anche io. In America nessuno sa nulla...cercano solo di tenerci buoni e distratti con la testa tra le nuvole e se ci si pensa è davvero una situazione molto triste.

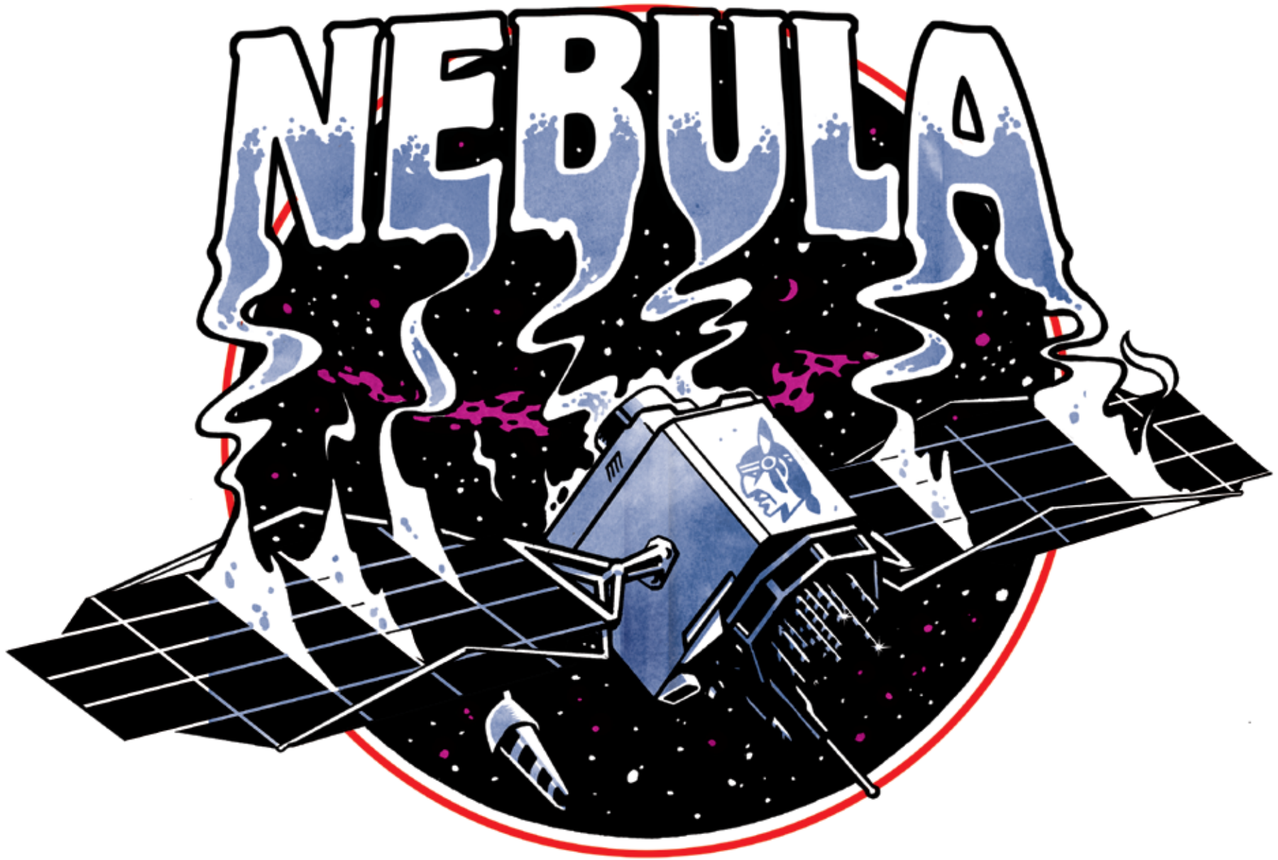
SD: Qual è la canzone che vi rappresenta di più e che continuereste a suonare ad ogni show?
AB: Direi che c'è una canzone dal nostro album 'Give Blood' che si intitola 'Some Came Running' che parla di vivere la propria vita in strada senza pensare troppo al fottuto denaro, al passato...e continuando a guardare avanti a cosa succederà nel futuro. E' un pò la canzone che io come persona canterei sempre...ricordandomi tutto ciò che i Bane mi hanno regalato. Per continuare a guardare avanti e non fermarmi...sono ancora giovane.

{ So che può suonare poco profondo e banale ma è la verità, senza il punkrock non so davvero dove sarei adesso...probabilmente sarei in prigione. }

SD: Qual è la cosa che se non fosse per la musica non avresti e che ti mancherebbe di più in assoluto?
AB: Sinceramente? Almeno l'80% della mia vita non avrebbe senso e non esisterebbe se non fosse per il punk rock e per la musica. Tutto ciò che ho e che faccio è basato sulla musica...tutti i miei amici, le mie credenze. Quando mi sveglio ogni mattina tutto ciò che ho sono i miei amici che son parte del mio gruppo, non ho una grande famiglia non ho un lavoro... tutto ciò che voglio fare è andare ai concerti, suonare, uscire con i miei amici ed è questo tutto ciò che ho. So che può suonare poco profondo e banale ma è la verità, senza il punkrock non so davvero dove sarei adesso...probabilmente sarei in prigione.

SD: Cos'è che tiene i Bane ancora nella scena? O meglio secondo voi c'è ancora una scena HC?
AB: Non saprei...le cose succedono così in fretta che non ci rendiamo nemmeno conto del tempo che passa e non ci sentiamo di dover smettere. Non mi sento di far parte di una band vecchia che solca le scene da così tanto tempo...mi sento ancora un ragazzino. Sono ancora sorpreso quando vedo tutta questa gente che impazzisce ai nostri show. La cosa che ci fa andare avanti è che ci divertiamo ancora da matti, amiamo l'hardcore, ci piace sempre suonare agli show, incontrare nuovi kid, suonare con nuove band. Mi sembra troppo presto per fermarci anche se mi rendo conto che è davvero un sacco di tempo che suoniamo e sarebbe tempo di smettere ma per noi è come se fossimo una band da solo 3 anni.

SD: Qual è il vostro rapporto con i ragazzi che vi ascoltano? Non ti sembra strano che sappiano tutte le vostre canzoni e che le prendano anche d'esempio in un certo senso?
AB: Si...è molto strano...e non ho mai risposto a questa domanda prima. Direi che mi sento molto grato quando vedo che qualcuno canta i miei testi. Io per primo canto ancora a squarciagola i testi delle altre band che amo quando sono ai loro concerti e mi ricordo ancora chiaramente cosa vuol dire essere così eccitati per una canzone o un testo che senti davvero tua. La senti talmente personale che vuoi urlarla più forte di tutti ed essere dall'altra parte sapendo di dare ai kids queste emozioni è esaltante. So che prima o poi questa band si fermerà...e quando guarderò indietro per vedere cos'ho fatto nella mia vita avrò sempre questi ricordi e saprò che sono stato parte di qualcosa che rendeva i ragazzi felici, che li faceva sentire energici e pieni di passione. Molte persone nella loro vita non possono certamente dire di avere fatto qualcosa di simile; oltre che meraviglioso è anche gratificante.



HEAVY PSYCH

Artwork&Txt Marcello Crescenzi

Ci sono alcune band che fungono da pietra angolare per la concezione moderna di "hard rock" : Eddie Glass e i suoi Nebula sono tra queste senza dubbio.
Prima con Olivelawn, in seguito con i Fu Manchu e poi appunto con i Nebula, Eddie è stato una figura cardine del rock underground degli ultimi 15 anni e passa.
E' per me un grande piacere rincontrarlo dopo un tour annullato l'anno scorso, con la band rinnovata da Jimmy Sweet (Hot Hot Heat, The Loved e Mercy mercy) alla batteria.
Attendo la fine del soundcheck, ci sediamo nel piccolo ma confortevole backstage del Sinister Noise ma appena iniziamo l'intervista Eddie mi interrompe: Eddie Glass "*Amico aspetta un attimo fa caldo qui a Roma, veniamo dal nord e lì si muore dal freddo...io sono californiano!*"
Si spoglia e si leva una specie di calzamaglia di lana da Super Pippo che aveva sotto i vestiti, rimane in mutande e si fa una risata... Iniziamo bene!
Appena si rinfila i pantaloni e smettiamo di ridere ci apriamo una birra e cominciamo la nostra chiacchierata:

SD: Eddie questo è in teoria il tour ufficiale di 'Heavy Psych' il vostro ultimo disco su Tee Pee Records anche se è uscito nel 2008, giusto?
N: Beh si, abbiamo fatto delle date negli USA per promuoverlo e dovevamo proseguire in Europa ma Rob (il precedente batterista) ci ha lasciato a metà del tour, abbiamo finito le date americane con un ragazzo che ci hanno inviato dalla Tee Pee e ci siamo dovuti fermare e cercare un nuovo batterista e provare i pezzi tutti da capo.

SD: Cosa è successo a Rob?
N: Ha avuto un sacco di problemi personali e la vita in tour è difficile sai, essere un musicista coinvolge tutte le cose che fai...Non ha retto e ha preferito allontanarsi.
Lo capisco, può capitare.

Nel frattempo anche Tom, il bassista, si spoglia e si riveste.
SD: Ragazzi cosa sta succedendo qui?
Sono in un backstage con 3 uomini e 2 si sono già spogliati! Jimmy, manchi solo tu.
Jimmy Sweet: "*Amico non provocarmi! Vengo da San Francisco, non ho problemi a tirarmi fuori l'uccello!*"

Risate fragorose e un altro giro di birre.

SD: Tornando al disco Eddie: 'Heavy Psych' mi ha stupito, vi avevo lasciati ad 'Apollo' che è un disco sontuosamente psichedelico, con cori, organo, molto groove, un disco molto caldo...'Heavy Psych' è più tagliente, crudo, cupo...In alcuni passaggi mi ricorda gli Stooges di 'Funhouse'...
N: Si, con 'Apollo' abbiamo lavorato con un produttore esigente *(Daniel Rey produttore di Ramones, Misfits, Monster Magnet)* e alla fine il disco lo abbiamo registrato nell'arco di due settimane intensive, per me è troppo, entro in crisi quando è così. Il suono finale mi risultava troppo prodotto, troppo pomposo, non ne ero soddisfatto.
Questa volta abbiamo fatto come piace a me: in un piccolo studio solo noi 3, lo abbiamo suonato, registrato e mixato da soli, più di getto che potevamo. Ecco perchè suona più crudo, perchè lo è! E mi piace! Capisci che intendo...

SD: Certo! Il titolo invece? Alcuni lo hanno trovato un po' didascalico...
N: E' venuto da Mark Arm (cantante dei Mudhoney), dopo averci visto un po' di tempo fa ci ha detto tutto eccitato "*ragazzi voi siete heavy psych!*", ho pensato che fosse da paura...Vengono catalogate così delle band come i Blue Cheer, J.D Blackfoot, Iron Butterfly, Josefus, è un gran complimento!

SD: Nominare Mark Arm mi fa pensare subito ai tuoi Olivelawn, visto che Jack Endino ha prodotto entrambi, come è stato riformarsi e suonare un po' di concerti con loro? Mi ha fatto molto piacere sapere di questa cosa!
N: E' stato bello, un sacco di ricordi e poi mi piace mettermi alla batteria ogni tanto!
E' passato un sacco di tempo, sai ad uno degli ultimi show che suonammo aprimmo per Nirvana e Dinosaur Jr...Dinosaur Jr erano gli headliners e i Nirvana ancora non avevano fatto 'Nevermind'! Bei tempi, tutto era così vitale anche se con i suoi problemi.

SD: Beh poi ci sono stati i Fu Manchu, non male direi!
N: Si è stato un bel periodo, sono nate molte cose da lì, poi ci siamo divisi ma in maniera naturale: loro hanno continuato con il loro suono ed io e Ruben (Ruben Romano, primo bassista dei Nebula ed ex bassista dei Fu Manchu) siamo andati a fare le nostre cose più psichedeliche...

SD: Beh sui Fu Manchu ci sono due scuole di pensiero a riguardo: c'è chi dice che si sono fossilizzati su una cosa e c'è chi dice che il loro è talmente un trademark-sound che è come con i Motorhead o gli AC DC: non importa che suonino sempre la stessa roba perchè è sempre buona!
N: Io sono della seconda opinione, a me continuano a piacere!

SD: Stiamo parlando delle basi dello "stoner rock" hahaha!
-Risate-
N: Cavolo questa faccenda dello "stoner rock" è incredibile, nessuna delle band per cui venne coniato il nome ha mai definito la sua musica così!

SD: Ed è lì che volevo arrivare! Non trovi sia incredibile? Per me è semplicemente hard rock con più potenza, "Power Rock" come diceva la buonanima Dickie Peterson dei Blue Cheer. Adesso dentro ci tirano in ballo tutto e il contrario di tutto con questo termine.
N: Si sono assolutamente d'accordo, in questa definizione ci sta della roba totalmente diversa che in comune ha al massimo solo di guardare ad alcune band del passato...
Ma ognuno a modo suo, chi nei suoni, chi nello spirito chi lo fa pedissequamente, non c'è un filo conduttore così stretto!
Come anche "Desert Rock", che cazzo vuol dire? Quel termine indicava i Kyuss e i loro concerti per pochi amici nel deserto...Chiunque non sia stato di quella gente in quel momento e si definisce così sta dicendo una stronzata!
Poi il termine "stoner" relega troppo la faccenda come a una cosa di "svago per fattoni", certo la droga ci sta in questa musica ma non credo che ce ne sia più che in altra!
E' musica fatta da gente che si spacca la schiena a suonare, che macina chilometri spesso senza riuscirci neanche a campare e liquidare il tutto come una cosa "da fattoni", con tutti i clichè del caso mi sembra ingeneroso.
Comunque sia, volenti o nolenti, oggi ce lo ritroviamo come etichetta, è ufficializzato, sdoganato e si comincia a parlare di una "storia comune" di tutte queste band.
Io preferisco fregarmene e continuare ad evitare certi clichè e suonare "hard rock".

SD: Si anche se non ci piace chiamarlo così lo "stoner rock" è già una storia contemporanea del rock. E' anche uscito 'Such Hawks Such Hounds', il primo documentario a parlare di questo come di un fenomeno unitario, voi siete presenti tra l'altro, che ne pensi?
N: L'ho visto solo una volta, alla premiere. Mi è piaciuto anche se è un po' dispersivo...
Noi ne usciamo malissimo anche se ci si vede poco! Ci hanno beccato un giorno che eravamo diciamo "fuori fase" e siamo impresentabili! ha ha ha!

SD: Quale è una cosa che sei orgoglioso di aver raggiunto con i Nebula?
N: Sicuramente di aver avuto la stima dei miei miti.
Quando Iggy Pop arriva nel backstage del tuo concerto sudato ed eccitato come un ragazzino perchè è stato sotto al palco a dimenarsi per tutto lo show, beh personalmente posso dire di essere soddisfatto di quello che ho fatto nella vita!
Un altra cosa è sicuramente essere andati a fare le Peel Session da John Peel e che lui fosse un nostro fan.
Cazzo abbiamo suonato nello studio della BBC dove han suonato i Led Zeppelin, gli Small Faces, Bowie!

SD: Si e poi poco prima che John Peel morisse, nel 2004...
N: Si amico siamo stati fortunati, John era un grande. Un pezzo di storia.

SD: Negli anni 70 eri un bambino e agli anni 70 guardi molto. Quali sono i tuoi ricordi d'infanzia di quegli anni?
N: Sono belli, essere un ragazzino nella California degli anni 70 è stato bello.
I Kiss erano ovunque, io ero fissato con la skateboard e con Star Wars e ascoltavo il rock'n'roll alle radio locali, i ragazzi più grandi fumavano erba al campetto e c'erano un sacco di furgoni colorati. Ne ho un ricordo caldo e sereno.

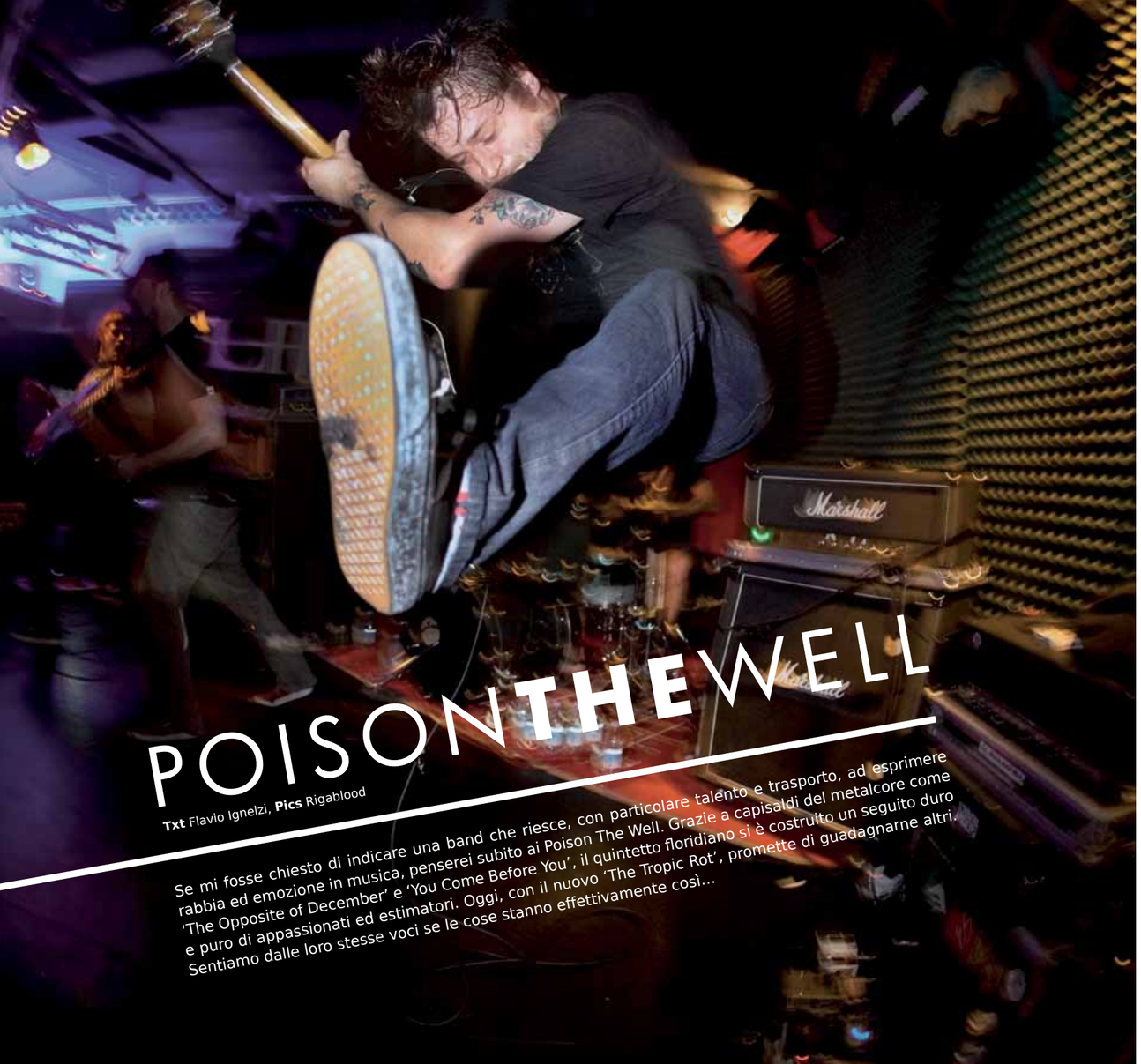
SD: Sembra 'Dazed & Confused'! *('La Vita E' Un Sogno' nell'edizione italiana)*
N: Hahaha si è vero, ma era proprio così!

SD: Nei 70 sei cresciuto, negli 80 ti sei fatto il tuo gusto personale e nei 90 sei diventato un musicista, dimmi tre band degli anni 70, tre degli anni 80 e tre degli anni 90 per te imprescindibili.
N: Cazzo questa è difficile! A bruciapelo ti dico per i 70 Groundhogs, Sex Pistols e Stooges ma è a caso, cioè ci sono dozzine di band diversissime e importanti, Grand Funk Railorad e Black Sabbath ad esempio così come i Wire o i Suicide!
Per gli 80 Black Flag, Circle Jerks e Angry Samoans e tutto quel punk rock li, ci sono cresciuto e non ne posso fare a meno.
Per gli anni 90 tutta la roba di Seattle, Mudhoney soprattutto...Poi anche gli Sleep e sicuramente i Monster Magnet: quando è uscito 'The Spine Of God' tutti volevamo fare un disco come quello...Sono stati la band hard rock definitiva di quegli anni per me, peccato che Dave poi sia rimasto un po' prigioniero di tutti quei clichè cock-rock... Comunque una grande band, delle gran persone.

SD: Si a un certo punto Dave Wyndorf sembrava una sorta di Ted Nugent o David Lee Roth dei nostri tempi con tutta quell'ostentazione...
N: Hahaha è vero! Beh però Ted Nugent come musicista spaccava il culo ma è uno stronzo come persona. Dave è anche una persona in gamba, ci metteva comunque autoironia!

SD: Nei vostri lunghissimi tour europei suonate con un sacco di band qui...C'è qualcuna che vi ha colpito?
N: Di solito non particolarmente, però negli ultimi anni ci sono le band svedesi, Graveyard, Dead Men, Witchcraft che hanno un gran suono! Sono hard rock psichedelico ma hanno quel sottofondo, non so, cupo e malinconico che mi piace molto. Molto europeo!
Non abbiamo mai suonato assieme però mi piacciono molto.
Poi anche Hellacopters mi piacevano molto, soprattutto i loro primi dischi.

Sono quasi le 11, lo show deve iniziare, non ci sono band di spalla e la band deve salire sul palco. Ne accendiamo una, un brindisi e si va...



POISONTHEWELL

Txt Flavio Ignelzi, **Pics** Rigablood

Se mi fosse chiesto di indicare una band che riesce, con particolare talento e trasporto, ad esprimere rabbia ed emozione in musica, penserei subito ai Poison The Well. Grazie a capisaldi del metalcore come 'The Opposite of December' e 'You Come Before You', il quintetto floridiano si è costruito un seguito duro e puro di appassionati ed estimatori. Oggi, con il nuovo 'The Tropic Rot', promette di guadagnarne altri. Sentiamo dalle loro stesse voci se le cose stanno effettivamente così…

SD: Parlando di 'The Tropic Root', possiamo definire questo album come l'inizio di una nuova era per i Poison The Well?
PTW: In un certo senso penso di si. E' sicuramente un disco che prende ispirazione principalmente dai vecchi lavori dei Poison The Well, unendo nuove influenze. Si può dire che le parti più energiche, come i cori ad esempio, rispecchiano di più i Poison The Well di un tempo mentre per il resto abbiamo cercato di creare qualcosa di diverso. Ogni disco nostro deve suonare in maniera differente e deve comunque avere qualcosa di diverso rispetto al precedente, non so proprio dirti che piega prenderà il nostro sound nei prossimi anni.

SD: Penso che comunque sia molto diverso rispetto al precedente 'Versions', non credi?
PTW: Si, alcune parti sono molto più rock rispetto ai precedenti lavori. Ma come ti dicevo per noi ogni disco suona in maniera differente, e questi cambiamenti ci riescono molto naturali, senza dover ricercare un nuovo suono per forza.

SD: Quindi non è stata una cosa programmata a tavolino per cercare di ammaestrare il pubblico?
PTW: No, ci siamo seduti in stanza tutti insieme, abbiamo cominciato a suonare ed è venuto fuori 'The Tropic Root'.

SD: A livello commerciale sta vendendo bene questo nuovo album? Come l'han percepito i fan?
PTW: Onestamente non so proprio come stiano andando le vendite. Penso che siano ok ma non presto mai molta attenzione a questo aspetto della band. Noi ci impegniamo a suonare, comporre un album che suona come deve suonare e poi andare in tour il più possibile, se vende bene, se non vende per me non fa molta differenza. Quello che ci interessa è che più persone possibile ascoltino la band! Saremo in tour più o meno tutti i weekend una volta tornati a casa, quindi dovrebbero arrivare anche nuovi fans suppongo.

SD: Prova a convincere qualcuno a comprare il vostro nuovo album invece dell'ultimo album dei Kiss 'Sonic Boom'.
PTW: Hahahah! Siamo tutti uomini, come i Kiss d'altronde, ma non suoniamo con una fottuta maschera pitturata sulla faccia come si fa ad Halloween, ma penso che comunque sarebbe più figo dipingersi la faccia per somigliare a qualche black metaller piuttosto che ai Kiss.
Noi siamo una band reale…non siamo i Kiss hahaha.

SD: Funny questions…(silenzio)… a proposito di sex, booze and rock'n'roll lifestyle…
PTW: Hahahah! No, non ci capita tanto di fare certe cose, non siamo una band da groupie diciamo. Voglio dire, se ad una ragazza piace la nostra band la trattiamo allo stesso modo di un ragazzo, non siamo tipo "Oooh, sei una ragazza? Ma vai ancora a scuola?…", capisci cosa voglio dire!
A nessuno di noi piacciono le groupie o cose di questo tipo.

SD: Ma c'è stato un periodo in cui questo tipo di cose erano famigliari alla band? Dai la verità…
PTW: Uhm, no non penso proprio. Sicuramente non da quando ci sono io all'interno.

SD: Neanche in America?
PTW: No, vedi, noi non siamo i Metallica o qualche grossa metal-rock band. Alla fine penso che se ad una ragazza piaci solo per il fatto che sei in una band, allora sicuramente le piaceranno tutti i ragazzi che sono in una band, e se ti fai il conto di quante band passano in città durante l'anno…hahaha non è una cosa tanto figa secondo me.

SD: Questa è una domanda un po' personale, se non ti va di rispondere posso capirlo. Ero curioso di sapere quanto chiede una band come la vostra per suonare?
PTW: Siamo una band molto modesta, la maggior parte dei nostri incassi la facciamo in tour…

SD: Ve lo domando perché molti pensano che siate i pionieri di questo genere "intellectual metal-core", siete stati una delle prime band, se non la prima… quindi è ovvio che per i capofila sia diverso
PTW: Posso dirti che non sono davvero tanti soldi, siamo comunque gente normale. Quando andiamo in tour cerchiamo di mettere via più soldi possibile così, una volta a casa, possiamo vivere per un breve periodo con quei soldi ma poi torniamo al lavoro o cerchiamo di fare un altro tour. E' una cosa che facciamo perché ci piace, sicuramente non per i soldi che prendiamo.

SD: Con quali band ti piacerebbe suonare? Avrete delle preferenze in merito? Potete permettervelo.
PTW: Questa è una domanda difficile! Credo mi piacerebbe suonare con i Mastodon, è da molto che non li vedo dal vivo, più o meno da quando è uscito l'ultimo disco, che tra l'altro trovo molto interessante. Penso che siano una band molto figa, mi piacerebbe vederli ogni sera.

SD: Diciamo allora, di cosa si potrebbe fare a meno nella scena musicale? Esempio labels, media, giornalisti annoiati e saputelli, manager…
PTW: Ci sarebbe molto da dire riguardo le labels, dopo l'avvento di internet e il file sharing molte etichette hanno radicalmente cambiato il loro modo di lavorare proprio perché non vendono più molto.
Penso che in futuro non ci sarà più la label vecchio stampo che ti dice "Ecco qua i soldi, andate a registrare un disco", credo sarà molto più manageriale il discorso. Probabilmente a pagarne saranno soprattutto le bands.

SD: Credi nella DIY attitude? DO IT YOURSELF…
PTW: Si, ci credo molto! Anche con i Poison The Well cerco di fare il più possibile per conto mio.
E' molto importante per me avere un rapporto diretto con tutto quello che riguarda la band. Per esempio tutti i design del nostro merch sono fatti da me, il nostro chitarrista invece cura tutti gli aspetti del tour managing e così via. Penso che ogni gruppo possa arrangiarsi su tutto più o meno, trovo sia importante avere il controllo completo sulla tua band, sulla tua musica e sul tuo sound. Credo che questo sia anche indice di "completezza" da parte dell'artista. Ovviamente non è una cosa semplice da fare, è molto più comodo quando la maggior parte delle cose è seguita da qualcun altro soprattutto se sei una band che suona un sacco in giro per il mondo e devi seguire tante cose allo stesso tempo; in questo senso siamo davvero fortunati ad avere un management e un'etichetta che si prendono seriamente cura di noi. Comunque mi piace quando una band ha il controllo maggiore su tutto quello che la riguarda.

SD: Una domanda un po' personale per chiudere: se non ricordo male però c'è stato un periodo in cui i Poison The Well erano sotto una major label, o sbaglio? Qualche rammarico? O un lieto fine…
PTW: No, hai detto bene. Un nostro disco è uscito per una major, il fatto è che ci fu offerto di fare un disco di altissima qualità sia come produzione che come sound, e fu proprio questo a spingerci verso questa direzione. Se vedi comunque i Poison The Well non sono più parte di ciò che è trend oggigiorno, noi abbiamo continuato per la nostra strada e il trend è cambiato; i Poison The Well hanno sempre fatto e suonato quello che volevano e questo penso sia la cosa più importante, ogni successo o fallimento che arriverà sarà preso serenamente se sai che stai facendo qualcosa per te stesso e non per gli altri.

> …penso che se ad una ragazza piaci solo per il fatto che sei in una band, allora sicuramente le piaceranno tutti i ragazzi che sono in una band, e se ti fai il conto di quante band passano in città durante l'anno…

www.myspace.com/poisonthewell
www.ferretstyle.com
www.trustkill.com

Txt & Pics Alessandro Blasi

STRENGTH APPROACH AUSTRALIA
WINTER TOUR 2009

17.11 ROMA FIUMICINO
Dopo una notte impiegata a risolvere problemi in giro per la città e dopo diversi mesi di preparativi tra cambi formazione, spedizione di pacchi di merchandise e altro siamo finalmente pronti alla partenza che ci porterà dall'altra parte del globo...destinazione Australia.
Ovviamente la legge di Murphy è valida sempre e comunque e poco prima dell'imbarco la mia schiena decide di bloccarsi giusto in tempo per rendere un viaggio infinito ancora più pesante.
Hong Kong come primo scalo. Carichi e neanche troppo stanchi ci aggiriamo alla ricerca di cibo e dopo poche ore siamo di nuovo in volo alla volta di Melbourne dove ci aspetta la temutissima dogana.
Memori della non proprio amichevole esperienza americana durante lo scorso tour con i La Crisi, decidiamo di fingerci turisti senza strumenti o altro che potesse far pensare al fatto che fossimo una band in tour, per giunta hardcore, e fortunatamente riusciamo a passare i controlli di rito senza grossi problemi. Crolliamo in albergo con la consapevolezza che in Australia è estate piena e ci aspettano due settimane di fuoco.

19.11 BRISBANE
Dopo poche ore di sonno siamo di nuovo in aeroporto per un volo interno che ci porterà a Brisbane per la prima data del tour. Incontriamo i Mark My Words, nostri compagni di tour, che si rivelano subito persone disponibilissime e che ci presteranno per intero i loro strumenti (ci hanno parato il culo, diciamolo, così che alla frontiera siamo passati da ignari turisti in vacanza)...e il sogno australiano comincia con una gratificante incursione alla famosa spiaggia nota con il nome di Surfers Paradise.
Stento ancora a credere allo spettacolo: siamo quasi a dicembre e ci stiamo facendo il bagno nell'oceano circondati dalle famigerate bellezze locali...già mi sono innamorato di questo posto! Chiusa la parentesi spiaggia arriviamo al venue dove incontriamo i nostri amici Gold Kids da Cagliari: prima data del tour per noi e purtroppo ultima per loro. L'esordio aussie è decisamente buono sotto tutti i punti di vista con annessa una conclusione di serata fuori controllo proprio insieme ai Gold Kids. Brisbane e' nostra per una notte!

20.11 BRISBANE
A casa del nostro amico Sam ci risvegliamo per il troppo caldo e con molta calma ci prepariamo per il classico giro turistico della città con la bellezza di 35 gradi all'ombra. Cazzo, ora capisco tutti quei gruppi stranieri che quando arrivano a Roma per la loro data, si perdono in giro per le strade della capitale cercando di visitare il più possibile ciò che offre la Città Eterna. "Ahò e quanno ce ricapita?" Approfittiamone!
All Ages show pomeridiano che viene apprezzato dai kids presenti e che per quanto riguarda l'organizzazione posso dire che il locale si è dimostrato ben all'altezza. In serata siamo di nuovo al Surfer Paradise per un party in spiaggia e bagno notturno prima di un viaggio di circa 1000 km che affronteremo molto allegramente con tanto di avvistamento di canguri.

21.11 SYDNEY
La lunga marcia sembra non aver termine e in tutto questo riusciamo a fermarci in un grosso parco naturale dove si fa surf, e con grossa sorpresa ci rendiamo conto che i canguri sono ovunque e si lasciano avvicinare senza problemi. Dopo altre mille ore di viaggio arriviamo in città e la serata nonostante qualche problema tecnico risulta di impatto anche se il nostro meglio lo diamo nuovamente durante l'afterparty. Non abbiamo visto punk o squatters perchè credo che non ce ne siano alla maniera europea e i kids appartenenti alla scena alternativa hardcore, per lo più skater e surfer, sono stati molto molto ricettivi.

22.11 BLACKTOWN
Ci riprendiamo lentamente dall'afterparty della notte precedente e ci rendiamo conto che le condizioni climatiche sono al limite oggi visto il caldo afoso. Altro concerto All Ages sudatissimo che si conclude con BBQ casalingo e tante altre gag giusto per rimanere in tema. Due giorni off in programma con tanto di surf e shopping prima di riprendere il viaggio alla volta di Adelaide dove incontreremo Pete, boss della Pee Records che ha ristampato il nostro ultimo disco in tempo per il tour. Barbecue anche qui, in giardino dopo un lungo viaggio e un po' di relax prima di concludere la serata.

26.11 ADELAIDE
La giornata promette bene perchè abbiamo in programma una visita ad un parco naturale dove avremo finalmente la possibilità di vedere koala ed altri animali curiosi. Tenere in braccio un koala strafatto di eucalipto e' una cosa fichissima che soddisfa l'intero gruppo oramai ossessionato dai canguri. Arriviamo al momento del concerto con una buona affluenza di pubblico; facciamo un ottimo show conclusosi con una brutta storta presa sul palco bagnato. Nonostante tutto c'è l'ennesimo afterparty dal clima ambiguo che ci aspetta...rodati dai precedenti non ci tiriamo certo indietro fino al momento della partenza notturna alla volta di Melbourne. Si preannuncia un weekend di fuoco...in tutti i sensi!

27.11 MELBOURNE
Dopo incalcolabili ore di viaggio arriviamo finalmente a Melbourne e cominciamo subito a cercare il locale dove ci esibiremo. Ci rendiamo subito conto che c'è qualcosa di strano e presto i nostri sospetti si rivelano fondati: la data non e' stata pubblicizzata e il secondo concerto che avremmo dovuto fare a Melbourne è stato annullato. P.M.A. per tutti e nonostante i pochi presenti ci esibiamo divertendoci, incontrando addirittura dei ragazzi italiani che ci offrono ospitalità per la notte. Un problema e' cosi risolto e siamo pronti ad affrontare la Melbourne by night fino all'alba. La scena australiana mi è sembrata una scena molto ricca di spunti e definitivamente in crescita. La riprova è che sempre più gruppi australiani come Deez Nuts, Break Even etc. stanno acquistando notorietà sia in Europa che Usa con frequenti tour. Poche ore di sonno e la città è di nuovo nostra per un'altro giorno pazzesco...quando all'improvviso mi rendo conto di scrivere queste ultime righe dal taxi che ci sta riportando in aeroporto mentre riesco a lasciare un pezzo di cuore anche qui...
Avere avuto la possibilità di visitare l'Australia grazie anche alla Pee Records, che ha ristampato il nostro ultimo disco li, è stata un'occasione unica che bisseremo sicuramente, ed è la riprova di quanto i gruppi italiani destino ancora un forte interesse anche dall'altra parte del globo.

www.myspace.com/strengthapproach
www.strengthapproach.bigcartel.com

ROBERTO D'AMICO

Txt & Pics Mike Pireddu

SD: Roberto D'Amico, quanti anni hai e da dove vieni e che fai nella vita?
RD: Uùùùùùùùù 17 anni e vengo da una cittadina sul mare vicino Roma: Ladispoli; sono uno studente barra surfista con contratto a tempo determinato ah ah ah…

SD: Come hai scoperto il surf, e quando hai capito che questo sport ti avrebbe portato ad uno stile di vita diverso da tanti tuoi coetanei?
RD: Abitando a qualche passo dal mare, e con dei genitori come i miei amanti dello stesso mare, già da piccolissimo mi portavano a pesca, poi verso i 5 anni ho cominciato con il windsurf, verso gli 8 anni ho provato per la prima volta il surf…
I primi anni diciamo che la prendevo come una cosa estiva, d'inverno facevo nuoto e con il freddo papà non mi faceva surfare, poi nel 2003 c'è stata la mia prima gara, il Quiksilver Grommet Series me lo ricordo come se fosse ieri, la mia prima vittoria…
Un mese dopo c'è stata un'altra gara a Viareggio ed ho vinto anche quella e lì subito si è fatto avanti il mio nuovo sponsor appunto Quiksilver, che all'epoca mi aveva portato a fare la finale mondiale in Francia Quiksilver Surf Trophy. Sinceramente non ero cosciente a cosa stavo andando in contro, non avevo le tavole giuste, avevo adesivi di altri sponsor sulla tavola, non parlavo nessuna lingua a parte l'italiano, diciamo che i primi giorni nella casa con gli altri atleti sono stati un incubo!!
Ero l'unico italiano in tutta la casa, e nessuno credeva in me con una 6.0 ed ero alto un metro per puzza! Ci sarebbe voluta una 5.0 o qualcosa di simile!! Ridendo e scherzando mi sono ritrovato nelle fasi finali arrivando 5° mancando la finale per un soffio, lì ho capito che impegnandomi sarei potuto arrivare veramente a qualcosa!

SD: La musica influenza il tuo modo di surfare? Potresti vivere senza musica e che musica preferisci?
RD: Non penso influenzi il modo di surfare, ma aiuta a fomentarti per la session questo sicuramente si! Ascolto tutti i generi di musica hip hop, reggae e ultimamente mi sto caricando moltissimo con l'elettronica!

SD: Italia e surf. Parla liberamente di questo argomento.
RD: Lo scorso anno pensavo che stesse cambiando qualcosa in meglio, ma guardando il calendario gare di quest'anno mi viene da ridere…ci saranno solamente 3 tappe e senza scarto, con un montepremi di 300 euro al primo posto, nemmeno riesci a pagarti le spese del viaggio…solo da questo si capisce che questo splendido sport è in caduta libera. Purtroppo non dal livello dei surfer ma dalla penosa organizzazione di eventi da parte di entrambe le federazioni…purtroppo mancano degli sponsor seri che ci credano veramente, eppure si dice che il popolo dei surfisti aumenti di anno in anno.

SD: Yo You Youth parlaci di tutto questo progetto di cosa si tratta esattamente?
RD: Tutto è partito per gioco, eravamo in acqua a Banzai io Jacopo Lancioni Francesco Thilo Sili e Nils astrologo…faccio a Jacopo: Jac non sai ho un botto di riprese e lui guarda Franz e gli fa: "*Fra ma perché non gli monti un video come si deve?*" Dopo nemmeno una settimana mi sono ritrovato con un sito internet e Franz che correva a casa mia per importare ed esportare filmati! Poi sono andato a fare serata e mi son ritrovato a filmare in discoteca, tra l'altro tutti con la stessa maglietta di Yo You Youth!!! È un progetto molto innovativo, che vede un solo surfer italiano in un video, prima d'ora non era mai stato fatto da nessuno e voglio ricordarvi SOLO SU ONDE ITALIANE! Non smetterò mai di ringraziare Franz-Jak-Nils per tutte le giornate che stanno passando su questo progetto, guardatelo su www.yoyoyouth.com

SD: Molti ragazzi hanno un rapporto difficile con i genitori. Io ho conosciuto i tuoi in svariate occasioni e mi ha colpito il vostro. Speciale, sincero, che da forza e a volte anche un po' d'invidia a chi vi vede. Parla di Roberto e la sua famiglia.
RD: Due parole: DA PAURA! Da subito hanno creduto in me, e non saprei contare tutti i chilometri che mio papà ha percorso per me…anche solo per vedere delle gare quando ero piccolo mi portava fino Gaeta! Si sono sempre fidati di me, già da piccolissimo mi hanno mandato in Brasile con il padre di una mia amica dandomi la possibilità di conoscere il mondo. Questo è il motivo principale per cui non vorrei mai deluderli…per nessuna ragione al mondo!

S**D: Quale è il tuo spot preferito in Italia? Hai mai surfato in Adriatico?**
RD: Diciamo dalle parti di Banzai!! Si ci ho surfato due anni fa a Riccione, beh che la potenza delle onde cambia un bel po' sia chiaro questo, però con la forza di volontà e l'infinita passione anche i ragazzi del posto riescono comunque a farsi notare nel surf biz italiano, sebbene vadano in acqua meno della metà delle volte di uno che vive sul Mediterraneo…o mi sbaglio Mike?
SD: Vieni da Ladispoli: com' è crescere in questa realtà? Quanti tuoi compagni hai visto prendere strade decisamente diverse dalla tua?
RD: Assolutamente si…e sono fiero della strada che ho preso…basta un errore per ritrovarsi nei pasticci…

SD: Cosa vedi nel tuo futuro immediato? Se potessi scegliere un posto nel

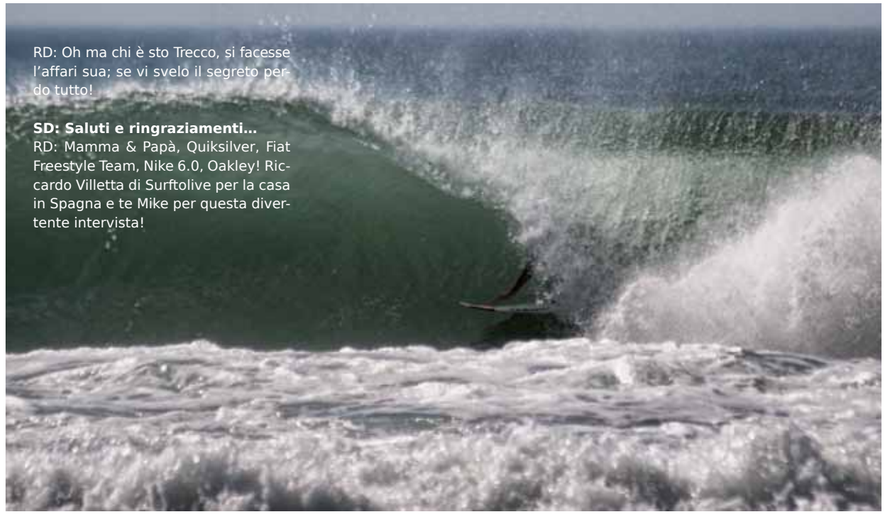
www.yoyoyouth.com

mondo diverso da quello dove vivi attualmente quale pensi che sarebbe oggi?
RD: Tanto, tanto surf, e spero pure qualche buon risultato nelle competizioni internazionali! Oggi come oggi vivrei a Bali sicuramente però ti confesso che devo ancora visitare sia le Hawaii che l'Australia…che mi dicono posti davvero fantastici.

SD: Domanda Trecco…vogliamo sapere come fai a conciliare surf e scuola?
RD: Le belle scadute mattutine me le sono ormai dimenticate per la scuola! Però ogni minimo ponte che si aggira sui 5 giorni cerco di emigrare per surfare il più possibile!

SD: Domanda Trecco numero 2…raccontaci della tua fama di super latin lover.
RD: Oh ma chi è sto Trecco, si facesse l'affari sua; se vi svelò il segreto perdo tutto!

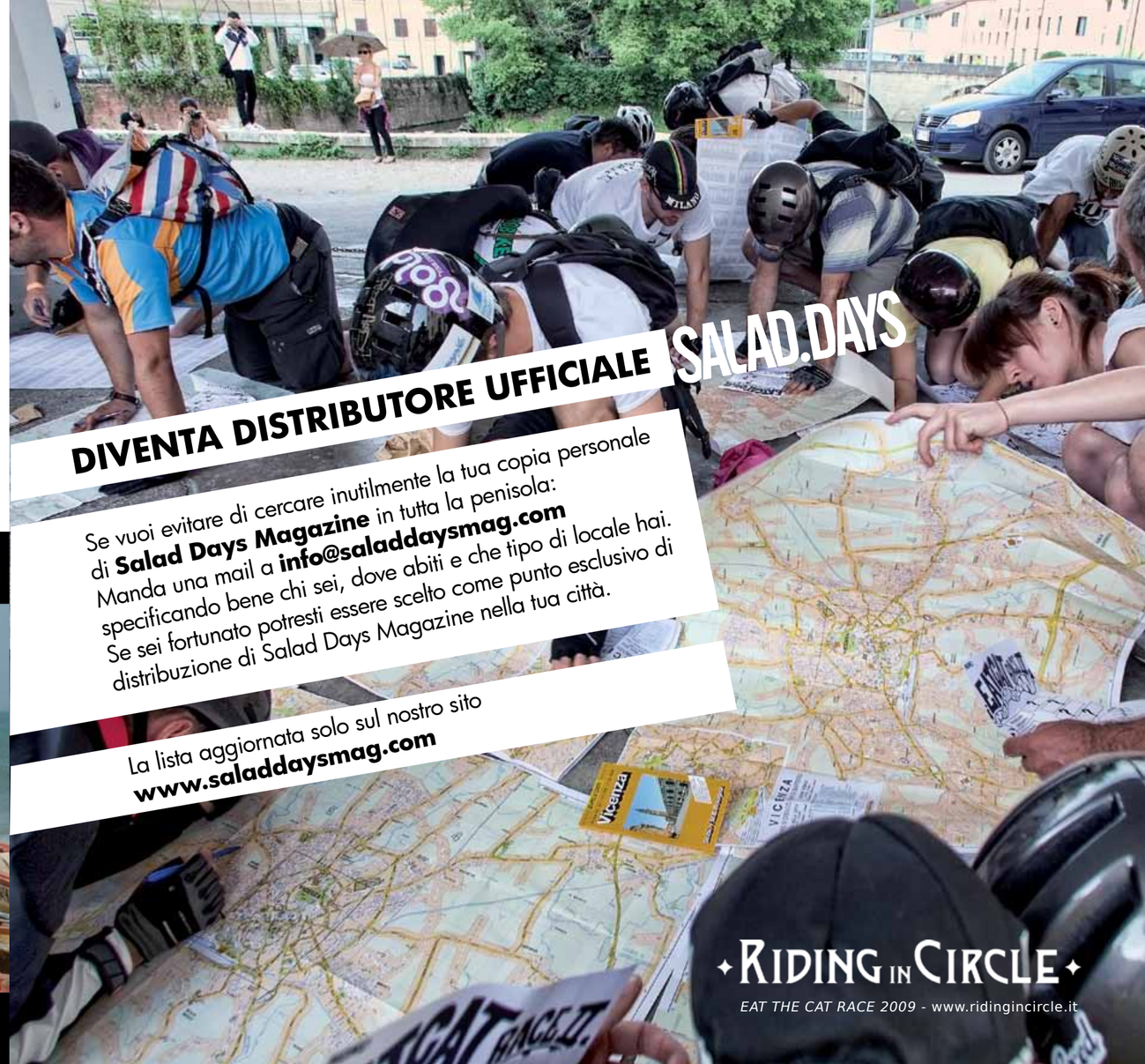
SD: Saluti e ringraziamenti…
RD: Mamma & Papà, Quiksilver, Fiat Freestyle Team, Nike 6.0, Oakley! Riccardo Villetta di Surftolive per la casa in Spagna e te Mike per questa divertente intervista!



SURF-HOUSE FACILITIES AND LOCAL SURF-GUIDE SERVICES

Gamma Travels

www.gammatravels.com - info@gammatravels.com - phone: 0034 687178766



THE HONORABLE SOCIETY

MARCO CERRETELLI

Txt Alexandra Romano & Lupo HoriOkami
Pics Marco Cerretelli

SD: Prima di tutto raccontaci un pò di te e di come ti sei avvicinato al mondo del tatuaggio...
MC: Tutto è iniziato quand'ero sotto le armi. Circolavano voci che qualcuno tatuava in caserma usando una rudimentale macchinetta fatta con il motorino di uno walkman, uno spazzolino da denti e una penna "bic"; incuriosito ed attratto dall'idea, senza non poche difficoltà, ne realizzai una e iniziai a "marchiare" i miei commilitoni.

SD: Parlaci del motivo per cui ti sei spostato a lavorare negli Stati Uniti e di come vedi la situazione del tatuaggio in America oggi e in Italia...
MC: Nel 2002 ricevetti un'offerta di lavoro da parte di uno studio di Brooklyn; a quel tempo erano solo tre anni che stavo lavorando "professionalmente" e tra non pochi timori accettai l'offerta. Da allora risiedo stabilmente negli Stati Uniti e l'avventura che iniziò soprattutto per curiosità, si è trasformata in una realtà dalla quale difficilmente mi allontanerei.
Con tutto l'amore che provo per la "patria natia", devo dire che le opportunità che mi ha dato questo paese difficilmente le avrei trovate in Italia.
Non saprei cosa dirti riguardo alla situazione del tatuaggio in America e in Italia visto che non faccio molto networking e vivo quasi isolato nel piccolo ambiente del mio studio, fatto di amici, clienti e persone che amo.

SD: Com'è stato il tuo percorso artistico, quali sono state nel tempo le fonti d'ispirazione e i tatuatori che ti hanno segnato?
MC: Sono diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ho sempre amato l'arte in ogni sua forma, il tatuaggio mi ha fatto accostare alla sua parte figurativa.
Non mi va di fare un elenco delle persone che mi hanno ispirato visto che devo molto a tutti quelli che ho incontrato sulla via che mi ha portato dove sono oggi.
E` incredibile come un giorno ti guardi alle spalle e capisci quanto importanti siano stati anche i più piccoli scambi di opinione che hanno dissipato un dubbio o spalancato orizzonti nella crescita artistica.

SD: Come mai hai sentito il bisogno di aprirti un tuo spazio personale per lavorare?
Le circostanze hanno voluto che il mio destino prendesse questa piega. Dopo aver lavorato duramente e lealmente per 5 anni in uno studio molto famoso, ho dovuto fare i conti con la gelosia e l'invidia di persone che hanno preferito che mi allontanassi visto che erano incapaci di accettare il successo personale che qualcuno può avere.
Da lì a dopo, un anno da eremita, ho deciso di aprire **THE HONORABLE SOCIETY** con un mio carissimo amico e cliente Kyle McLean, nella disperata ricerca di esprimere me stesso sia come artista sia come persona, creando un ambiente unico nel suo genere e lontano anni luce dalla concezione classica di tattoo shop.

SD: Credi che nel mondo del tatuaggio di un certo livello si possano avere amicizie sincere? Pensi che ci possano essere gelosie?
MC: Penso di avere parzialmente risposto nella domanda precedente e come in tutte le cose però, ci sono delle eccezioni e penso che si possano instaurare amicizie sincere che vanno oltre quell'invidia latente che spesso aleggia tra i tatuatori.

SD: Quanto pensi che un cliente medio possa capire lo sforzo messo in un tatuaggio professionale?
MC: Penso che si sia finalmente arrivati a creare una certa cultura estetica tra chi decide di tatuarsi, grazie all'aiuto di riviste, internet e media vari.
C'è sempre, ahimè, chi ancora – purtroppo - preferisce il vantaggio economico di un tatuaggio non professionale...con le conseguenze che tutti sappiamo.

SD: Pensi che ci siano degli stili che sono più alla moda di altri? E perchè?
MC: Penso che questo sia un problema molto "italiano". Purtroppo noi siamo fatti così, abbracciamo uno stile solo quando diventa di moda. Mi ricordo la mia felicità nello scoprire che qui in America la gente si tatuava di tutto.
Perciò la prima volta che tornai a casa cercai di far partecipi tutti dell'incredibile esperienza che stavo vivendo e parlai a tutti del tatuaggio tradizionale americano e di quanto fosse interessante e profondamente radicato nella storia dell'uomo moderno, ma tutti erano troppo presi dai tatuaggi maori, marchesi, polinesiani etc che mi guardavano con aria snob, come a dire: *"Fatteli tu i tradizionali, a noi non interessano!"* Dopo 7 anni...eccoli tutti con i tradizionali...hahaha che ridere! e questo è solo un piccolo esempio perchè poi ci sarebbe da parlare delle scritte inspirate ai calciatori professionisti.
Dieci anni fa, se ti tatuavi il nome di tuo figlio, tutti ridevano e ti davano del tamarro perchè eri alla stregua di chi in carcere si tatua *"mamma perdonami"*....e guarda un pò adesso!!

SD: Pensi che cambierai mai il tuo stile o il tuo modo di disegnare?
MC: Penso che ci sia sempre spazio per cambiare e crescere artisticamente migliorando o modificando il proprio stile.
E` importante però mantenere la propria personalità in ciò che si fa e in come lo si rappresenta.

SD: Torni spesso in Italia? Siamo così fortunati a trovarti a qualche convention?
MC: Purtroppo non spesso come vorrei, e specialmente adesso con lo studio nuovo è un pò difficile pianificare qualcosa a breve termine.
Tuttavia potete venire voi a trovarmi se passate di qua, al **THE HONORABLE SOCIETY** Tattoo Parlour & Lounge 8424/b Santa Monica blvd. West Hollywood CA. 90069

www.marcocerretelli.com // www.thehonorablesociety.com

RAY GANGE

Txt Mat The Cat
Pics Rigablood

Per chi non lo sapesse o non se ne rammentasse, il protagonista di 'Rude Boy'; film seminal-generazionale sfacciatamente cult del 1980, che racconta l'epopea dei Clash degli anni ruggenti, sigillo di 4 anni meravigliosi che andavano concludendosi con la pubblicazione di 'London Calling'. Mister Ray Gange oggi fa il disc jockey in giro per il mondo, dipinge e quando trova il tempo si interessa di cinema; lo abbiamo intercettato in un lugubre corridoio dell'Alcatraz...direttamente dai sobborghi di Londra: tipica faccia da inglese in trasferta, non ha più la zazzera bionda, sarà più di un metro e novanta e per quanto sia davvero poco loquace, ne ha ancora di cose interessanti da dire...

SD: Dopo un lungo periodo d'assenza dalle scene sei tornato finalmente in attività, che è successo durante tutto questo tempo?
RG: Durante tutto questo tempo? Oh mio Dio! Un sacco di problemi di droga e alcool, ma sono stato anche in galera per un bel periodo.

SD: E a proposito della tua attività musicale odierna che puoi dirci? Stasera fai il disc jockey...
RG: Non è davvero esistita un'attività musicale. Dagli anni'80 ho fondato una piccola etichetta e ho fatto da manager per una band, ma con l'etichetta ho fatto solo 3 uscite. Negli anni '80 a Londra però si viveva un periodo molto brutto per quanto riguarda le droghe, questo ha impedito di avere successo alla label e alla band, la droga si è presa tutto di tutto.

SD: So che nel mentre ti sei anche laureato? Un bel traguardo comunque visti problemi e difficoltà...
RG: Si, mi sono laureato al college. E ho iniziato a dipingere seriamente, sul mio Facebook potete già trovare due dei miei lavori.

SD: Che cosa ne pensi della scena punk attuale? Quali sono le più grandi differenze rispetto a quando eri un ragazzo?
RG: La sto scoprendo solo ora, perché per un lungo periodo sono rimasto fuori da tutto ciò, trovo che sia una cosa molto eccitante riscoprirla grazie anche all'aiuto di bands per me molto influenti come i Dropkick Murphys con cui sono in tour ora. Diciamo che mi avessi fatto questa domanda 3 anni fa ti avrei detto che la scena punk è una versione nostalgica di quello che c'era una volta, ma oggi invece mi sembra di vedere un'energia molto più genuina. Il suono delle bands, l'attitudine e l'estetica mi sembra molto più vicina a quello che era una volta il punk, rispetto a quello che si poteva trovare qualche anno fa sicuramente.

SD: Hai mantenuto i rapporti con i Clash e con gli altri interpreti di 'Rude Boy' dopo le riprese del film?
RG: Con Topper Headon sono ancora in contatto ma solo telefonicamente, ogni tanto ci parliamo, con Mick Jones invece mi vedo molto spesso. L'ultima volta che vidi e parlai con Joe Strummer di persona fu nel 1990, veramente una grande persona, pace all'anima sua.

SD: Qual è il tuo gruppo preferito attuale? Quale invece il migliore di tutti i tempi...
RG: Il mio gruppo preferito oggi? E' una band inglese, si chiama Justice. Il mio gruppo preferito di tutti i tempi invece sono i Ramones!

SD: Avrei detto i Clash...
RG: Diciamo che i Ramones hanno avuto una responsabilità più importante per quanto riguarda la mia formazione musicale, ma se dovessi fare la top 3 direi Ramones, Clash e Sex Pistols.

SD: Hollie Cook, la figlia del batterista dei Sex Pistols si sposerà ad Aprile con Charels Rowell, il chitarrista dei Crocodiles, andrai al suo matrimonio?
RG: No, non penso proprio. La conoscevo bene quando era piccola, ora è tanto tempo che non la vedo.

SD: Ti piacciono i Sex Pistols oggi?
RG: Si, sono stato a vederli durante il loro show di Natale due anni fa a Londra, sono stati fantastici. Molto meglio di come suonavano nel 1977.

SD: Hai avuto altre proposte di partecipare come attore ad altri cult movies in stile 'Rude Boys'?
RG: Si, negli anni '80, ma come ti dicevo prima, per colpa della mia grave dipendenza dalle droghe, non sono riuscito a combinare nulla. L'ennesima occasione sprecata, ma sai quando ci finisci dentro è un casino.

SD: Dove sei nato?
RG: Sono di South London...ti dice qualcosa questa zona? Conosci Londra? Sei mai stato da quelle parti?

SD: No, ma come la maggior parte dei ragazzi inglesi che vengono da quella zona tiferai Chelsea?
RG: Chelsea ovvio! Devo dire che è molto strano vedere così tanti italiani giocare in Inghilterra, il vostro calcio è molto diverso dal nostro. E' il bello e brutto della globalizzazione, ah, ah, ah!!!

SD: E' sempre stata la tua squadra il Chelsea? E ora che ha pure un allenatore come Carlo Ancelotti?
RG: Si, dal 1971! Però oggi non vado più molto spesso allo stadio perché è molto costoso, andavo sempre una volta, soprattutto negli anni '70.

SD: La scena punk frequentava gli stadi? E' innegabile che l'ondata di Oi / Skinhead ne era attratta...
RG: No, non direi. Ai miei tempi i punks erano totalmente contro le istituzioni canoniche, quindi no soccer...

SD: Qual è la tracklist dei tuoi Dj sets? Puoi svelarcela in anteprima o basta che ce l'ascoltiamo?
RG: Clash, Ramones e Damned molto spesso e volentieri. A volte i Rancid, questa sera ho messo su 'Bloodclot', anche se di solito metto 'Timebomb' che è un po' più conosciuta dal pubblico. Mi piace molto mettere anche del reggae, ma non durante questo tour, di solito i primi due o tre pezzi che metto sono reggae: qualcosa di calmo per scaldare un po' l'atmosfera.

SD: Wattie degli Exploited sostiene che i veri punks oggi sono quelli che vanno ai techno rave. Che ne pensi tu? Che abbia ragione lui?
RG: Mah, non so niente di questa gente, non saprei cosa dire...ma può anche essere... Quello che ti posso dire è che, secondo me, la seconda generazione di punk sono stati gli hip hop kids quindi può essere, che dopo gli hip hop kids, la nuova generazione di punks sia quella raver.

SD: Conosci Berlusconi?
RG: Non conosco niente di buono riguardo Berlusconi. Il mio pensiero è che un politicante non fa niente di più che chiedere alla gente che gli venga dato il potere, ma se un essere umano chiede che gli venga dato il potere, proprio per questo motivo non gli dovrebbe essere dato.

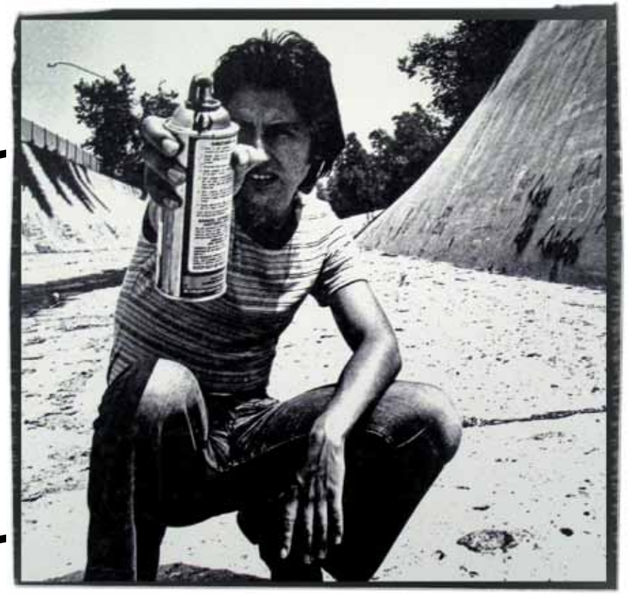
SD: So che sei anche un appassionato di cinema, spesso ne parli sul tuo blog di MySpace. C'è un film attuale che ci consiglieresti?
RG: Si è vero, mi piace molto il cinema. Un film recente che mi è piaciuto molto e mi sento di consigliarvi è 'Ghost Dog'.

SD: Allora conoscerai di sicuro un tuo concittadino che sta diventando molto popolare: Nick Love...
RG: Si, è un regista che sta andando fortissimo in Inghilterra ma devo ancora vedere il suo ultimo film ('The Firm', ndr). Appena torno a casa mi prenderò un po' di tempo per guardarlo. Comunque penso che il suo film migliore sia quello girato in Spagna, 'The Business'!

www.myspace.com/raygange

CHAZ BOJÓRQUEZ

Txt & Pics Marco Capelli



Chaz Bojórquez è un fiume in piena. Con quarant'anni di attività alle spalle, ha visto e fatto più di quanto si possa immaginare, e il suo pregio è che gli piace raccontarlo. Padrino del cholo writing californiano, calligrafo, artista, viaggiatore, ha iniziato a fine anni '60 con le tag sul cemento di Los Angeles e ha proseguito fino ad entrare nelle collezioni di David Lee Roth e Nicholas Cage. Il suo primo e recente libro, edito da Damiani, mette in fila le sue opere e dà spazio al suo punto di vista, mentre gli interventi di Greg Escalante, Usugrow e Flycat sanciscono l'importanza del suo lavoro. A un paio di settimane dall'uscita ufficiale di 'The Art and Life of Chaz Bojórquez', l'artista ha trascorso qualche giorno a Milano per un'affollata e apprezzata signing session.

SD: Come sei arrivato a pubblicare il tuo primo libro proprio in Italia? Sembra che tu abbia molti amici da queste parti...
C: La prima volta che sono venuto in Italia risale al 1980, in quell'occasione passai da Milano, Firenze e Venezia e mi dissi che dovevo assolutamente tornarci. Facendo graffiti non mi sarei mai sognato che mi avrebbero dato l'opportunità di viaggiare, e invece proprio grazie all'arte ci sono tornato altre 4 volte. L'Italia per me è stato un ottimo sponsor, qui sono sempre stato trattato incredibilmente bene, mi sono stati pagati i viaggi, gli alberghi, i pranzi..., mentre a Los Angeles non abbiamo queste occasioni, è come se tutti odino i graffiti, non abbiamo questo supporto. A tutti gli effetti sono stati gli Italiani a darmi il beneficio di tornare in Europa. Ho sempre voluto pubblicare un libro ma non volevo produrlo da solo. Desideravo un libro sui graffiti, sono un writer, un graffiti artist, e Saber, Giant (suoi illustri colleghi), a loro volta hanno tutti un proprio libro e immaginavo che il mio dovesse essere simile, simile ma migliore! E mi sono reso conto che coinvolgere un europeo sarebbe stata la cosa migliore, altrimenti avrei avuto un libro "americano", uguale a tutti gli altri. E i curatori italiani infatti sono stati in grado di fare un lavoro eccezionale nel mettere assieme 40 anni del mio lavoro. I migliori designer del mondo arrivano da qui, libri, moda, auto, persino negli accessori da cucina! Quindi è un privilegio che siano stati i miei amici italiani a realizzarlo e che sia stato Damiani a pubblicarlo, e Carhartt infine ci ha dato un grosso aiuto con la distribuzione, non sarei mai riuscito a portare a termine il progetto a L.A.

SD: Hai mai utilizzato altre forme espressive?
C: Nel libro è stata usata solo parte dei lavori che ho fatto. Ho lavorato la ceramica, ho fatto scultura, ho frequentato la scuola di arti plastiche a Guadalajara in Mexico... Ho anche costruito 4 case dalla cucina alle finestre, mi sono occupato di architettura, ho dipinto paesaggi - soprattutto durante i viaggi -, ma di questo materiale non è stato usato quasi nulla. Ma ho lasciato che loro prendessero le decisioni, l'artista è la persona peggiore cui affidare il suo stesso libro, e sono molto soddisfatto del risultato!

SD: Hai mai preso in considerazione Juxtapoz per l'uscita?
C: In realtà sono uno dei fondatori del concetto dietro quella rivista. Juxtapoz nacque nell'ambito della Galleria Zero One e si concretizzò poi grazie a Fausto (Fausto Vitello, deceduto nel 2006 per attacco di cuore, è stato co-fondatore di Thrasher, Independent e altre aziende nell'ambito skateboard), che già pubblicava Thrasher e voleva una rivista che soddisfasse il suo interesse per l'arte e che promuovesse l'attività artistica di molti skaters presenti a Los Angeles. Greg Escalante (altro responsabile del progetto Juxtapoz), che era mio amico, un giorno mi chiese cosa ne pensassi del termine Lowbrow, che aveva inventato per definire quel gruppo di artisti... Avevamo pensato anche a "No Art", "Anti Art", ma alla fine venne scelto Lowbrow. Poi Robert Williams, che scrisse il primo editoriale, mi chiese di occuparmi ogni mese di graffiti ma gli dissi che ero troppo impegnato, non volevo che diventasse il mio lavoro. Sono comparso 4 volte sulla rivista e l'anno scorso ho avuto la copertina, ma la parte migliore è stata venire intervistato da Saber. I musei e le gallerie non legittimano i graffiti, nemmeno le riviste, quelle ci possono esporre alle culture e alle persone giuste. Ma sono soprattutto gli artisti a legittimare altri artisti, e per me essere intervistato da Saber ha significato rispetto, venire "riconosciuto" da un altro writer...

SD: Nella tua biografia c'è un lungo viaggio attorno al mondo a cavallo degli anni 70/80, quali furono le visite più stimolanti per quello che stavi facendo?
C: In quegli anni visitai un quarantina di paesi, molti scenari diversi... Alcuni paesi sono antichi, hanno una storia, il Messico per esempio, lì visitai i tempi, vidi geroglifici risalenti all'800 a.C., una bella esperienza. La basilica di Santa Sofia a Istanbul è un altro posto che ricorderò sempre; i crociati erano passati da quel posto, e probabilmente erano dei figli di puttana, ma erano anche uomini di 18/20 anni e qualche segno dovevano averlo lasciato, dovevano avere taggato da qualche parte, come avrebbe fatto qualsiasi ragazzino! E quindi ero lì che cercavo di pensare come loro...sono salito al piano di sopra, guardavo oltre la balaustra e mi chiedevo "dove taggerei se fossi uno di loro? Mmm, proprio qui, sotto la balaustra"! Ho guardato sotto e c'erano tutti questi graffi con nomi e date di mille anni fa! Uno dei migliori ricordi della mia vita!

SD: Tra l'altro, stiamo parlando di una vacanza o di un viaggio di lavoro?
C: Un anno e mezzo, decisamente un viaggio di lavoro! Sono partito da Los Angeles e mi sono diretto a Tahiti. Il South Pacific è la terra dei tatuaggi, c'erano molte opportunità; mi fu chiesto di diventare un tatuatore a Samoa e in Nuova Zelanda, ma dissi no. Ho disegnato tatuaggi, provengo dal mondo delle gang, il mio simbolo appartiene alle gang, ma non ho alcun tatuaggio. Non sono un gangster. Ci sono un migliaio di uomini in prigione che hanno il mio teschio tatuato, e per loro significa protezione, significa che se venissero colpiti non moriranno. I miei amici giapponesi sono interamente coperti di tatuaggi, e quella è la loro cultura. Dovrei essere samoano per avere dei tatuaggi samoani, dovrei essere nato nelle Figi per essere "vero". Io non sono un gangster, rispetto troppo la loro cultura per mettermi solo tre punti sul mio corpo (immagino si riferisca al three dots tattoo, che è un tipico tatuaggio chicano).

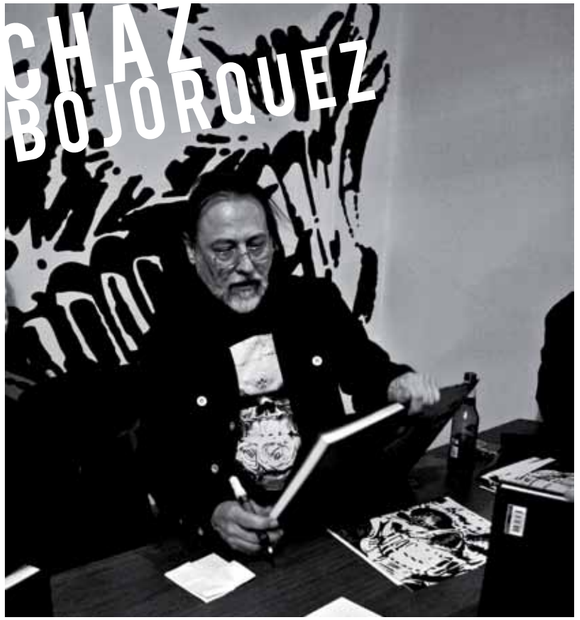
SD: Parlando di giapponesi, trovo fantastico quando si avvicinano alla cultura chicana, o a quella hip-hop... tu hai anche un buon rapporto con Usugrow, come ti sei trovato in quel posto?
C: Sono stato a Osaka per una mia mostra, dove ho anche dipinto dal vivo con Usugrow, e all'improvviso sono entrati 5 cholo giapponesi, ed erano perfetti! Catene, scarpe giuste, capelli giusti, ricami con il numero 13, sai che per noi è sacro, ed avevano qualcosa come 5 negozi sul genere, e sono venuti a trovarmi e a darmi un mucchio di vestiti! I giapponesi sono molto informati, sono consumatori molto "educati". Usugrow è un giapponese che usa icone chicane, e la cosa per noi è divertente. E' molto bravo, e non solo usa un immaginario chicano, ma anche le lettere sono occidentali. Al momento penso sia unico, ha un proprio stile, anche se nei graffiti tutti noi pizzichiamo dalle culture altrui, anch'io ho usato la cultura giapponese prima che lui usasse quella chicana, la loro sensibilità, la loro filosofia... E' stato il primo che ho voluto incontrare quando sono andato in Giappone. Invece per quanto riguarda l'hip-hop, non penso che abbia più nulla a che fare coi graffiti. E' solo musica, gli artisti hip-hop possono usarci come sfondo ma non ci supportano, non comprano l'arte dei writer...

SD: Io sono nato nel 1974, torniamo a quell'anno e fingiamo di dover uscire per fare un pezzo: cosa succede? come ci si organizza? cosa si porta?
C: Ahaha, ecco cosa succede. Ho iniziato nel '69, e di solito giravo con degli amici provenienti dalle scuole d'arte, quindi io facevo il mio teschio e loro cose diverse, uno di loro dipingeva un pesce gigante, molto artistico, che non veniva considerato graffito perché al tempo si parlava solo di gang graffiti. Non c'era ancora lo stile newyorkese, quello sarebbe arrivato dopo nelle metropolitane, con il lavoro di Henry Chalfant e Marta Cooper (*gli autori di 'Subway Art'*), ma N.Y. non avrebbe influenzato L.A. fino al 1985. Prima che il wildstyle arrivasse a L.A., c'era solo il lettering cholo. In un paio d'anni gli altri si stancarono, quindi iniziai a girare con un six pack di birre e un six pack dove tenevo le bombole. Al tempo c'erano solo le Krylon, bassa pressione, pessimo pigmento, vernice colante. Me ne sono stancato alla svelta e sono tornato al pennello. Pensa che negli anni 40 invece si dipingeva con il catrame (tar), intorno a L.A. era facile trovarlo, lo si metteva nei vasi e si dipingeva coi bastoni. Sotto i ponti di L.A. capita che si trovino ancora tag che risalgono al 1940/45, sono cose che mi affascinano. Quelli più vecchi

si trovano lungo il Los Angeles River tra Main e Spring Street, lungo la strada che andava dalla Placita (chiesa cattolica nella zona di Olvera Street) verso est, verso la San Diego Mission. C'è un sentiero dove incrocia l'Arroyo Seco e lì ho trovato i segni più vecchi, dove il canale confluisce ci sono dei graffiti che risalgono al 1914 ma sono probabilmente di qualche hobo (lavoratori nomadi di inizio secolo), gente che viaggiava sui treni, ma invece che usare old english, usavano lettere western style tutte maiuscole. I graffiti cui siamo abituati iniziarono negli anni 40. Comunque, quando ho iniziato ad odiare le Krylon ho ripreso vernice e pennello e ho riacquistato anche il pieno controllo della mano. Poi ho iniziato ad uscire da solo, e l'ho fatto per dieci anni, mi portavo una radio, una di quelle giganti con un sacco di batterie, qualche birra, e me ne andavo sull'L.A. River perché è tutto di cemento. La polizia non se ne preoccupava molto al tempo, erano più preoccupati dai gangsters! Sono stato fermato un paio di volte, la situazione è peggiorata solo all'inizio degli anni 80, prima delle Olimpiadi di L.A., per un paio d'anni hanno ripulito tutto, hanno tolto ogni cosa avessi fatto, ed ero in giro dal 69...

SD: Mi sa che ce n'erano parecchi di tuoi graffiti dopo 13 anni!
C: Esatto. L'abitudine era taggare solo nel nostro vicinato, non andavamo in tutta la città come avrebbero fatto i newyorkesi! E un'altra cosa, a New York non considerano la propria cultura, non scrivono Free Portorico o Free Cuba, scrivono il proprio nome, è una mentalità piuttosto egoista, è l'estetica della semplice tag, e anche il bombing nelle metropolitane è molto individualista. La gang cholo invece riguarda il gruppo, riguarda il "noi"; ogni singola tag rappresenta tutti, il miglior writer del gruppo scrive per tutti gli altri, sempre e solo in nero, nessun colore, old english, lettere maiuscole, prestigiose...

SD: Può sembrarti strano ma qui quelle lettere probabilmente ricordano più i nazisti che altro...
C: E' una cosa interessante, se ne è parlato tra studiosi e solo di recente, ma per noi non hanno mai rappresentato quello. E' uno stile molto forte, ma per quanto ci riguarda arrivava dai vecchi documenti, quelli di nascita, quelli militari, la testata del Los Angeles Times, ogni tipo di comunicazione importante usava l'Old English, non abbiamo mai pensato ai tedeschi!
Considera che in molti graffiti cholo compariva anche la scritta Sin Safos, che non ha una vera traduzione, significava protezione per il graffito, che se qualcuno ci avesse scritto sopra, gli sarebbe capitata la stessa cosa, un simbolo di pericolo insomma. "Sin Safos" veniva abbreviato come S / S e durante la seconda guerra mondiale quelle due lettere identificavano solo i nazisti, e quindi negli anni 40 venne cambiato in "con safos", per poterlo scrivere con C / S, che compare ancora oggi in molti dipinti chicani con il medesimo significato.



SD: Qui succede lo stesso con la croce di ferro, che dalle tue parti è stata usata e abusata...
C: Quella in realtà arriva dai surfer, i punk l'hanno copiata da loro. Quando avevo 14/15 anni alle fidanzate non davamo l'anello, davamo una catenina con la croce di ferro e San Cristoforo, che protegge i viaggiatori, un vero proclama di moda! Le ragazze surfer le indossavano sempre, anche nel periodo di Twiggy e degli stivali colorati, era una cosa molto losangelina. Il bandana invece appartiene allo stile chicano, i Dogtown Z-Boys erano innanzitutto surfer, ma presero le bandane e il logo dallo stile cholo. I bandana erano la cosa più economica da fare, due colori, rosso e blu, poi la cultura nera li ha trasformati nei simboli dei Bloods (rosso) e dei Crips (blu). Sai, anche le gang nere hanno un proprio stile di graffiti, pensa che arrivano a scrivere lettere anche quando ballano! E non scrivono i nomi dei loro compagni, ma dei tuoi nemici, e se il nome è Bob, e la B sta anche per Bloods, allora scrivi il nome e cancelli le B con una X... I loro graffiti hanno tutti questi messaggi, ma è tutta un'altra storia.

SD: Mi dici se esiste un film credibile sulla cultura chicana?
C: L'immagine che ne danno film come 'American Me' è piuttosto hollywoodiana, i cholo sono sempre hardcore gangster. Allo stesso tempo questa idea si basa su cose accadute davvero, se mi chiedi se questa cultura sia ancora pericolosa come immagini, sì, lo è sul serio, ma non vedrai mai un vero gangster in giro in un completo dei Lakers, o queste cose sportive. Quelli veri si mettono una maglietta bianca e i loro kakhis, hanno dei tatuaggi ma saprai che sono tatuaggi diversi, per lo più fatti in prigione... Ogni famiglia ha un gangster, così come ogni famiglia ha qualche gay, e qualche volta è la stessa persona! I latini amano i propri gangster proprio come i neri, almeno in America, amano i propri pimp daddies, o i giapponesi sono affascinati dai membri della Yakuza.

SD: Ho sempre avuto l'impressione che sia una cultura piuttosto conservatrice, lo confermi?
C: La cultura chicana ruota attorno al rispetto e all'orgoglio, e alla base trovi valori universali legati alla famiglia e alla religione. Le famiglie chicane sono molto conservatrici, molto nazionaliste, non è raro che i giovani latini si arruolino nell'esercito. Le persone che lasciano Salvador, Nicaragua, Messico, sono molte orgogliose delle proprie radici, e di riflesso lo sono anche degli Stati Uniti una volta che ci arrivano. Entrare nell'esercito per loro significa orgoglio, essere parte dell'America, diventare più americani degli stessi statunitensi. Personalmente sono un uomo di sinistra, un liberale, principalmente perché sono un hippie! Gli hippie erano brava gente, nonostante quello che si dice di loro... A L.A. c'era pieno di adesivi con la faccia di Charlie Manson e la scritta "Don't Trust a Hippie"! Il mio punto di vista politico si è formato con la guerra del Vietnam, la battaglia per i diritti civili, ora mi sembra che i giovani siano decisamente a-politici, non si interessano perché pensano che la politica non li riguardi, ma è esattamente il contrario.

SD: In Italia c'è una legge che vieta la vendita delle bombole ai minorenni, c'è una legge simile negli Stati Uniti? Ne vedi una ragione?
C: E' lo stesso da noi. Nei primi anni novanta, quando organizzavo le prime convention di graffiti a L.A., dovevo essere sicuro che tutti i ragazzi attorno a me avessero almeno 18 anni, altrimenti dovevo tenerli d'occhio e togliergli gli spray di mano nel caso intervenisse la polizia, altrimenti sarei stato io a finire

www.myspace.com/wagmilano

ALBERTO SCABBIA, CURATORE DEL VOLUME "THE ART AND LIFE OF CHAZ BOJORQUEZ"

SD: Come è nata la tua collaborazione con Chaz Bojórquez? In quali circostanze l'hai conosciuto?
AS: Ho conosciuto Chaz alla fine degli anni 90 e sin dal nostro primo incontro sviluppammo un rapporto di sincerità e rispetto che si concretizzò in amicizia negli anni successivi, soprattutto nel 2004/5. Durante questo periodo mi ospitava spesso a casa sua a Los Angeles mentre ero alle prese con un progetto musicale. E' una persona squisita, signorile ma allo stesso tempo piena di curiosità e voglia di vivere. Abbiamo trascorso delle splendide ed indimenticabili giornate nel patio di casa sua chiacchierando e bevendo nella più assoluta rilassatezza. La prima collaborazione lavorativa accadde proprio in quel periodo dove Chaz si occupò di fare tutto il lettering della copertina del singolo che anticipava l'uscita dell'album da me prodotto. Ho sempre cercato di diffondere l'arte di Chaz, essendone il primo ammiratore e nel 2009 ho organizzato la sua mostra a Milano insieme a Matteo Donini alla The Don Gallery.

SD: So che il libro ha avuto una gestazione piuttosto lunga, quali sono stati i momenti difficili nel terminare un simile volume?
AS: Nel 2008 insieme a Marco Klefish abbiamo iniziato quello che tu definisci calvario, la progettazione del libro monografico di Chaz Bojórquez. Parlai a Chaz del progetto e lui ne fu entusiasta. Iniziammo a sviluppare il progetto, a trovare i fondi necessari, a trovare un editore distributore e a raccogliere materiale. Ti confido che furono due anni di alti e bassi perché quanto tutto sembrava filare liscio, intervenivano elementi di disturbo al progetto quali crisi editoriali o spostamenti dei budget degli sponsor che talvolta ci fecero pensare alla mancata realizzazione. In tutto il tempo Chaz non mise mai in discussione il nostro lavoro, una fiducia che ci ha consentito di insistere e realizzarlo.

SD: Qual è la tua immagine preferita nel volume? Ne conosci la storia?
AS: I lavori di Chaz mi incantano. Quando ero ospite a casa sua vedevo alle pareti diverse opere di quelle presenti nel libro. Praticamente ne ero avvolto e fanno parte dei miei ricordi. In particolare mi colpiva la scultura 'Por Dios y Oro', la vedevo lì nella stanza e vedevo l'arte di Chaz con il suo background culturale, l'essenza dell'arte e della storia. Mi piaceva molto. Inoltre sopra il letto dove dormivo avevo il quadro 'And What Have I Become', e me lo guardavo esplorando la tecnica pittorica e il senso estetico delle sue lettere, insomma la mia lettura prima di addormentarmi. Mi piacciono molto 'Anti-Gang', e il suo capolavoro il 'Graffiti Mandala'.

SD: Come curatore, quando pensi di essere nuovamente pronto ad affrontare il prossimo libro? E su chi?
AS: L'esperienza di curatore della monografia di Chaz, mi riempie di orgoglio. Sono soddisfatto del lavoro fatto con Marco per realizzare questo libro, insieme ai ragazzi che hanno collaborato, all'editore e allo sponsor e a tutta la gente che ci ha testimoniato la passione per i lavori di Chaz. Il prossimo progetto sarà curare il disco dei 20 anni del mio negozio Wag. Un disco che vedrà coinvolti i maggiori protagonisti della scena hip hop italiana. Progetto che vedrà la luce quest'anno, quindi imminente.

CHAZ BOJORQUEZ

in galera. Già avevo diversi avvocati che mi davano la caccia a nome di diverse organizzazioni che mi accusavano di promuovere la violenza e il vandalismo, di trasformare i ragazzi in artisti del diavolo! All'inizio cercavo di razionalizzare la mia passione, cercavo di spiegarmi cosa significasse fare graffiti, la nozione, l'identità, il bisogno dei giovani di fare graffiti, ma di fronte a così tanta gente che non ascoltava, che non avrebbe mai capito, ho smesso, si fottano. Sono andato dagli assessori di Los Angeles sin dagli anni settanta per promuovere i graffiti, negli anni 90 organizzavo eventi dove la città mi dava soldi di nascosto perché le persone coinvolte rischiavano il lavoro. Sono stato pro-graffiti e li ho sempre protetti, ma non ho più intenzione di affrontare un poliziotto o un proprietario i cui muri sono stati taggati, non ho più voglia di perdere tempo, ci sono cose migliori cui pensare. Un'altra cosa che non sopporto sono i giornalisti o gli accademici che si spacciano per esperti di graffiti, gente che mi dice di avere scritto articoli su di me senza avermi mai incontrato prima. Non voglio sembrare elitista, ma per conoscere una cultura devi viverla dall'interno. Ci sono talmente tanti oppositori ai graffiti, chiesa, polizia, proprietari, ognuno sembra avere una ragione per odiarli...

SD: Alla fine, comunque, meglio il pennello delle bombole?
C: Sì, posso girare il pennello mentre dipingo e variare l'ampiezza delle linee usandolo con angolature diverse. Ho molto più controllo avendo in testa quello che sto per fare, la forma delle lettere. Il mio maestro di calligrafia asiatica Master Chang mi insegnò che 59 minuti di contemplazione equivalgono a un minuto di esecuzione, quindi è meglio sapere prima come dovranno essere le lettere, niente sorprese, tienile in testa e nella mano prima di realizzarle. Nel graffito classico puoi coprire, correggere, nel mio stile non lo puoi fare, le linee devono essere dritte, livellate.

SD: Prima in che modo ti stavi confrontando con Luca Barcellona nel vostro esercizio di calligrafia?
C: Stavamo parlando del mio old english, che è una versione moderna di un antico carattere, lo stile cholo è contemporaneo, ma le sue radici risalgono a caratteri vecchissimi. Parlavamo di alcuni gesti che determinano poi la forma della lettera, quale direzione prenderà la mano tracciando una linea in un determinato modo. Nello stile cholo, la mano scende, va a sinistra, scende e poi a destra, nel cholo utilizzi una precisa tradizione nel scendere dritto con le linee, e poi alla fine chiudi con un rientro. Da qualche parte puoi esagerare un poco, puoi fare delle tear drop letters, più piccole nella parte superiore e panciute sotto, diamond letters, sleepy letters... Quello di cui parlavamo, che mi pareva interessante da calligrafo, è che ci fossero delle cose in comune non tanto nell'aspetto - è ovvio che ci siano cose simili - ma nei gesti. Se la mano traccia una linea, alla fine della linea la mano ha solo determinate opzioni, e tra la forma delle mie lettere e la sua conoscenza della storia abbiamo rivelato similarità nei gesti. Io parlo delle mie lettere come fossero dei piccoli scheletri, dei piccoli corpi, dove c'è una testa, una pancia, una colonna vertebrale...e se completo correttamente una lettera è come avere uno scheletro intero con tutte le parti al posto giusto.

La stessa domanda a Luca Barcellona, nel cui studio si e' svolta l'intervista con chaz

SD: Prima in che modo ti stavi confrontando con Chaz nel vostro esercizio di calligrafia?
LB: Il nostro è stato un'incontro, fra l'altro del tutto casuale, in cui cercavamo di spiegare la possibile origine di alcune lettere dello stile cholo. Con un pennello piatto, strumento che sia io che Chaz utilizziamo (lo stesso probabilmente utilizzato per i disegni preparatori delle lettere poi incise del lapidario romano) e basandoci su alcuni studi apparsi sul libro 'Cholo Writing: Latino Gang Graffiti In Los Angeles' di Francois Chastanet. La scrittura cosiddetta gotica, nome derivato in realtà dall'associazione con le forme appuntite ed ascensionali dell'architettura gotica, è spesso associata, per motivi tristemente storici, alla Germania ed in particolare al Terzo Reich, in cui ha avuto grande e diffusione. In realtà nasce nel nord della Francia e nel sud dell'Inghilterra nel XII-XII secolo con il nome di Textur, per il particolare effetto di tessitura che riempiva le fitte pagine dei manoscritti. Non so perché venga chiamata Old English, ma la spiegazione potrebbe essere nelle sue vere origini. Nel 1500 la Textur incontra le forme rinascimentali, e nasce la Fraktur, caratterizzata dalle maiuscole molto barocche e decorate. È proprio nelle forme della Textur che si può ritrovare l'origine di alcuni segni che caratterizzano lo stile cholo, movimenti della mano anche suggeriti dallo strumento a punta piatta che comporta un tratto modulato da spesso a finissimo. Siamo riusciti a dimostrare in maniera abbastanza istintiva, scrivendo una lettera a testa una nello stile classico e una nello stile reso personale ed inconfondibile dal lavoro di Chaz, definendo alcuni collegamenti fra le due scritture.

SD: Sembra stupido da chiedere, ma dopo tutto questo lavoro, hai mai provato a fare una semplice font per computer?
C: Me l'hanno chiesto tantissime volte ma ho sempre rifiutato. Sarebbe interessante ma non è la cosa giusta per me. Le mie lettere non si basano su loro stesse, ma sulla parola, ogni lettera deve stare bene con quello che ha accanto, vengono composte parola per parola. E ogni volta che inizio a lavorare a un logo, a un dipinto, creo ogni lettera per quel particolare momento e per quel particolare spazio. Con una font non c'è modo di decidere altezza, spaziatura...mi distruggerebbe, non voglio che le mie lettere possano essere semplicemente copiate e battute sulla tastiera!

SD: Hai mai provato a misurarti con uno stile diverso, quello newyorkese per esempio?
C: Ci sono un paio di cose, qualche logo, quello per Turk 182 ad esempio, ma sempre e solo nell'ambito commerciale.

SD: In trent'anni hai mai avuto bisogno di uno stimolo esterno, di motivazioni che non fossero unicamente tue?
C: Direi la cultura e gli altri artisti. Mi sento parte di un movimento, ormai posso chiamare in qualsiasi città del mondo, mandare una mail e sono sicuro di trovare un writer pronto a condividere il proprio lavoro.

SD: Ti senti aggiornato sul lavoro dei tuoi colleghi?
C: Sì, e devo dire che molte di queste informazioni mi vengono date, molte volte sono altre persone che mi presentano le opere di nuovi writer, e poi con i computer è sicuramente più facile che nell'85! In questo periodo mi intriga molto Hassan Massoudy, è un calligrafo irakeno, un tesoro nazionale, davvero! Usa anche lui il pennello, e la sua calligrafia mi pare arte vera e propria.

SD: Con la crescente diffusione del formato video, che rappresenta una comunicazione più immediata, pensi che il "formato" dipinto, che invece richiede più attenzione e può essere interpretato su più livelli, manterrà la propria importanza?
C: Ora abbiamo a disposizione diverse tecnologie per inviare immagini e dati, ma quando ero giovane dovevo andarmene in giro con una tasca piena di monete per poter chiamare ed essere sicuro che qualcuno fosse in un certo posto ad aspettarmi! Ora invece i computer ci stanno costruendo una vita intera basata sul testo, sul formattare, sullo schermo. Mi sembra che soprattutto le parole siano più importanti che mai, saper digitare non è mai stato così essenziale. Penso che i graffiti siano un'estensione di questa nuova tecnologia. Taggare significa prendersi degli spazi senza chiedere permesso, è quello che faccio anch'io con la mia arte. E il mio computer ha tag commerciali ovunque, non posso neppure scrivere una mail in santa pace, mi taggano ovunque! Quindi si parla di prendere degli spazi, di linguaggio, di identità, ecco perché ti ripeto che i graffiti vivono in questa tecnologia e continueranno a crescere. E può fare dei graffiti al tuo posto? No, le migliori persone al mondo rimangono quelle con le capacità manuali!

SD: Vorrei che ricordassi il significato del teschio nell'iconografia chicana...
C: Il teschio nella cultura chicana significa vita, non morte. Abbiamo questa tradizione piuttosto singolare, il giorno dei morti, e in Messico si va al cimitero, e lì si fa festa, si porta cibo e bere ai morti, un po' come nella credenza egizia per cui se pronunci il nome dei morti, loro rimarranno in vita per sempre. E' un po' la stessa cosa, crediamo che gli spiriti rimangano sempre con noi, con gli altri membri della famiglia e che ci sia un supporto reciproco. Anche i gangster non hanno paura della morte, se non la temi puoi conviverci e la tua vita si arricchisce. Nel mondo convivi con gli spiriti del passato, del presente e del futuro, il mondo diventa "magico", come ne 'La Raza Cosmica'.

WWW.CHAZBOJORQUEZ.COM

SD: Mi dici cosa ne pensi di Raymond Pettibon?
C: Era anche lui un artista di Zero One Gallery, ci conosciamo da oltre 20 anni...ho anche usato il logo dei Black Flag in un mio dipinto, penso apprezzasse i miei graffiti come io apprezzavo le sue opere, era molto più occupato a veicolare il messaggio che a disegnare perfettamente.

SD: In una sua intervista ha dichiarato "...in questi tempi, più underground sembri, più street, maggiore sarà il tuo successo...". Cosa ne pensi?
C: Non saprei, io sento di essere sempre stato corretto nel mantenere pura la tradizione, ho fatto lavori commerciali ma ho cercato di non compromettere l'essenza del mio lavoro per quanto lo dovessi applicare a qualcosa di estraneo. Sto usando la stessa mentalità di quando ero giovane, non mi aspetto fama o soldi, ho iniziato a fare graffiti soprattutto per divertimento, non so se tutto questo mi renda più reale o credibile. Non so neppure vendere un mio dipinto, se un collezionista viene a vedere i miei quadri e penso di avere appena finito il mio miglior quadro, probabilmente se ne andrà con qualcos'altro...

SD: L'artista è il peggior agente di se stesso!
C: E' verissimo! Sono cieco al mercato. Devo preoccuparmi che i miei graffiti siano fatti bene e tenere d'occhio i giovani, "they're biting my ass"! Rispetto molto i giovani, alcuni di loro sono incredibili! Mi fanno davvero paura e mi spingono a migliorare, e per farlo devo essere più Chaz di Chaz! Non cerco di essere più "street", solo di essere più puro. Il libro che stiamo presentando è importante perché è un compendio di quello che ho fatto, è un buon portfolio. Molti accademici, curatori, responsabili di musei non mi hanno mai ascoltato, ma vedrai che ascolteranno un libro!

SD: C'è un lavoro commerciale che ti ha dato le medesime soddisfazioni di un dipinto?
C: Li ho sempre trattati allo stesso modo, mi piace vedere un ragazzino su una tavola disegnata da me o con una mia t-shirt, mi piace tanto quanto vedere un buon dipinto sul muro di un museo. Anzi sul muro di un museo significa perdere soldi, i musei sono sopravvalutati! Ricevo più soddisfazione e messaggi per la grafica di una maglietta, appartiene più alla cultura in cui lavoro.

SD: Hai mai provato a realizzare dei toys?
C: Un paio di volte, cose che però non sono mai andate in porto. Ho fatto un Bearbrick che non è stato prodotto, ho fatto un Minigod con Marka27, un piccolo mostro dove puoi connettere l'ipod, e quello dovrebbe uscire prima o poi. I toys sono molto divertenti da fare ma non ho ancora avuto molto successo, forse perché implica avere a che fare con altre persone!

SD: Mentre della poster art che ne pensi?
C: E' troppo nuova per me, io sono un tipo old school, al massimo faccio adesivi! Cercate il lavoro di Robbie Conal, è un mio buon amico, faceva poster politici almeno dieci anni prima di Shepard Fairey. E lascia che ti dica che negli anni 60, la migliore arte in assoluto stava sulle copertine dei dischi!

SD: Ahah, cosa ti piace ascoltare mentre lavori?
C: Ascolto molta radio, non ascolto molto la musica che mi piaceva da giovane, non mi piacciono gli oldies, anzi odio proprio la gente della mia età! Mi piace un po' di hip-hop, Nat King Cole...mi piace il disco che tutti quegli artisti hip-hop hanno fatto in suo onore, è un po' un ponte tra la mia generazione e quella nuova...

SD: Per curiosità personale, hai qualche ricordo del punk rock californiano nei primi anni 80?
C: Solo qualcosa, in parte è nato nelle gallerie ma non l'ho mai seguito molto. Ti dico, stavo con i beatniks, andavo nei loro posti, mi piaceva il jazz, un po' di disco, quello era divertente! Invece il punk era anti-disco e anti-arte, anche se nella grafica avevano il loro stile, sai, lettera per lettera. Ho lavorato per 15 anni nell'advertising cinematografico e mi ricordo di aver fatto qualcosa di simile per il film 'Times Square', un lavoro punky, anche se era per Hollywood! Ho visto più volte i Los Illegals (loro era il Club Vex, storico locale di East L.A., nel medesimo edificio che diventò poi sede di Self Help Graphics, il principale centro artistico ispanico della città fino a un paio di anni fa), frequentavo Madame Wong ma più che altro per ubriacarmi!

SD: Posso chiederti sei fai parte di qualche club lowride?
C: Mmm, io guido una Lexus...

SD: Ma nascondi una Cadillac in garage?!
C: Ahah, no, in passato ho avuto una Jaguar splendida, e fino a 5 anni fa avevo una Chevy Nova degli anni 50, auto fantastica, ma era come guidare un camion, e per pararmi il culo ho preso la Lexus. Il mio meccanico comprava le parti della Nova in Giappone! Sono molto costose da mantenere e si rompono spesso, sono principalmente dei guai su 4 ruote...

ALBERTO "**Sket**" SCATTOLIN

Txt Ramon Zuliani **Pics** Rigablood

SD: Skat or Sket? In molti si chiedono se sei italiano con un nomignolo così, quindi facci vedere la carta di identità e dicci: chi sei? Da dove vieni? E nella vita cosa combini di bello e di brutto?
AS: Si può scrivere come ognuno crede, basta che lo si pronunci nel modo giusto...comunque non mi offendo! Tanto ormai la gente lo varia in mille modi diversi. Sono italiano, nonostante spesso mi confondano per un pakistano, afgano o anche argentino. Vengo da Rosà (Ros Angeles-VI), e nella vita porto avanti quelle che sono le mie passioni, cercando di farne un lavoro. Da qui nasce il progetto 'StreetBoxvideolab', un'evoluzione artistica della mia visione concettuale di street, rappresentata attraverso il video e la fotografia, per raccontare e descrivere elementi di vita quotidiana. Teoricamente mentre voi state leggendo queste righe, io dovrei essere a Vancouver, in cerca di avventure nel mondo della celluloide.

SD: Segni particolari?
AS: Beh diciamo che oltre a non saper pronunciare la zeta, ho un canino (dente, ndr) sporgente, con il quale voglio imparare ad aprire i barattoli e le bottiglie di Peroni.

SD: Da quando ti conosco, ti ho sempre visto con la tavola sotto i piedi, cosa la rende così speciale? Cosa durante il corso degli anni, non ti ha mai dato modo di posarla in un angolo e dimenticarla?...(Stiamo parlando di skateboard)
AS: Fondamentalmente perchè nella mia casa non ci sono angoli! Eheh...ho iniziato a stare sopra alla tavola all'età di dieci anni, come un gioco che mi "intrippava" veramente tanto, ed è diventata così una passione della quale non posso più farne a meno. Da un pò di anni più che uno sport lo vedo come una forma d'arte, una forma di espressione e un mezzo di comunicazione e di scambio culturale. Lo skateboard mi ha permesso di stare sempre insieme a gente interessante, e conoscerne comunque sempre di nuova, stimolandomi a viaggiare molto. Girare sulla tavola è uno sfogo che nasce da una coordinazione mentale e fisica, è l'ingranaggio di un equilibrio diventato per me vitale.

SD: La musica che un individuo ascolta a volte riflette molto il modo di essere dell'individuo stesso. Sappiamo che discomusic ed elettronica non sono proprio il tuo genere preferito...ma se ti dico Rage Against The Machine, che cosa ti viene in mente? Qual è la prima cosa che cui pensi?
AS: La musica gioca un ruolo molto importante nella mia vita, ne ho sempre ascoltata tanta e di tutti i generi, provando anche a suonarla. Sono molto legato al rock, soprattutto al punkrock, anche se ultimamente ascolto molto hip hop soprattutto quando giro sulla tavola. Non riesco più ad ascoltare musica "incazzata" in cuffia mentre giro perchè mi sconcentra e mi innervosisce troppo, fino a che mi saltano i nervi e comincio a demolire gli oggetti che ho intorno. Mato Mate ne sa qualcosa...
Appunto Rage Against The Machine, che adoro, sarebbe lo sfondo musicale perfetto per entrare dentro una disco e pogare ubriachi addosso a tutti i "pettinati in parte" che ballando continuano a guardare che la camicetta non gli esca dai pantaloni, o che non gli si sporchino le scarpe! Ragaaaaaaa!! svegliaaaaaa!!

SD: Hai cambiato più sponsor tu, nel giro di qualche anno, che Erick Koston durante la sua vita...
AS: Partiamo dal fatto che sono una persona che non ha mai aspirato a diventare un PROfessionista o qualcosa di simile rapportato alla scena Italiana, amo lo skateboard e il suo ambiente punto e stop!
Durante il mio percorso comunque ho stretto un ottimo rapporto con Eightball Shop, una family di persone che mi ha sempre supportato, con le quali c'è stata intesa e si è costruito un team fighissimo, non solo di skater intendo. Così sebbene non avendo mai un rapporto diretto al 100% con il distributore, insieme al negozio si è cercato aiuto per una sponsorizzazione o per un primo aiuto in materiale tecnico. Ho ricevuto spesso belle promesse, trovando purtroppo poca serietà. E' continuata così per circa due anni, passando da brand a brand, fino ad incontrare Etnies, marchio che si è sempre comportato bene nei miei confronti, s(o)upportandomi ormai da tre anni. Grazie mille!

SD: Ma nel rapporto che intercorre tra rider, main sponsor e distributore, affinchè funzioni meglio, cosa bisognerebbe cambiare? E' una situazione prettamente italiana, come al solito...
AS: Quello che posso dire in base alle mie esperienze da ri-

{ Girare sulla tavola è uno sfogo che nasce da una coordinazione mentale e fisica, è l'ingranaggio di un equilibrio diventato per me vitale. }

www.myspace.com/streetboxvideolab

...se si vuole far crescere una scena e produrre in una certa maniera, bisogna entrare in un'ottica di lavoro. Questo porta automaticamente a due cose fondamentali: Serietà e Qualità.

der e da filmer, è che innanzitutto,, se si vuole far crescere una scena e produrre in una certa maniera, bisogna entrare in un'ottica di lavoro.
Questo porta automaticamente a due cose fondamentali: Serietà e Qualità.
Serietà nei rapporti tra rider e sponsor, e qualità nei prodotti dai quali la scena è alimentata quindi foto, video, web, magazine...poi questo discorso lo possiamo articolare all'infinito...da noi la situazione come hai ammesso tu è decisamente particolare, che non vuol dire brillante e neanche professionale.

SD: Hai lavorato nell'ambito della tv, vista da dentro com'è? Come definiresti la tua esperienza?
AS: Per circa tre anni ho lavorato in un service televisivo, che trasmetteva per le principali emittenti italiane. E' stata un'esperienza impegnativa per ritmi di lavoro, responsabilità e per la tensione della diretta che sembra strano ma non ci si abitua mai. E' un pò come la stizza che si ha prima di provare qualche trick fatto a palla...e poi una scarica di adrenalina. Chiusa parentesi, direi che quest' esperienza mi ha fatto maturare parecchio, sia dal punto di vista tecnico/lavorativo, sia sul piano pratico/personale. Ho avuto modo di viaggiare tanto, conoscere molte persone diverse e di viverci insieme. Questo mi ha dato veramente molto e mi ha fatto aprire gli occhi su tante cose, portandomi a fare scelte determinate che hanno cambiato radicalmente il mio modo di vivere. Diciamo poi che il 77% delle produzioni erano legate al mondo del calcio di serie A, che non mi ha mai appassionato più di tanto. Ma dopo aver visto come è organizzato e come viene proposto, non son riuscito a giustificare l'ignoranza delle persone che alimenta questo sperperamento allucinante di denaro.
Tanto meno il comportamento di gran parte dei tifosi, che creano situazioni di violenza e di disagio, prendendosela per questioni dove infine non c'entrano nemmeno niente, e non ne ricavano nulla.
Poi mi fa proprio ridere quando entro in un bar, e vedo un tifoso che parla alla tv, urlandogli contro come se lo sentisse... eheh...certe situazioni mi ricordano perchè adoro così tanto la mia tavola.

SD: Hai detto che ti piace il punkrock: vuoi mandare a fanculo qualcuno o qualcosa qui adesso?
AS: No dai, son sempre troppo buono alla fine... Preferisco mandare un senso di colpa a tutte le persone che mi hanno fatto dei torti, o con le quali posso aver trovato da ridire e che probabilmente ancora oggi non hanno capito! Cercate di riflettere o come diceva Arbore...meditate gente meditate..

SD: Vuoi ringraziare qualcuno o qualcosa? Le domande sono finite e mi sono rotto di ascoltarti...
AS: Ringrazio chi mi sta intervistando - ma dopo con te facciamo i conti per benino - e chi sta dando spazio alla mia voce. La mia famiglia che mi sta vicino e mi so(u)pporta. Pa-Ma ormai lo sapete: vivo nel mio mondo ma ovviamente vi voglio bene! Tutti gli amici e le Family che mi capiscono e sostengono, infine la mia tipa cui regalo un bacio appassionato! Sket, ora hai capito come si scrive?

Txt Pier e Fra **Pics** Lance

I BUONI AMICI NON TI LASCIANO MAI SOLO

CARNIVAL JAM 2010 – MILANO

Che siano mostri biforcuti con cresta, attivisti degli anni '70 con pettinini nei capelli o ragionieri, uomini tigre o cappuccetto rosso, quando ne hai bisogno stai certo di poter correre da loro, sicuro che saranno lì a braccia aperte.
E' così che la **Carnival Jam 2010 2nd Edition** è andata, organizzata da **Nosoccer, Calle Marconi** e con il supporto di **Federal**, storico marchio delle 20 pollici che, proprio per questa occasione, ci ha fatto un gran bel regalo.
Ed è così che un mini-mostro di Lockness ha continuato a volteggiare allegramente sopra alle nostre teste insieme ai suoi amici un po' strani e non, per tutto il 13 Febbraio alla bowl del **Parco Lambro** a Milano. Un giorno soleggiato e già in aria di fredda primavera, che ha visto la partecipazione di un ottantina riders da tutto il nord Italia. Siano professionisti, sponsorizzati, brocchi, mascherati, promettenti, nomi importanti del panorama italiano come **Piloti, Froio, Tisoni, Langer, Cocis, Limonta, Kid Barraco**, il loro unico obiettivo durante l'intera giornata era solo uno: rischiare quanto basta le ossa per spingersi sempre più oltre il proprio limite, e sfidare...gli inglesi.
Già. Giunti da Tallin dove giusto la settimana precedente si è svolta la **Simpel Session 2010**, imbustati e con un bel fiocco rosso al collo, **Dan Lacey**, peraltro vincitore a Tallin, e **Mark Love** parevano atterrati da Marte, dove tutti credevano volessero ritornare con le loro bmx a propulsione, tanto uscivano oltre i quarter. Federal ci ha visto lungo nel prenderli sotto la propria ala.
Ospiti di Calle Marconi, hanno passato un'intera settimana a zonzo per park ed angoli più o meno conosciuti, fino ad arrivare a noi.
Silenziosi quanto basta, voraci addentatori di merendine, attenti osservatori, hanno fatto terra bruciata e lasciato bocche spalancate e teste riverse nelle loro sessions fatte di fufanu ed opposite fufanu, down side whip, hang five e mille altri diabolici tricks. Per poi lasciare la via ai nostri riders che, come sempre, fanno scintille come ad essere in un'acciaieria.
E la giornata è volata via alla velocità della luce, come nei migliori ritrovi di famiglia, conclusasi per lo meno per noi in bellezza, con una birra lager artigianale offerta e creata dalle sapienti mani di colui che nacque come bmx racer, si destreggia in street come mangiare noccioline, ma morirà racer, nei secoli dei secoli ... Fabio Limonta.
Alcuni raccontano che alla sera dal **Trinity Skate Park** si vedevano fiammate alte metri levarsi dai pertugi e dalle vetrate, invaso dagli stessi 80 alieni a cui abbiamo tenuto compagnia per tutto il giorno, dalla **365 Crew** di Torino e **Route 66** da Genova. Di più non siamo riusciti a sapere, se non che l'esclamazione che andava per la maggiore fosse "Yeah c@nt!". Supponiamo che, se scoprissimo altri particolari, poi ci dovrebbero uccidere.
E noi non vogliamo che tutto questo finisca così, in curiosità che uccise i gatti.
Un consiglio?! Se l'anno prossimo sentirete aria di scherzi, chiacchiere dolci e maschere, annusate l'aria, guardatevi un po' intorno e cercate un punto rideabile...perchè potrebbero tornare. E sarebbero guai seri e troppo attraenti per tutti.

KILLED BY PRESS

“

L’estate del ’71 é stato un periodo meraviglioso. Non me lo ricordo, ma non lo dimenticherò mai!
Lemmy Kilmister

”

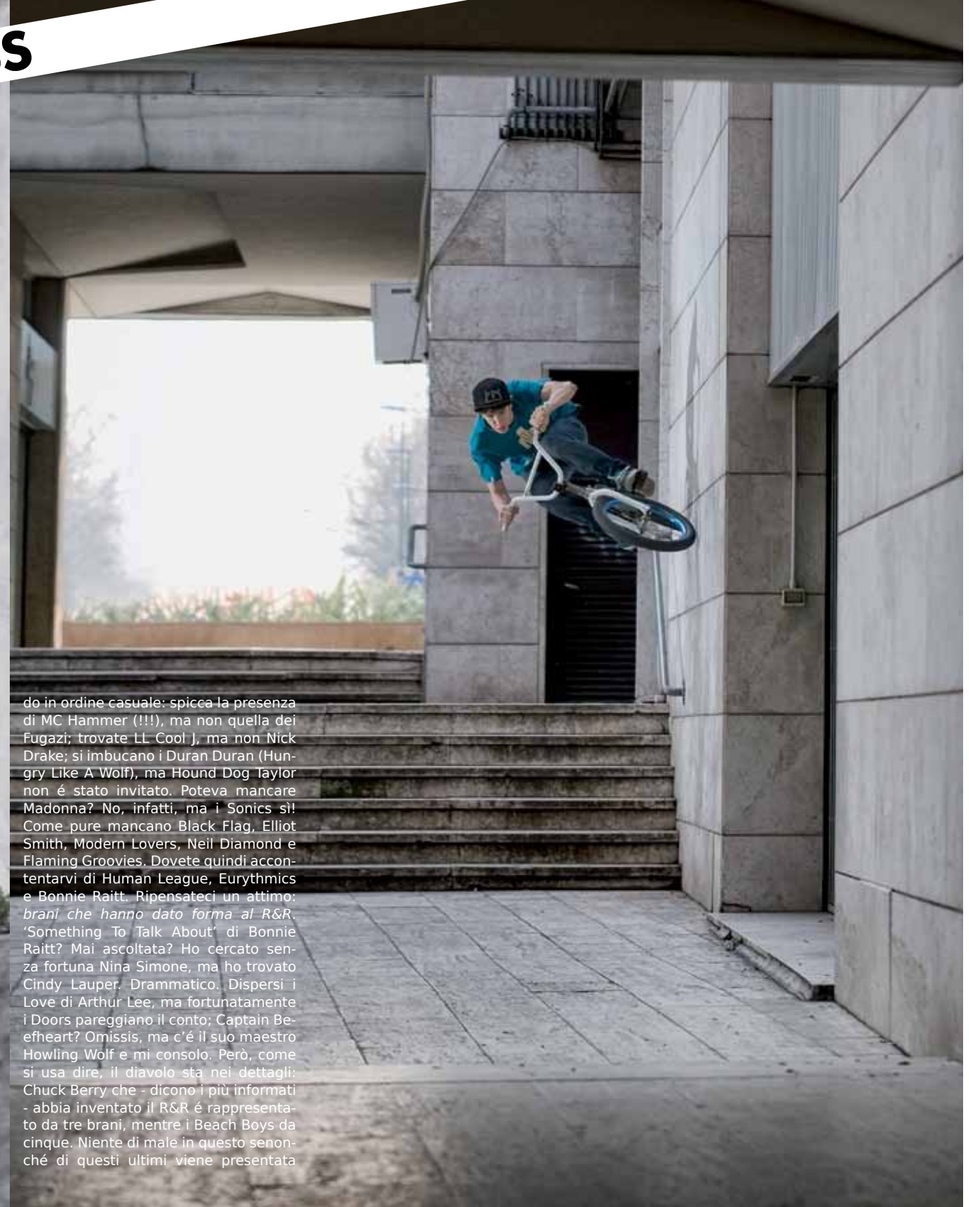
Txt Milo Bandini **Pics** Lance

L’altro Lemmy

L’immagine più vivida che ho di **Lemmy** é quella di un servizio fotografico bondage del 1982 insieme a Philthy Animal e a una ragazza nuda che si prestava ai loro giochetti. Non é che me lo ricordo solamente. L’ho conservato. Quindi immaginarlo 14 anni dopo confrontarsi con la London Philharmonic Orchestra, non é che fosse automatico. Comunque: Lemmy nel ’98 ha registrato con la Filarmonica di Londra il classico ‘Eve Of Destruction’ suscitando non poca meraviglia (Mike Batt & The Royal Philharmonic Orchestra, ‘Philharmania’, Stella Music). Non contento, due anni più tardi, insieme a **Slim Jim Phantom** (Stray Cats) & **Danny B. Harvey** (Levi Dexter) ha registrato ‘Lemmy, Slim Jim & Danny B.’ (2000, SPV), reinterpretando classici del rock&roll in un disco che meritava attenzione sin dalla copertina che omaggiava ‘50.000.000 Elvis Fans Can’t Be Wrong’ (Per la cronaca: quattro anni più tardi quel guitto di Bon Jovi ne ha copiato l’idea per il cofanetto antologico, ma é un argomento che non merita attenzione). In pieno stile great R&R swindle l’album é stato anche ristampato nel 2006 come ‘Fool’s Paradise’ e attribuito agli Head Cat. E qualcuno ha anche rischiato di ricomprarlo (ahem). Comunque ora Lemmy ha deciso di dare un seguito all’iniziativa registrando la sua versione del classico di Ben Edward King ‘Stand By Me’ (in italiano ‘Pregherò’ interpretata da Adriano Celentano - 1962). Il brano é stato inserito nella colonna sonora del film ‘Extremely Sorry’ e, anche se ne é uscita una versione pedestre, alimenta la curiosità per l’album solista che verrà pubblicato... postumo. Almeno così ha detto Lemmy - scherzando - in un’intervista pubblicata lo scorso novembre su Thrasher. Non che mi dispiaccia nei MOTÖRHEAD, anzi, ma l’altro Lemmy cattura sempre la mia attenzione. Qualcuno l’ha visto nello spot del cioccolato Kit Kat? Lemmy - vestito da Lemmy - alla testa di un quartetto d’archi, mentre suona il violino in una magnifica sala da the. Apparizione brevissima e spiazzante. Che dire? Per i Rinco Boys c’é Kaka, per noi Lemmy. A ciascuno il suo.

5Ciento

Non è un refuso. Seguitemi per un attimo. A Cleveland esiste un ente inutile chiamato Rock And Roll Hall Of Fame che ha pure la pretesa di essere un museo. Tra le iniziative risibili si segnala la lista dei *“500 brani che hanno dato forma al R&R”*. Personalmente adoro le liste: c’è chi le trasforma in libri (Alta Fedeltà); altri libri (31 Songs); chi le rielabora in film (sempre Alta Fedeltà); e chi ne fa chiacchiera da bar (io per esempio). Questa dei ‘500 brani’ è ottima per la chiacchiera da bar (un arte, se me lo chiedete). E’ doveroso ricordare che buona parte dei brani storici trovano adeguato spazio, ma non mancano le sorprese. Anzitutto: il museo si trova a Cleveland, periferia dell’impero per quanto mi riguarda, ma TUTTA la scena sovversiva locale é stata omessa (conflitto di interessi?). Quindi niente Rocket From The Tombs, Pere Ubu, Dead Boys, Mirrors, Pagans, Electric Eels. In compenso trovate i Van Halen rappresentati (?) da ‘Jump’. Proseguendo in ordine casuale: spicca la presenza di MC Hammer (!!!), ma non quella dei Fugazi; trovate LL Cool J, ma non Nick Drake; si imbucano i Duran Duran (Hungry Like A Wolf), ma Hound Dog Taylor non é stato invitato. Poteva mancare Madonna? No, infatti, ma i Sonics sì! Come pure mancano Black Flag, Elliot Smith, Modern Lovers, Neil Diamond e Flaming Groovies. Dovete quindi accontentarvi di Human League, Eurythmics e Bonnie Raitt. Ripensateci un attimo: *brani che hanno dato forma al R&R*, ‘Something To Talk About’ di Bonnie Raitt? Mai ascoltata? Ho cercato senza fortuna Nina Simone, ma ho trovato Cindy Lauper. Drammatico. Dispersi i Love di Arthur Lee, ma fortunatamente i Doors pareggiano il conto: Captain Beefheart? Omissis, ma c’é il suo maestro Howling Wolf e mi consolo. Però, come si usa dire, il diavolo sta nei dettagli: Chuck Berry che - dicono i più informati - abbia inventato il R&R è rappresentato da tre brani, mentre i Beach Boys da cinque. Niente di male in questo senonché di questi ultimi viene presentata



“

(Dialogo tra un musicista e un poliziotto che si finge un discografico)
Musicista: *“In un incontro di wrestling chi vincerebbe Lemmy o Dio?”*
Poliziotto: *“Lemmy”*
Musicista: *“AAAAAHHH! Risposta Sbagliata!!”*
Poliziotto: *“Dio!”*
Musicista: *“SBAGLIATO! Domanda trabocchetto. Lemmy E’ Dio.”*
Airheads - 1994 - Regia di Michael Lehmann con Adam Sandler, Steve Buscemi, Joe Mantegna (Cameo di Lemmy Kilmister).

”

“Surfin’ USA’ che è il plagio spudorato di ‘Sweet Little Sixteen’, scritta da Berry, che ovviamente NON é segnalata. Fortunatamente la storia ha dato ragione a Chuck Berry che, dopo vent’anni, ha vinto la causa legale nei confronti dei californiani ottenendo metà dei diritti di ‘Surfin’USA’. Ma questo su Wikipedia non lo trovate, quindi come poteva saperlo chi ha compilato la lista dei 5Ciento? Da cui l’equazione: 300 (il film) sta a 3Ciento (l’altro film) come il Louvre sta alla Rock And Roll Hall Of Fame. Aspettate però. C’é dell’altro: alla lettera ‘H’ c’é una sorpresa. GROSSA. ‘Turn On The News’ degli Hüsker Dü di ‘Zen Arcade’. Meraviglia! Colpo di scena! Si cali il sipario. Però, come dicevo, il diavolo sta...e Hüsker Dü é scritto senza dieresi. Un po’ mi offendo anche se non dovrei. Del resto da gente che, nella lista dei *“5ciento brani che hanno dato forma al Rock And Roll”,* inserisce ‘Time’ dei Culture Club non potete pretendere i puntini sulle ‘U’.

Yuppi Dü

Prima non scherzavo: Lemmy é Lemmy, ma la sua ‘Stand By Me’ é giusto dignitosa e quasi scompare rispetto alla versione di Celentano che nel frattempo si é portato a casa anche l’apprezzamento di Eugene Hutz dei Gogol Bordello. Tra i fan che non diresti (di Celentano intendo) c’é anche Jello Biafra. C’ero quando l’ha detto.

Delitto & Castigo

E’ un **delitto** che Eugene Hutz non faccia l’attore a tempo pieno. Va benissimo come musicista, ma la sua presenza in ‘Sacro E Profano’ (Filth And Wisdom), diretto da Madonna, nobilita un film sciatto e senza personalità. **Castigo** per quest’ultima che dall’ex marito (il secondo) non ha imparato nulla.

Foxy Ladies

Ancora film. Chi ha visto ‘I Love Radio Rock’ saprà che é una bella idea realizzata male. Un cast più che dignitoso per tante gag, non tutte riuscite e raccordate male. Un peccato insomma. PERO’ il film contiene un meraviglioso omaggio a Hendrix. Per essere precisi, un GLORIOSO tributo a ‘Electric Ladyland’. Alla copertina. Versione europea. Quella non censurata!

Cleveland Confidential

In memoria di Richard ‘Chard’ McInally, chitarrista per 9 Shocks Terror e h-100s, morto suicida lo scorso ottobre.

Cleveland. Clevo per gli amici. Non volevo essere irrispettoso collocandola alla periferia dell’impero, anche perché Cleveland é entrata da subito nel nostro mondo grazie a Electric Eels e Rocket From The Tomb. E non vi dimenticate dell’artefatto ‘Cleveland Confidential’ (1979, Terminal). Evito però la lista dei nomi notevoli e passo all’attualità citando velocemente e in ordine sparso gruppi degni di nota (lista non esaustiva).

Cheap Tragedies, guidati da **Tony Erba**, istituzione cittadina per aver militato con o senza il fratello Chris (*) in Face Value (quando ascoltabili), h100s (*), 9 Shocks Terror (*), Gordon Solie Motherfuckers e Amps II Eleven. CV impressionante. Cheap Tragedies come l’omonimo brano degli Avengers, ma da questi distanti. Così come sono distanti da Mountain e Adolescents che pure citano come influenze sul loro MySpace e guadagnano punti per averlo fatto. Sono e rimango un gruppo HC ma senza le velocità estreme del passato e con qualche contaminazione hard punk. Attendo speranzoso il seguito a ‘Volume 1: Souvenirs and Evidence’ (Mad At The World Records), ma pare siano in ‘pausa riflessiva’.

Inmates. Uno dei tanti progetti satellite dei due fratelli Melnick (Integrity), ma niente influenze metalliche, solo HC suonato come si deve. Ritornati in azione dopo una lunga pausa.

Darvocets.
Spesso li paragonano ai Mentally Ill di Chicago. Paragone pertinente. Punk KBD schizofrenico e abrasivo. Sono fissati con fantascienza, astronavi e marziani, ma se a voi l'iconografia SF non interessa, andate comunque sul sicuro per la musica. Sciolti da oltre un anno, ma vale la pena (ri)scoprirli.

Flying Trichecos. Membri di Inmates e Darvocets hanno dato vita alla nuova sensazione cittadina. L'omonimo singolo d'esordio (500 copie, coproduzione di tre etichette) si é fatto notare. Tra garage-punk e HC ma con le influenze sixties ben camuffate. Un italiano alla voce.

Homostupids. Homo non saprei, stupidi proprio no. Gruppo garage che suona HC. O anche l'inverso. Rumore a chili, caos, velocità. Lo-fi propriamente detto.
This Moment In Black History. Tra i nomi più belli dell'intera storia del r&r. E gruppo fantastico che idealmente unisce l'anarchia degli Electric Eels alle abrasioni degli Hot Snakes che non sono di Cleveland, ma non fa nulla. Cento altri riferimenti/citazioni e grande tecnica. Da ascoltare il secondo album 'Public Square (2010, Smog Veil). HC sui generis. Tanto raffinati quanto potenti.

Gotta Groove Records. Dove stampare vinile a Cleveland. Tra gli ultimi rimasti negli Stati Uniti. Documentano sul blog tutte le loro realizzazioni. Tra i clienti This Moment In Black History e Fucked Up. (http://gottagrooverecords.com).

Ah, un'ultima cosa

Quasi me lo dimenticavo. Magari ve lo siete chiesto, magari no, ma nella lista dei '5ciento' non ci sono brani dei MOTÖRHEAD. Che sia colpa dei puntini sulla 'O'?

P.S.
Ok, lo ammetto. Lemmy non é stato il primo ad omaggiare la copertina di '50.000.000 Elvis Fans Can't Be Wrong'. Lo ha preceduto Rod Stewart (ahem) con 'Body Wishes' nel 1983. Bon Jovi, comunque era e rimane un guitto.

Txt & Pics Rigablood

{ Sono dell'opinione che la conoscenza, l'informazione, il sapere devono stare alla base di ogni ribellione soprattutto ai giorni nostri...e spesso invece vengono a mancare. Io personalmente non penso di potermi rispecchiare in nessun partito politico... }

SD: Jacopo Picozza da Latina...spiegaci perchè secondo te un magazine come SALAD DAYS dovrebbe concederti dello spazio editoriale...
JP: Perchè ti dirò qualcosa che può risultare insolita, strana e diversa detta da un diciasettenne che fa skate e ascolta punk e vive nel 21° secolo... magari potrebbe interessare!

SD: Vieni spesso al nord, in treno, come Accio Benassi, il protagonista de 'Il Fascio-comunista' (fortunato romanzo political/generazionale di Antonio Pennacchi), solo che lui faceva anche l'autostop...ok erano altri anni, ma quella tattica secondo te funziona ancora dalle tue parti?
JP: Non ho mai provato a viaggiare facendo l'autostop... magari potrebbe essere interessante un viaggio del genere con qualche amico, ma la maggior parte delle volte che mi sposto devo rispettare orari e date: non sarebbe fattibile... E comunque ti assicuro che già andare sù e giù con i treni non è troppo tranquilla come tipologia di viaggio e di esperienza, soprattutto quando non hai il biglietto e ti devi attraversare mezza Italia in bagno con lo skate e uno zaino, e i controllori che ogni tanto ti bussano... cose difficili da scordare.

SD: Latina è una delle città più conosciute dell'Agropontino, balzata agli onori della cronaca per l'ambientazione del film 'Mio Fratello E' Figlio Unico' con Riccardo Scamarcio (sempre tratto dal libro di cui sopra). Come vive uno skateboarder quotidianamente questi luoghi?
JP: Male purtroppo...la scena skate (...c'è una scena skate a Latina?) è decisamente in contrasto con la mentalità provincialotta delle persone, pochi skater e troppi figli di papà. Alla fine però questa situazione la prendo come una valida attenuante per partire spesso e andare a skateare altrove, quindi da questo lato magari risulterebbe "positiva" per me come cosa spero...

SD: Skateboarding e musica punk, binomio inscindibile negli anni ottanta... oggi forse questo simposio risulta un po'datato alla luce dell'evoluzione che entrambi hanno avuto nella cultura giovanile...
JP: La scena "skate-punk" si è molto affievolita...le nuove generazioni (sarei io?) forse non trovano più quelle sensazioni di "nuovo" e di "diverso" che trovavano le vecchie generazioni negli anni passati...io sono sempre progredito parallelamente a queste due culture, mi esprimono e mi rappresentano pienamente...sono sempre una novità per me.

SD: Non pensi che certe culture vadano in qualche modo preservate dai quotidiani saccheggi che i più noti marchi di streetwear compiono così selvaggiamente? Oppure è sempre valida la filosofia del "take the money and run"...alla fine con punk e hardcore l'unico modo di arrotondare è proprio quello di "regalare" indiscriminatamente la propria immagine al biz...
JP: Il vecchio detto "never bought-never sold" è sempre buono e va sempre adottato. Se lo scopo del marchio è incentrato solo sul "fare soldi", non sono d'accordo, non trovo giusto trovare compromessi. Ma se dietro un marchio di streetwear c'è del vero e anche degli ideali che vanno oltre al mondo del business e soprattutto che sono in sintonia con lo skater o chiunque sia, penso sia una cosa positiva e produttiva per entrambi...non trovi?

SD: Sei legato da qualche tempo al marchio Murder, che oltre a crederci molto, ti sta facendo crescere parecchio come skateboarder, pensi che questo sia un punto di partenza o di arrivo?
JP: Penso sia un punto di partenza...per fortuna non mi sono mai sentito "arrivato" in nessuna situazione della mia vita soprattutto in skate...anzi spesso mi sento come se non ho dato abbastanza e posso fare di più.

SD: Nel mondo sia musicale che "sportivo" sono proprio le piccole realtà che, con la loro passione incondizionata, supportano (e talvolta creano) una scena; troppo spesso però, il traguardo finale di gran parte dei protagonisti è quello di approdare al "major level", per poi, una volta finito il ciclo vitale, ritornare da chi comunque non ha mai smesso di credere in determinati valori. A tuo parere chi veramente merita rispetto e fedeltà?
JP: Io fin da quando ho iniziato ad ascoltare punk ho sempre preferito il lato "non commerciale" e anche in skate preferisco company alternative, ma allo stesso tempo ti dico che entrambe le vie se accompagnate da una vera passione e dedizione per me meritano rispetto...Cercare di approdare ad un "major level" come tu l'hai chiamato, non penso sia una cosa da vedere solo come "vendere se stessi", quindi negativamente...magari il successo può essere d'aiuto per diffondere maggiormente messaggi o ideali...delle volte magari aiuta ad ampliare anche la scena che c'è dietro...

SD: Una volta mi hai raccontato che dalle vostre parti ci si picchia fra skaters per l'esclusività di uno spot; parli di scontri fra bande rivali per una politica di territorialità o semplicemente di ignoranza coatta di fondo che degenera in bullismo da quartierino di periferia?
JP: *(Questa è un pò ambigua:*

non è solito picchiarsi per gli spot) si ma ormai un pò ovunque esiste la filosofia del "secret spot", che io non condivido, a me piace la vecchia maniera di fare skate: tutti insieme ovunque.

SD: Se uno skater del 1980 in America poteva credere nel punk come mezzo di ribellione associativo o al fatto di essere comunque un "outsider", uno skater del 2010 in Italia può comunque credere in un partito politico? O deve essere per forza di cose apolitico?
JP: Ribellarsi nel 2010 a ciò che ci viene proposto sta diventando sempre più difficile…negli anni 80 la situazione penso sia stata del tutto diversa e non si possono usare le stesse armi di una volta, oggi non sarebbero molto efficaci. Io sono dell'opinione che la conoscenza, l'informazione, il sapere devono stare alla base di ogni ribellione soprattutto ai giorni nostri…e spesso invece vengono a mancare. Io personalmente non penso di potermi rispecchiare in nessun partito politico…e lo vedo un pò un paradosso se uno skater legato alla scena punk riesce ad abbracciare un partito politico odierno.

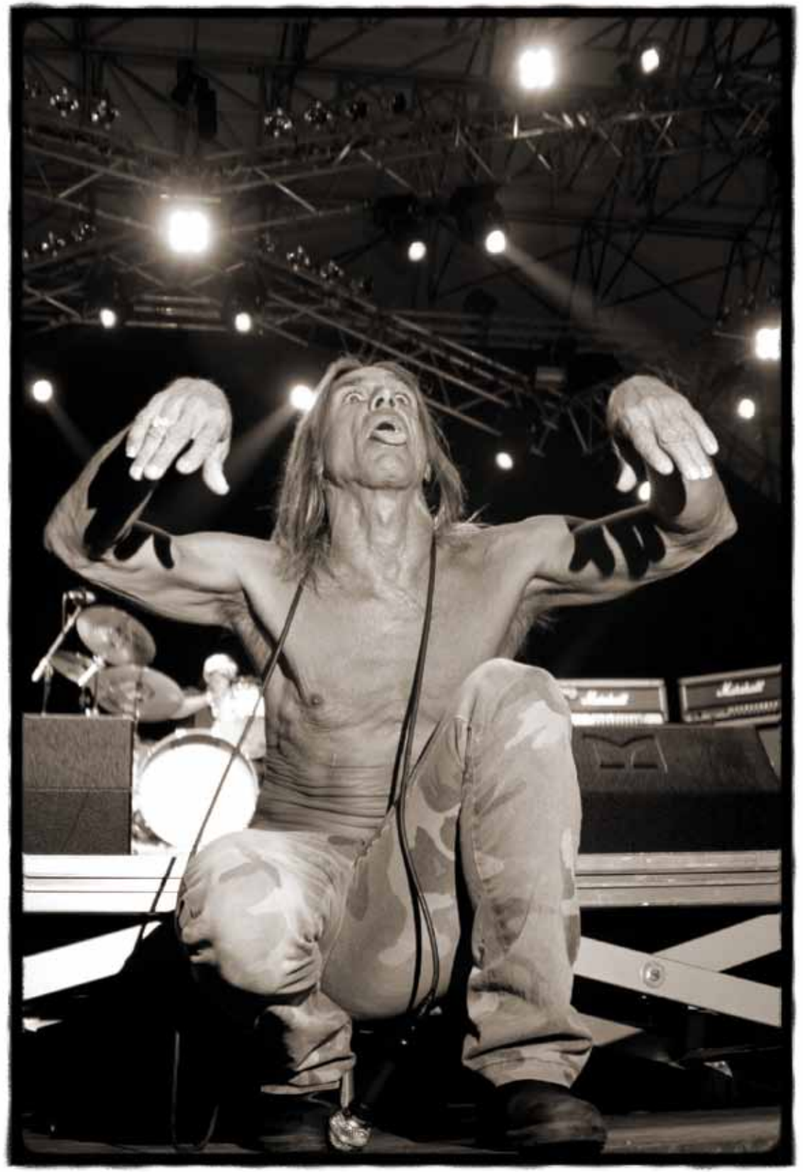
SD: Commenta questa frase: "Io i leghisti non li sopporto, allora meglio fascio che camicia verde". Sai cosa c'entra con lo skateboarding? In teoria niente, in pratica l'ho sentita dire proprio da uno che ti assomigliava a proposito dei recenti risultati elettorali alle regionali, dopo un lungo e stressante photoshooting in street…e per giunta quel tipo non è nemmeno riuscito a chiudere il trick che si era messo in testa di fare…
JP: Ah, ah, ah…se la si dice con il sorriso sarcasticamente e con l'intento di creare confusione, come frase la posso accettare…se la interpreti con una chiave di lettura diversa, fraintendi tutto ovviamente. Sicuramente il senso era quello di esprimere in maniera più ignorante possibile la tristezza che mettono certe persone dal fazzoletto verde sul taschino della camicia…e basta cazzo!! (Dai Riga era un sfogo!! Visto che la percentuale di cazzi verdi in Veneto è molto alta me lo permetti questo sfogo?)

SD: I tuoi colleghi capitolini ti reputano un "campagnolo" e quindi preferisci girare nella tua "riserva di caccia", oppure hanno capito che sei uno dei personaggi emergenti più in vista di tutta la scena e quindi meriti comunque considerazione e rispetto? Ti chiamano per filmare?
JP: Non funziona così purtroppo…se non ti autoconvinci di aver qualcosa da dire e se non assilli di chiamate alle due di pomeriggio per fare una ripresa di un trick la domenica…dalle mie parti non vieni preso molto in considerazione. Nessuno dà niente se non te lo prendi da solo.

SD: E vabbè a'Picò mo m'hai rotto abbastanza…ringrazia sti sponsor e famola finita va…
JP: C'hai ragione...grazie Murder, grazie Strange, grazie Fallen, grazie Salad Days Mag, grazie Minor Threat, grazie Scibilia, grazie Lauretta, grazie a sto cazzo e grazie a te Rigano che sei il mio preferito…STAY ALWAYS OUT OF STEP!!!

FAMILY ALBUM

Anathomy Of A Ghost
Furnace Fest, Birmingham AL
Matt Cabani



Iggy Pop
Milano
Alex Ruffini

Federico Palatella
Forte dei Marmi (LU)
Rigablood

Gianmarco Moschin
Conselve (PD)
Rigablood

Txt Alberto Scabbia/Wag Shop
Pics Estevan Oriol - Luca Benedet/freshngood.com

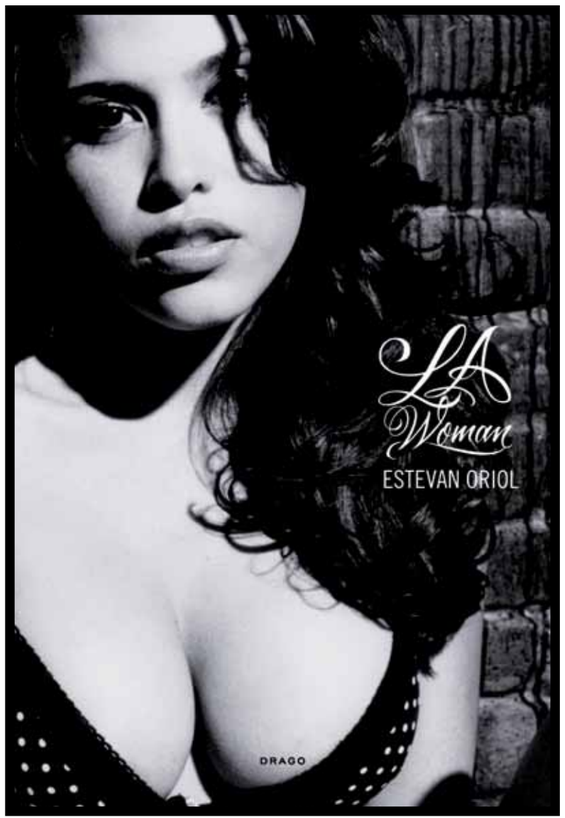
Estevan Oriol

www.estevanoriol.com

Estevan Oriol è un personaggio importante nella cultura chicana a Los Angeles. Artista poliedrico, fotografo, regista (famosi i suoi video dei Cypress Hill), curatore della linea di abbigliamento Joker insieme al tatuatore Mr Cartoon, nonchè del suo personalissimo e omonimo brand, fù membro attivo dei Soul Assassin. Con Estevan abbiamo da almeno 7 anni un rapporto di lavoro con Joker Clothing, e sempre attraverso questo marchio in passato ha supportato l'etichetta Skill To Deal nella produzione di Psycho Realm proprio a Los Angeles. Ho avuto l'occasione di scambiare 4 chiacchere con il poliedrico fotografo in occasione della presentazione del suo nuovo acclamato libro 'L.A. Woman' al Wag Shop di Milano... una serata in cui averlo a disposizione per soli 10 minuti è stata davvero un'impresa molto, molto impegnativa...

> I tatuaggi, e il fatto di averne non fa di te un gangster, è una cosa che è nel tuo cuore e nella tua testa, un sacco di persone non l'hanno capito.

> ...finché non vedi una sparatoria, qualcuno ucciso, il tuo miglior amico finire in galera per il resto della sua vita, pur non avendo fatto niente, oppure vedere un tuo amico andare in overdose, non ti renderai mai conto di quanto siano serie queste cose...



SD: La prima domanda riguarda le donne di Los Angeles: che tipo di donne hai inserito nel tuo libro? La gente si aspettava le classiche donne bionde e, più in generale, tutte le donne della California…
CO: Si esattamente, questo è quello che ho pensato, quello che la gente vuole vedere. Tuttavia, per quanto mi riguarda, preferisco andare contro il pensiero comune e fare qualcosa che nessuno si aspetta. Così ho pensato: se tutti volevano occhi azzurri, bionde, tette rifatte, abbronzature finte - il che è pazzesco per me -perché vivi a Los Angeles e il sole c'è sempre, perché dovresti farti un'abbronzatura finta? Allora io di sicuro traccerò un modo diametralmente opposto per comunicare ciò che vedo a Los Angeles. Anche la chirurgia plastica va forte un casino da noi e, questa, è una delle ragione per cui mi piace venire in Europa, per vedere delle donne "naturali".

SD: Non così naturali come pensi tu! Ho visto ragazze che non sono così al naturale anche da noi…
CO: Non credo sia un fenomeno così diffuso come da noi e io, in questo libro, ho voluto mostrare le differenti estremità che ci sono a Los Angeles. Dalla buona ragazza che abita in quartiere dove non c'è nulla, fino alla star del cinema, da una cantante famosa fino alla pornostar o la stripper. Ho messo dentro un po' di tutto e il risultato è proprio quello che cercavo.

SD: Quante ragazze fanno parte di una gang?
CO: Non così tante, non è proprio una cosa da donne capisci. E' più una cosa da uomini. La maggior parte delle donne sta solo accanto al suo uomo come per dire "il mio ragazzo è un gangster", solo per supportarlo. Però c'è ne anche qualcuna che dice "vaffanculo, voglio essere un gangster". Sono poche ma ce ne sono!

SD: Ovviamente supportano i gangster e loro hanno i tatuaggi…
CO: I tatuaggi, e il fatto di averne non fa di te un gangster, è una cosa che è nel tuo cuore e nella tua testa, un sacco di persone non l'hanno capito. Tanta gente dice: io sono in una gang, vengo da quella zona, voglio essere un gangster, voglio farmi i tatuaggi e così sarò un vero gangster, ma non è così. Devi avere il fegato per farlo, e molti ragazzi non ne hanno molto, pur avendo un sacco di tatuaggi. Così, spesso finisce che certi elementi vengono cacciati dalle proprie gang, o finisco in mezzo ad altri problemi che li costringono a scappare e non far più parte di una gang. Questo significa non pensare prima di fare le cose. Il passo è veramente breve, i ragazzi vogliono saltare le tappe e prendersi una pistola, pensano sia tipo 'Colors' (film manifesto sull'argomento con Dennis Hooper,ndr)…e vogliono diventare membro di una gang, farsi dei tatuaggi" ma in realtà non sanno a che cosa si stanno legando.
Sai, finché non vedi una sparatoria, qualcuno ucciso, il tuo miglior amico finire in galera per il resto della sua vita, pur non avendo fatto niente, oppure vedere un tuo amico andare in overdose non ti renderai mai conto di quanto siano serie queste cose, devi vedere questa merda per rendertene conto. Una volta che le vedi con i tuoi occhi dici "Woah non voglio…". Se pratichi qualche sport e magari le cose non vanno come dovrebbero, tu prendi la palla e dici "Io me ne vado a casa", così te ne vai e tutti dicono: "Hey, ridateci la palla, fanculo, perché avete preso la palla?" e tu: "Non voglio più giocare, me ne vado a casa". Ecco, lo stile di vita gangster non è così. Quando sei dentro, non puoi uscirne. Non esiste un time out, non puoi smettere di giocare.

SD: E la condizione è uguale per le donne dei gangster?
CO: Si, questo è il significato. Qualcuna è contenta anche di stare soltanto tra le loro braccia capisci, essere parte della scena ma non completamente impegnata in questa. Qualcun'altra invece vuole anche fare i lavori sporchi, vuole sparare, vuole fare a botte o uccidere, vogliono soltanto uscire. Il che è comprensibile, è veramente una forma di guerra per le strade, basta che guardi quante donne si stanno arruolando nell'esercito degli Stati Uniti, ti viene da pensare: "Perché vogliono andare in guerra?", "Cosa vogliono fare laggiù?", "Vogliono fare quello che fanno i ragazzi?". Vorrebbero fare quello che fanno gli uomini, pur continuando a essere trattate da donne, non vogliono essere trattate da uomini ma vogliono fare le stesse cose. Loro vorrebbero essere trattate come gli uomini solo fino a quando non le si dice "Questa è la tua pistola, vai!", così quando succede qualcosa dicono: "Io sono una donna, non puoi farmi questo, sono una donna", ma non puoi essere entrambe le cose; se vuoi andare in guerra ti spareranno, ti faranno del male, è una parte inevitabile della guerra. E lo stesso è con la strada, come dicevo loro non capiscono finché non provano sulla loro pelle.

SD: E tu hai scelto qualcuna di queste ragazze… sono tutte cattive ragazze?
CO: Per me lo sono tutte, tutte le persone in genere. Tutti noi abbiamo una parte buona e una cattiva, così qualcuna di queste ragazze mostra il suo lato cattivo più degli altri. Dipende dalla persona ma è una cosa che c'è, dipende anche da cosa intendi tu per "cattivo". Conosco persone che non vogliono avere niente a che fare con quello che ritengono "cattivo" o "negativo", magari qualcosa che le spaventa, come potrebbe essere una gangster girl, come anche una pornostar, ma d'altra parte conosco anche persone che si sposano con certe ragazze. E' la stessa cosa anche con le strippers.

SD: Capisco. Questa potrebbe essere una domanda stupida, ti piace fare foto a ragazze tatuate? Voglio dire, c'è qualcosa di più del lato prettamente estetico che ti interessa, oppure no?
CO: Capisco cosa vuoi dire, è come tante persone che vorrebbero fare foto a ragazze tipo le Suicide Girls. Solo ragazze con i tatuaggi, ma questo non mi interessa. Se una ragazza ha i tatuaggi questo è figo, ma che importa? Io ho dei tatuaggi ma non è una cosa misteriosa per me, è più una cosa del tipo che se la ragazza ha dei bei tatuaggi allora fotografero i suoi tatuaggi; se una ragazza è carina ma ha dei tatuaggi brutti allora mi focalizzerò più su di lei e meno sui suoi tatuaggi, ma ci saranno anche quelli nella foto. Non mi concentrerò troppo su questo. E se una ragazza ha entrambe le cose allora fotografero il suo viso, il corpo e i tatuaggi, ma non è solo perché una ragazza ha i tatuaggi che mi spinge a fotografarla, deve esserci qualcosa di più.

SD: Se ha dei tatuaggi belli meglio per lei… giusto?
CO: Si, per me un tatuaggio brutto significa che hai fatto delle scelte sbagliate, e questo mi fa sorgere delle domande su di te. Che tipo di persona si farebbe un tatuaggio schifoso? Una sveglia, intelligente che fa scelte giuste? Così questo mi fa pensare: "cazzo, guarda tutti questi tatuaggi schifosi, che tipo di persona è veramente?"

SD: E se devi fare delle foto a ragazze con tatuaggi come questi?
CO: Si le faccio, ma cerco di raggirare il problema, così non devo guardare quel fottuto disastro….

AIRBOURNE

www.airbournerock.com
www.myspace.com/airbourne

Txt Flavio Ignelzi **Pics** Rigablood

In occasione della data italiana del loro tour, abbiamo provato a far due chiacchiere con gli Airbourne, indicati da molti come gli eredi più accreditati degli immarcescibili Ac/Dc, non soltanto per l'ovvia conterraneità. In pratica le chiacchiere sono state letteralmente due. Il mio nuovo registratorino digitale, infatti, ha calcolato la durata effettiva delle loro 20 risposte alle nostre 20 domande: 3 primi e 47 secondi. Tenendo conto che il nostro interlocutore aveva un bellissimo crono nuovo di zecca che continuava a distrarlo, abbiamo deciso di distrarci pure noi tagliando almeno 2 risposte decisamente "troppo articolate" (per la cronaca erano un *YES* e un *NOPE* un po' troppo prolungati nel tempo) e almeno un altro paio di pagine...

SD: Tu sei...il batterista ovvero? Prova a presentarti ai lettori di Salad Days Mag...
A: Ryan O'Keefe degli Airbourne

SD: Cominciamo parlando del vostro nuovo album 'No Guts, No Glory' che differenze ci sono state rispetto al vostro debut lp?
A: E' il nuovo album, conterrà 18 brani ed uscirà in una versione special edition con diverse bonus track. E' un disco rock'n'roll "loud and faster" com'è giusto che sia, niente di più e niente di meno...non serve altro...

SD: Avete lavorato con un budget più grande su questo nuovo disco? Cos'è cambiato rispetto al vostro primo album? Mi sembra che la vostra etichetta attuale abbia buone aspettative su di voi.
A: Per promuovere il primo album abbiamo passato circa due anni on the road, il che ci ha permesso di accumulare diverse nuove influenze. Il nuovo disco è stato composto proprio durante questi due anni, mentre ci spostavamo tra una data e l'altra abbiamo lavorato e registrato nuovi riffs, una volta arrivati in studio c'è bastato assemblare il tutto. Abbiamo passato circa 3 mesi in studio a Chicago con il nostro produttore Johnny K.

SD: Come avete fatto per registrare i pezzi durante i vostri tour? Cos'è avete uno studio mobile?
A: Abbiamo registrato in una saletta, abbiamo dormito e vissuto lì mentre registravamo i nuovi riffs. Ci siamo divertiti un sacco.

SD: Penso che questa sia una domanda che vi hanno già posto diversi magazine. Parlando del vostro sound: si può dire che questo richiami in qualche modo gli AC/DC e un po' i Rose Tattoo suonati in uno stile moderno?
A: Si certo, veniamo dall'Australia e quello è il suono e il tipo di rock con cui siamo cresciuti! Abbiamo sempre ammirato e rispettato quelle bands. Ci piace suonare quel tipo di rock'n'roll, e lo suoneremo fino a che vivremo.

SD: Se non fossi un musicista che lavoro ti piacerebbe fare?
A: Probabilmente lavorerei in un pub.

SD: Vivi ancora vicino al mare?
A: Ho vissuto gli ultimi due anni dentro un tour bus perché siamo stati costantemente in giro. La mia casa è diventata quella. Il mare sinceramente non è che sia la cosa che preferisco di più nella vita...ma mi manca!

SD: Come dovrebbe essere uno show degli Airbourne?
A. Di solito è molto rumoroso e "sweety", cerchiamo di fare molto casino, c'è un sacco di alcool e un sacco di gente ubriaca che si diverte da matti. Semplicemente direi che è un rock'n'roll show pieno di energia!

SD: Ma preferite esibirvi in posti piccoli o in grandi locali come questa sera?
A: Adoriamo entrambe le cose. Qualche volta è figo suonare in un pub qualche volta in uno stadio, ci piacciono entrambe le situazioni. Dipende anche dal nostro stato d'animo, ma soprattutto dal nostro booking.

SD: Cosa ti piace dell'Italia?
A: Che c'è un sacco di vino e di belle donne (risate). Ma anche delle belle squadre di calcio...ottime!

SD: Ti piace il calcio?
A: Si un po', mi piace seguirlo ogni tanto. Non sono un appassionato ma ogni tanto mi diverte...

SD: C'è qualche gruppo che vorresti suggerire ai nostri lettori?
A: Si! C'è una band che si chiama The Pool, forse non la conoscono in molti però un loro album ci ha influenzati parecchio.

SD: Quali sono i vostri progetti imminenti?
A: Penso che tra due settimane, o forse dieci giorni...che giorno è oggi? Va beh comunque tra circa dieci giorni dovrebbe uscire il nuovo album e poi partiremo per un altro tour. Ci saranno un sacco di festival, un sacco di ritorni in Italia e molto altro per i prossimi due anni.

SD: Quanto è difficile per dei ragazzi australiani venire a suonare in Europa o andare in America?
A: Ci vuole molto tempo per raggiungere questi posti dall'Australia, quando parti ti devi mettere in testa che non tornerai per un bel periodo perché ci metterai due giorni di aereo per raggiungere qualsiasi altro posto. Alla fine io vivo sul nostro tour bus, questo è quello che facciamo, la prendo così...non ci serve una casa...

SD: Che ne pensano i tuoi genitori della tua carriera da musicista? Sono contenti che passi così tanto tempo via, tu abbia i capelli lunghi e suoni rock'n'roll come la band di un certo Bon Scott?
A: Per loro è una cosa grandiosa, a parte il fatto che per molto tempo non possono vedermi.

SD: Ogni tanto ti mancano i tuoi amici più stretti?
A: Si, certamente, ma riusciamo comunque a vederci spesso. Magari quando loro sono in vacanza ne approfittano per raggiungerci in qualche posto e passare un po' di tempo con noi.

SD: Conosci Parkway Drive e Miles Away? Sono 2 band hardcore dall'Australia...non so se segui.
A: Si li ho già sentiti nominare.

SD: C'è una buona scena musicale rock in Australia? Pensi che sia necessario per una band come la vostra uscire dai confini nazionali o potreste tranquillamente vivere di musica nel vostro paese?
A: La scena musicale australiana è buona, però ci piace troppo viaggiare e andare in tour quindi penso che non potremmo davvero accontentarci di stare soltanto in Australia!

KAMIKAZE QUEENS

~

Era la fine di gennaio dell'anno scorso quando incontrai per la prima volta i Kamikaze Queens, ebbi l'onore di passare 3 giorni con loro, mentre la mia band era di supporto ad un loro weekend tour. Ci siamo divertiti parecchio insieme: sono dei musicisti eccezionali e molto professionali sul palco ma, sempre con i piedi per terra, molto simpatici e disponibili anche nel backstage (come dovrebbero essere tutte band dietro le quinte)

La band è originaria di Berlino ma la line up è multi culturale: Trinity e Kate (le cantanti) sono degli States, così come Lloyd il bassista, Tex Morton (il chitarrista) è tedesco, Nico (il batterista) è italiano e il loro tecnico del suono è inglese. Sono sicura che tutto ciò ha contribuito non poco a definire il sound di questo gruppo di pazzi! Proprio con Trinity mi sono fatta un paio di chiacchiere, giusto per approfondire le mie tante curiosità…

Txt Alexandra Oberhofer **Pics** Tiberio Sorvillo

SD: Mi hai detto che hai cominciato questo progetto nella primavera del 2006, ci sono stati dei cambiamenti rilevanti da allora nella line up? Cos'è successo di interessante in quasi 4 anni?
Trinity: Nope! Fortunatamente siamo stati abbastanza bravi da rimanere insieme per tutto questo tempo. Non è facile per una formazione numerosa come la nostra rimanere sempre uniti e legati ad un progetto solo.

SD: Venite tutti da background differenti o più o meno dallo stesso? Che messaggio propagandate?
T: Veniamo tutti da background musicali differenti, ma si può dire che di base veniamo dal rock 'n' roll, e siamo qua per rimanerci! Rock 'n' roll inteso come genere un musicale dalle polivalenti sfaccettature...

SD: So di per certo che avete anche altri progetti al di fuori della band, ce ne puoi parlare un po'?
T: Io e Lloyd abbiamo una band rockabilly The Cry Babies, lui suona anche in un gruppo country-polka-punk chiamati Pony Named Olga, e io ho anche una all girl country band The Runaway Brides.
Tex suona con i grandissimi Sunny Domestozs, Nostro 17, Chip Hanna e Rob Ryan...e molti altri sits qua e là. Kate è soprattutto una performer, fa diversi progetti da solista, spettacoli erotici e burlesque, inoltre balla in tour con i Bonaparte. Anche Nico fa diversi sits in in moltissime band, soprattutto con i Colinda e Black Kamikaze (con Tex & Lloyd e Daddy Hemmingway che è un blues singer di 68 anni pensa un pò che grinta).

SD: Devo dire che tutto questo suona molto emozionante! Tutte queste divagazioni contribuiscono a innovare lo stile di Kamikaze Queens? Credi che ogni musicista debba avere differenti inclinazioni?
T: Penso proprio che si può dire così... le nostre influenze sono davvero molte come puoi vedere e sentire. Punk e garage sono le nostre guide spirituali, ma non disdegnamo assolutamente nè rockabilly nè rock 'n' roll.

SD: Essere così impegnati come musicisti deve essere grandioso, ma anche molto stancante! Soprattutto con Kamikaze Queens che so siete spesso in tour, ma che tipo di esperienze fate via da casa?
T: Onestamente ti posso dire che amiamo stare in tour. E' sempre un continuo „sù e giù" ma ci piace essere sempre in movimento, conoscere gente nuova, vedere posti nuovi, e rockeggiare il più possibile!
Durante l'ultimo tour abbiamo avuto un sacco di esperienze strambe con Kate che ha perso i primi concerti a causa di emergenze familiari, il basso di Lloyd si è rotto a metà (al Rock im Ring) mentre ci stava sopra un po' troppo in alto, alcuni locali hanno chiuso e alcuni show sono stati spostati all'ultimo minuto e, infine, mi sono seriamente danneggiata l'anca cadendo dal palco a Bologna! E concludendo il tour con Kate, Cast e Cane. Sembrava come se qualcosa volesse fermarci a tutti costi, ma noi non l'abbiamo

certo permesso! Niente può fermarci!!! Lo show deve continuare costi quel che costi, e posso oggi affermare che così è stato!

SD: Immagino che ciò significhi essere un gruppo ben affiatato all'interno di questa band. Ma mentre siete on the road scrivete nuovi pezzi, come fate a fare questo? Trovate ancora il tempo? Ma come?
T: Abbiamo molto tempo per pensare e scrivere durante i nostri viaggi. Di solito porto sempre con me la mia chitarra acustica così da poter lavorare su nuovi pezzi mentre siamo in giro, magari tra il soundcheck e il concerto. Qualche volta addirittura dopo lo show, ovviamente se siamo in condizioni di farlo. E' molto difficile.

SD: In tutte le vostre performance live, amalgamate elementi di cabaret e burlesque con l'energia del punk/garage e le atmosfere gotiche: l'origine di questa idea è stata una cosa voluta sin dall'inizio o è il risultato di un'evoluzione ben precisa del vostro concetto di spettacolo? Una teatralità obbligata?
T: Siamo pesantemente influenzati dall'insanità di Berlino negli anni '20 che si può riscontrare benissimo negli aspetti teatrali di Kate. Il fatto è che amiamo veramente un sacco di musica differente, suoniamo quello che ci viene. Qualche volta ci sentiamo energici e/o aggressivi, e qualche volta invece abbiamo il blues che ci scorre nel suo stato primordiale nelle vene...per non parlare di quando infine flirtiamo con il tango argentino.

BILLY THE KID

Txt Martina Lavarda **Pics** Rigablood

I **Billy The Kid** sono 5 ragazzi che vengono dal Costa Rica; i Billy The Kid suonano fottuto hardcore; i Billy The Kid sono straight xxx edge al 100%; i Billy The Kid amano il mosh, le grafiche colorate, l'hip hop e i piccoli concerti fra amici; i Billy The Kid non sono gli Hatebreed; i Billy The Kid non hanno una storia vergata nel classico 'Blood, Sweat And No Tears'; i Billy The Kid han suonato per la prima volta in Italia; i Billy The Kid hanno delle cicatrici da guerra di strada; i Billy The Kid amano il surf e lo skateboard; i Billy The Kid hanno dei pezzi chugga-chugga…ma chi sono veramente i Billy The Kid?

SD: Ok prima di tutto direi di partire con un'introduzione: i Billy The Kid dal Costa Rica e poi?
BTK: E poi io sono Pablo e suono la chitarra, al momento siamo in tour in Europa e ci stiamo divertendo davvero un casino! Ti basta?

SD: Come ti sembra l'Italia? Alla fine non è che ci vieni tutti i giorni in gita scolastica, no?
BTK: E' molto carina! Il cibo è ottimo e le persone che abbiamo incontrato sono veramente cool. Anche le ragazze non sono niente male qui.

SD: Vi aspettavate una differente reazione da parte del pubblico per il vostro show?
BTK: Quando siamo partiti non avevamo un'aspettativa precisa, ora che siamo in tour da parecchi giorni, posso dirti che tutti i concerti sono stati fighissimi, la gente che abbiamo incontrato è sempre stata simpatica e disponibile e la reazione del pubblico è buona. Devo dire che anche tutti i promoter, la booking agency e tutti gli addetti ai lavori sono stati veramente molto bravi… sinceramente non ci aspettavamo questa ospitalità

SD: Per chi non vi conosce, come descriveresti i Billy The Kid? Magari attraverso le vostre influenze.
BTK: E' un po' difficile farlo solo attraverso le nostre influenze musicali. All'interno della band spaziamo dal punk rock, all'hardcore '80 e '90 e anche cose più attuali, quindi come vedi risulta difficile dare una descrizione precisa. (L'hai appena fatto abbastanza chiaramente, ndr).

SD: Come descriveresti la scena punk-hardcore del Costa Rica per chi non ha mai avuto modo di andare la? Penso che, oltre alla scena musicale, anche la vita delle persone sia molto diversa rispetto gli standard europei.
BTK: Si, la vita in Costa Rica è diversa rispetto a quello che abbiamo visto in Europa. Il Costa Rica è un paese molto piccolo in tutti i sensi, questo si riflette sulle persone e sulla vita che conducono. A livello musicale c'è un certo senso di fratellanza, le band si danno una mano tra di loro e il pubblico è molto interessato alle realtà locali, ma anche a quelle straniere.

www.blackout-records.com
www.myspace.com/btk506

SD: La maggior parte delle persone nel mondo penso che conosca il Costa Rica come un gran posto dover fare dell'ottimo surf da onda…
BTK: Si è esatto! Da noi ci sono degli spot bellissimi per surfare, ma tutto il Costa Rica è bellissimo se ti piace la vita da spiaggia, lo skateboard, i club etc. è un posto stupendo dove passare le tue vacanze, inoltre anche il tempo è stupendo e il cibo non è male!

SD: So che molti membri della band sono Straight XXX Edge. Cosa significa per voi esserlo?
BTK: Al momento tutti i componenti della band sono Straight XXX Edge ma non ci consideriamo una Straight Edge band a tutti gli effetti. Vogliamo comunque tenere la mente aperte e farci apprezzare anche da tutte quelle persone che non seguono il movimento Straight XXX Edge. Cerchiamo di vivere le nostre vite con uno stile di vita personale, non vogliamo per forza assomigliare a qualcuno o a qualcosa, vogliamo dare un messaggio positivo e parlare di quello che ci piace, di come dobbiamo lottare tutti i giorni e molto altro.
Alcuni di noi sono Straight XXX Edge da molto tempo ma vorrei dire che i Billy the Kid supportano le band locali, le Straight Edge band e tutte le hardcore band senza discriminazioni.

SD: Ho sentito che avete avuto una brutta esperienza con la vostra vecchia label, ce ne parli?
BTK: In realtà non è stata una brutta esperienza, avevamo un'etichetta dal Costa Rica ma come ti accennavo prima il nostro paese è piccolo quindi sei molto limitato anche in questo tipo di cose. L'etichetta ci ha pagato il disco e organizzato qualche data, niente di più, alla fine non è stata una brutta esperienza, ma neanche bella. Sicuramente ci aspettavamo qualcosa di più.

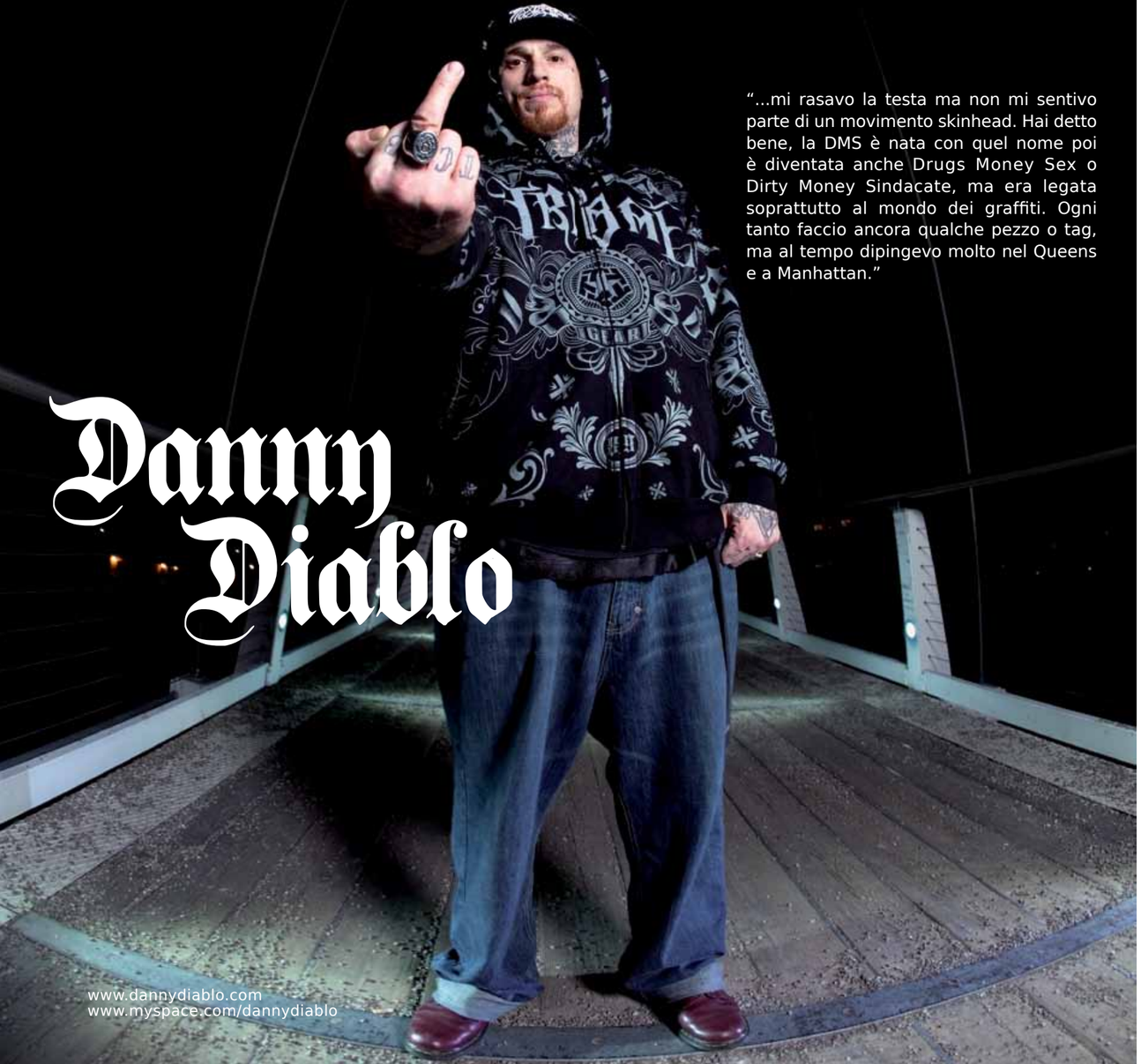
SD: E ci sono delle band estere che vengono a suonare in Costa Rica? Qualche gruppo che magari vi ha ispirato ha mai suonato dalle vostre parti?
BTK: Si! Ha suonato poco tempo fa una band che per noi è davvero fondamentale, molti di voi la conosceranno perché alcuni membri suonavano negli Until the End, si tratta dei Bishop! Abbiamo diviso il palco con loro per qualche show in Costa Rica e sono stati davvero grandi. Ci siamo divertiti davvero un casino insieme. Penso che per chiunque venire qui in tour/vacanza sia come un sogno che si avvera…

SD: Mi piacerebbe sapere se c'è qualche episodio divertente che avete vissuto durante questo ultimo tour.
BTK: Ogni giorno amico! Siamo come una grande famiglia che va in vacanza, ogni giorno è un nuovo giorno! Di sicuro lo show di Colonia è stato il più esplosivo e assurdo dell'intero tour…quello ce lo ricordiamo bene…

SD: Qual è la vostra opinione sulla scena inglese? Dicono che sia la più modaiola del pianeta Terra!
BTK: La scena inglese è diversa dal resto d'Europa ma non saprei dirti il perché, però mi piace molto! E' cool…

SD: E' un problema per la gente del Costa Rica uscire dai confini nazionali e viaggiare in Europa o negli Stati Uniti come fate voi?
BTK: Purtroppo si! Non è per niente facile, band dal centro America provano a organizzarsi tour in tutto il mondo ma è sempre molto difficile riuscire ad avere tutte le carte e i permessi per uscire da questi paesi.

SD: Volete aggiungere o dire qualcosa?
BTK: Vorrei solo ringraziare di cuore tutti quelli che ci hanno aiutato a realizzare questo tour! G.R.A.Z.I.E.!!!!!



Danny Diablo

"...mi rasavo la testa ma non mi sentivo parte di un movimento skinhead. Hai detto bene, la DMS è nata con quel nome poi è diventata anche Drugs Money Sex o Dirty Money Sindacate, ma era legata soprattutto al mondo dei graffiti. Ogni tanto faccio ancora qualche pezzo o tag, ma al tempo dipingevo molto nel Queens e a Manhattan."

www.dannydiablo.com
www.myspace.com/dannydiablo

Txt Luca Countdown & Brega **Pics** Rigablood

SD: Per cominciare, come sta andando questo World Domination Tour (Skarhead + Danny Diablo)?
DD: Il tour sta andando molto bene, stiamo girando davvero un casino e tutti gli show sono stati buoni fino ad ora. Siamo in tour da quanto???...Oh cazzo neanche lo ricordo. Comunque è 'Skarhead World Domination Tour 2010'; abbiamo fatto qualche concerto con i Winsdom In Chains, abbiamo rivisto anche i vecchi amici come Terror, i Madball, Obituary, Cruel Hand, Knuckledust e altri.

SD: Che ci puoi raccontare del tuo nuovo album?
DD: Quale album?

SD: Mi riferivo a quello di Danny Diablo, so che ci sono stati dei problemi con l'uscita ufficiale...
DD: Ah ok, il mio nuovo album uscirà il 6 di Aprile su Hellcat Records, sarà distribuito in tutto il mondo! Ho speso due anni e mezzo della mia vita per comporre questo album, sarebbe dovuto uscire l'anno scorso ma abbiamo posticipato.

SD: Che ci puoi dire riguardo le collaborazioni per questo tuo nuovo album? Any gossip?
DD: 'International Hardcore Superstar' è stato prodotto interamente da Tim Armostrong, per quanto riguarda i guest hanno partecipato Everlast, Tim Armstrong, Vinnie Paz, Natasha Nicholson...chi altro? Ah CeeKay Jones ovviamente!!! Anche Big Left...chi altro? Ah, Franklin dei Crown of Thornz ha suonato alcuni riff di chitarra!

SD: E tu invece come sei entrato a far parte del roaster Hellcat Records? Non è così immediato.
DD: I'm the hideball in Hellcat Records! (aahahaha) Capito là spesso in ufficio da loro (hahaaha)

SD: Cosa puoi dirci invece degli Shotblockers? Molti l'hanno paragonato ad un progetto simile alla Coka Nostra...di Ill Bill
DD: Si i progetti sono simili, però gli Shotblockers sono nati molto prima della Coka Nostra. Abbiamo licenziato il nostro primo album 'Remember The Name" su Countdown Records – Real Recognize Real prossimamente saremo in tour in Canada e in altre parti del mondo per promuovere questo primo lavoro, l'anno prossimo invece andremo in studio per registrare un nuovo album. Vi segnalo anche il nuovo Street CD di Panic uscito a Settembre, anche quel messicano fa parte degli Shotblockers (ahahahaha).

SD: So che hai anche un altro side project con Grizz, i Kaos 13 appunto.
DD: Con i Kaos 13 abbiamo appena finito di registrare l'album, hanno collaborato con me e Grizz alcuni amici tipo Ill Bill, UGP, Bang Bang, Slaine e altri. L'album è venuto veramente una bomba, è qualcosa di nuovo rispetto tutto quello che ho fatto fino ad ora.

SD: Siamo curiosi di sapere qualcosa in più riguardo 'Godz Of War', il pezzo contro Harley Flanagan che hai fatto con Skam Dust.
DD: (Hahahahaha) Tutto quello che posso dirti è che Skam è matto come un cavallo! No seriamente, sono cresciuto ascoltando e amando i Cro Mags, ho sempre rispettato Harley Flanagan però ha fatto delle cose un po' del cazzo che non ci sono piaciute. Ormai è acqua passata però il pezzo l'abbiamo fatto comunque, e dopo tutto devo dire che è un gran bel pezzo no? Anche CeeKay Jones canta su 'Godz Of War', io invece ho diretto il video...e Skam, ripeto è davvero pazzo!!!

SD: Dalle tue vecchie interviste ho letto che hai avuto un sacco di casini con tanta gente in passato. Puoi dirci di più sù quel periodo della tua vita? Dicono che eri uno che "batteva fisso" la gente...
DD: Oh Dio, era un sacco di tempo fa amico. Ora sono vecchio e voglio stare tranquillo. Jackson Heights (Queens – NYC) era un quartiere duro dove crescere, c'era molto territorialismo. Sai, eravamo giovani e pazzi, non c'è ne fregava un cazzo di niente: hardcore, graffiti e basta.

{ sono cresciuto ascoltando e amando i Cro Mags, ho sempre rispettato Harley Flanagan però ha fatto delle cose un po' del cazzo che non ci sono piaciute. }

SD: E' vera la storia che sei diventato famoso durante il tour Sick Of It All e Biohazard perché menavi spesso le mani e non ti facevi problemi di sorta?
DD: Naaa, erano solo piccole risse, niente di che. Durante quel tour sono uscito per la prima volta in vita mia da New York City, i Sick Of It All mi portarono con loro perché ero un ragazzino fuori di testa, facevo un sacco di risse al tempo e non mi facevo problemi a menare la gente hahahah.

SD: Ti consideravi parte del movimento skinhead al tempo? Se non sbaglio la sigla della DMS stava per Doc Martens Skinheads...
DD: Si, cioè voglio dire, mi rasavo la testa ma non mi sentivo parte di un movimento skinhead. Hai detto bene, la DMS è nata con quel nome poi è diventata anche Drugs Money Sex o Dirty Money Sindacate, ma era legata soprattutto al mondo dei graffiti. Ogni tanto faccio ancora qualche pezzo o tag, ma al tempo dipingevo molto nel Queens e a Manhattan. Penso che con il fatto che molti della DMS suonino in diverse band la gente tende sempre a pensare alla DMS come una forma d' intrattenimento, oppure come una gang.

SD: E che cosa pensi tu della DMS di oggi invece, è più una gang o...
DD: No comment (hahaha)

SD: Come mai hai deciso di spostarti a Los Angeles? Qualcuno a New York ti ha obbligato a farlo?
DD: Ho deciso di stabilirmi a LA nel 2005 quando Travis Barker ha fatto uscire il mio singolo per la sua etichetta, poi sono passato alla Suburban Noize e ora sono approdato alla Hellcat! Ora ho una ragazza e un figlio a Los Angeles, Natasha è la mia ragazza e Dillinger Moses è mio figlio, mi sto costruendo la mia famiglia, tutto grazie alla musica!

SD: Qualche anno fa mi parlavi della zona dove vivi a LA...non sembrava un posto tanto tranquillo.
DD: Si infatti, non è un bel posto Grand Park 101, troppe lotte tra gang e sparatorie. Infatti me ne sto andando verso la valle, là la gente è più tranquilla e non ci si spara addosso per niente. Ora devo pensare a crescere mio figlio in un ambiente dove non si rischia la vita per un parola o un colore di troppo...

SD: E cos'è meglio, Los Angeles o

New York City?
DD: Ovviamente NYC, amo NYC!!! Però LA è meglio per il music business, e ha anche un clima migliore!

SD: Come ti è venuto fuori lo skit 'PS I Love You' sul tuo nuovo album? E' dedicato a qualcuno?
DD: O mio Dio! Ho scritto quel pezzo nel 1994 per la mia prima ragazza, si chiamava Pady. Poi ho avuto un'altra ragazza nel 1998 che sapeva suonare bene il piano e dalla mia versione grezza ne ha tirato fuori una più pulita e da li è venuto fuori il pezzo. Quando sono stato in studio con il mio ingegnere John, che è un gran pianista classico oltre che un grande ingegnere, abbiamo registrato tutto quanto. P.S. sta per Pady and Shila I love you.

SD: Pensavo fosse per tuo figlio!
DD: Oh no!!! HAHAHAHAHA

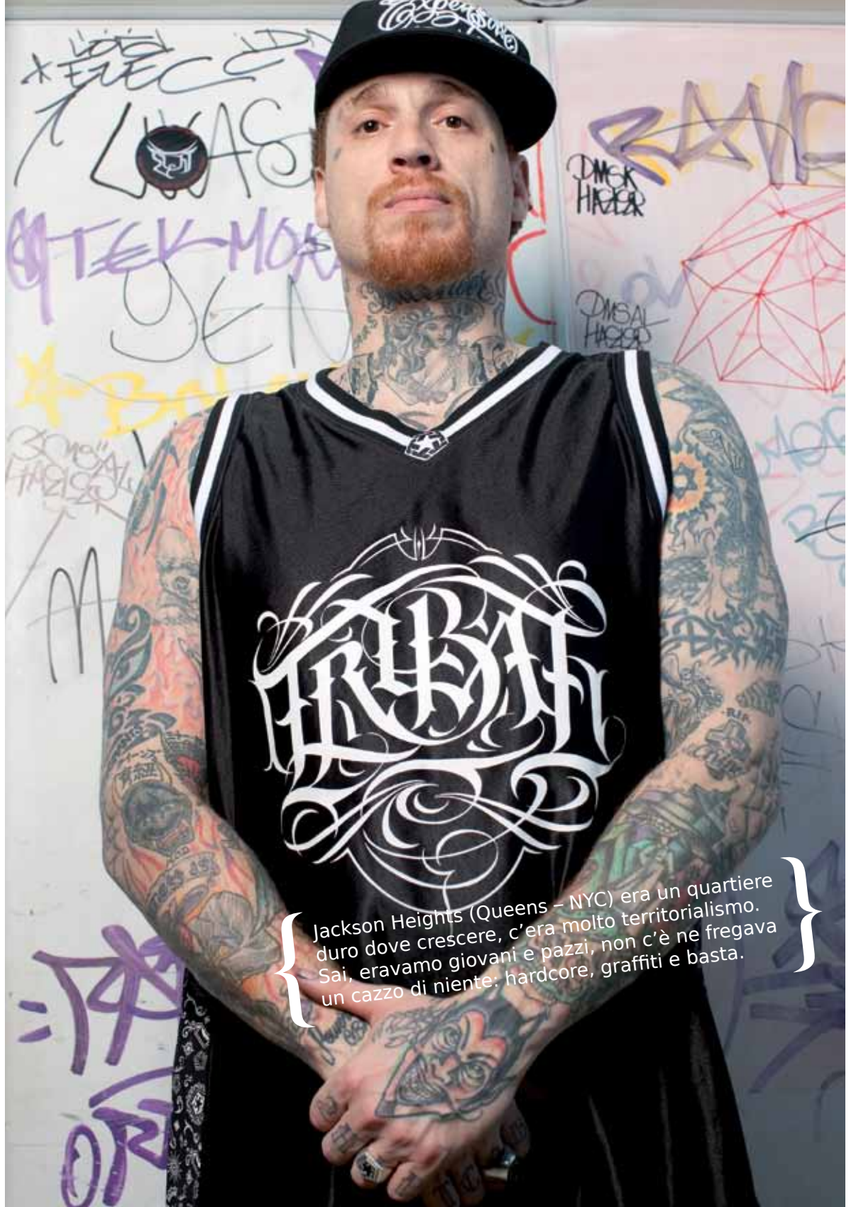
SD: Chi era il mosher più duro una volta?
DD: Per me era Minus! Ma anche SOB, si direi Minus e SOB erano gli hardest dancer. Però anche Danny Too Soon, lo conosci? Lui era pazzo davvero.

SD: E il fratello di Mike Dijan?
DD: Hahahah, lui era più un mostro. Ora è un wrestler, è veramente matto!

SD: Quali sono i tuoi prossimi progetti?
DD: Quando torno in America dovrò girare un altro clip perché abbiamo avuto diversi problemi con il pezzo e il video di 'Don't You Want Me Baby'. Gli Human League non ci hanno concesso la licenza per fare quella cover, è stato davvero un peccato perché il video era veramente figo e la Hellcat aveva speso un sacco di soldi per farlo. Credo che gireremo qualcosa per il pezzo 'Give Me A Chance'. Poi sarò in tour in Canada con Skarhead, Danny Diablo e Shotblockers!

SD: Hai sentito della riforma sanitaria in America? È stata approvata proprio ieri, ho letto su Facebook che Grizz si lamentava a questo proposito. (Per non parlare di Skam Dust, NDR)
DD: Si ho sentito qualcosa, ma che sta succedendo là??? Grizz comunque si lamenta per ogni cosa hahahaha!!!!

SD: Pensi che farai anche qualche altro show con i Crown of Thornz?
DD: Uhmmm, nahhh non penso proprio…



Jackson Heights (Queens – NYC) era un quartiere duro dove crescere, c'era molto territorialismo. Sai, eravamo giovani e pazzi, non c'è ne fregava un cazzo di niente: hardcore, graffiti e basta.

PITCHFORK GEAR

Txt Luca Burato

Siamo partiti con 300$ e ora è una delle clothing lines piu riconosciuta al mondo nella cultura undeground…

www.pitchforkny.com

SD: Come, dove e quando è nato Pitchfork gear?
PF:Il progetto Pitchfork nasce nel tardo 2003 a Brooklyn (New York) durante la festa di compleanno di Freddy Madball. Warren, Mike ed io cominciammo a pensare di mettere in piedi una compagnia che riflettesse non solo il nostro spirito di unione, ma anche la nostra passione per la musica e il nostro stile di vita che si collega a questa. Molti dei nostri amici erano già ben inseriti nel circuito del music business e, anche noi come loro, volevamo fare qualcosa di grande, così abbiamo dato vita al nostro clothing brand. Siamo sempre stati un gruppo di ragazzi che passano la maggior parte insieme, quindi lavorare a questo progetto è un po' come lavorare in una seconda famiglia, e alla fine si è evoluto in qualcosa di cui andiamo molto fieri. Ovviamente quello che ne è venuto fuori è Pitchfork – New York Hardwear. Siamo partiti con 300$ e ora è una delle clothing lines più riconosciuta al mondo nella cultura undeground.

SD: Quali bands e persone vestono Pitchfork?
PF: Oggi posso dire che mi ritengo molto fortunato ad avere nel roaster di Pitchfork un sacco di buone bands e persone che ci rappresentano. All'inizio siamo stati davvero fortunati: grazie ai nostri amici come Madball, Danny Diablo, Agnostic Front, H2O, solo per nominarne alcuni, siamo riusciti a far girare il marchio e il suo nome in breve tempo e un po' ovunque nel mondo. In un modo o nell'altro continuiamo tutti e 3 a far parte della scena musicale anche oggi; abbiamo girato il mondo in tour prima di cominciare l'avventura con Pitchfork e molti amici incontrati lungo la strada hanno dato il loro contributo per farci crescere. E' sempre un enorme piacere per noi avere a che fare con i nostri

artisti: loro ci rappresentano e ci supportano alla grande, noi ovviamente facciamo del nostro meglio per supportare loro in ogni modo!
Oltre agli artisti menzionati prima ce ne sono molti altri che supportano Pitchfork, dalla scena Hip Hop come Slaine (La Coka Nostra, Special Teamz), Q-Unique, e Necro fino a quella hardcore metal con bands come Hatebreed, Death Before Dishonor, The Acacia Strain, Sick of it All, Bleeding Through, etc. Questi sono solo alcuni nomi, ma potete trovare la lista completa nella sezione "artist/team" del nostro sito web. Ci siamo espansi fino al circuito sportivo sponsorizzando lottatori di MMA, dal momento che siamo tutti e 3 fans di questo sport da moltissimo tempo. Sempre nel circuito sportivo collaboriamo inoltre con altri atleti di differenti sport estremi, trovate anche loro sul nostro sito!

SD: La filosofia del marchio?
PF: La filosofia del nostro marchio è molto semplice, abbiamo sempre voluto che le nostre linee di abbigliamento potessero collegarsi in maniera diretta alla scena musicale di cui facciamo parte e alla nostra vita. Cerchiamo di creare uno stile che prima di tutto si adatti al nostro modo di essere, e penso che questo significhi molto per la validità del nostro marchio. Il nostro intento è sempre lo stesso: vogliamo crescere un brand senza nessun tipo di limitazione. Pitchfork è un marchio in costante evoluzione che, comunque, rimane saldo alle radici che da sempre ci hanno inspirato ovvero l'underground!

SD: A chi sono rivolti i vostri prodotti?
PF: Chiunque può indossare Pitchfork, i nostri prodotti sono rivolti a tutti. Dai metal heads agli hip hop kids, dagli skins ai punks, abbiamo qualcosa per chiunque! Puoi andare ovunque nel mondo in un hip hop club, in un concerto hardcore nel locale più marcio o ad un festival metal con 100 mila persone, troverai sempre gente che può indossare Pitchfork gear. Guardate le novità Pitchfork per il 2009, trovate tutto sul nostro sito web **www.pitchforkny.com**
...E molto altro arriverà presto sulle vostre strade!!!

HIGHLIGHTS

VANS CORE SKATE SS 2010

Rowley x Sex Pistols

Ampiamente riconosciuti come le maggiori icone visive del movimento punk, i **Sex Pistols** hanno dato il via all'ultima vera rivoluzione del rock'n'roll con il loro album d'esordio *'Never Mind the Bollocks, Here's the Sex Pistols'*.

Questo è stato il primo disco acquistato da **Geoffrey Rowley**. Dopo l'uscita del video **'Extremely Sorry'**, dove **Jhonny Rotten** racconta della **Flip Skateboardin**g, il pro skater di Liverpool non ha desiderato altro che collaborare con i quattro hooligans londinesi. I Pistols ritornano così a flirtare stilisticamente con il marchio **Vans**, in una delle skate signature shoes più blasonate del panorama; si uniscono così due realtà complementari, per creare una serie unica ispirata ai cambiamenti e alle influenze generate da Geoff nello skating e dagli autori di *'Anarcky In The Uk'* , vero e proprio epitaffio del'77, nel modo di fare musica. Questa speciale Limited Edition è composta da due t-shirt e dalla nuovissima **'Style 99's'** di Geoff Rowley, nei colori che ricordano e rendono omaggio alla cover originale dell'album: verde e giallo.

www.vans.it
+39 0423 683701

Via Riva del Grappa 55
Cittadella Pd

X Informazioni chiedi di Bubu
info@streetsonfiresk8shop.com
Tel: 0499402777 _333363432 17

ATTITUDE!
WHY?
STREETS ON FIRE
SKATESHOP
and streetwear

HIGHLIGHTS

NIKE 6.0 BLOOD ONCORE HIGH

Un'affilata lama d'ascia attraverso l'oscurità, illuminata a malapena da una luna rosso sangue. Avvoltoi in cerchio sopra il campo di battaglia. La visione di questa mitica carneficina è ciò che sta dietro all'inspirazione di Nike 6.0's, l'ultimissima scarpa nata dalla collaborazione con la metal band 3 Inches Of Blood. Il gruppo ha scelto 6.0's All-New Oncore High per trasformare i loro micidiali riffs in una lesione permanente. Un'alta innovazione nella performance, con un cuscino Zoom Air Unit, un'ala come alto bracciale alla massima flessibilità e un supporto caviglia rinforzato, combinato con la firma 3 Inches. Un'arma finemente costruita per le battaglie di strada, nel parco o nel pit. Musica e sport ancora insieme

3 INCHES OF BLOOD

Nati dall'amore per il pure metal, cresciuti con una dieta a base di fantasy e mitologia, i 3 Inches Of Blood, da oltre 8 anni, si scagliano contro gli infedeli a difesa della religione metallica. Una band heavy metal proveniente da diverse zone del Canada come Vancouver e British Columbia, i 3IOB hanno prodotto 3 albums e diviso i palchi di tutto il mondo con gruppi come Satyricon, Black Dahlia Murder, Motorhead, Hatebreed, Exodus and Cradle of Filth.

www.nike6.com
www.myspace.com/3iob

HIGHLIGHTS

JOSH KALIS E JERU THE DAMAJA X DC

Lo skating più grezzo e la filosofia hip hop "politically correct" si incontrano in una collaborazione tra Jeru The Damaja e DC, per una rivisitazione delle **JK7** *signature edition* di Josh Kalis.

Josh e Jeru si sono incontrati durante un contest di skateboard a New York dove hanno stretto amicizia. Dopo circa un anno hanno deciso di contribuire a un progetto comune in cui la musica di Jeru The Damaja avrebbe appoggiato lo skating di Kalis. La collaborazione dei due con DC, per questa scarpa, è stata la naturale evoluzione.

Kalis ha detto, "Parlai a DC della possibilità di usare la musica di Jeru per il video 'AWS', e da qui è nata l'idea di creare questa scarpa in collaborazione con lui. Era il naturale passo da fare."

I due si sono confrontati per i colori della **JK7** di Josh, optando per uno stile che richiama la cultura dei nativi dell'Africa, rapportati all'impegno sociale infuso nelle liriche di Damaja. Tra i dettagli tecnici da skate delle **JK7** e l'influenza street di Jeru la collaborazione si è tradotta come un perfetto esempio di innovazione dello street skateboarding e un "intelligente" modo di fare rap.

Jeru ha riassunto la collaborazione dicendo: "Me beats and rhymes, him streets and grinds".

CALIFORNIA SPORTS
+39 011.92.77.943
www.calforniasport.it

SAINTS AND SINNERS

ELECTRIC - HARDKNOX
Per distinguersi con una linea classica, l'Hardknox fa parte della collezione realizzata in Acetato lavorato a mano.
Di questa collezione fanno parte anche i modelli Hoodlum e Typ2.
+39 02 40708037
info@comvert.com
electric@comvert.com
www.electricvisual.com

ATTICUS
Atticus Clothing è un brand intimamente legato all'ambiente musicale e artistico e da dieci anni veste i giovani e le band che questi amano con collezioni creative e ricche di originalità. L'idea di sviluppare una linea di abbigliamento completa nasce nel 2001 a Los Angeles proprio sul set di un video musicale e da allora Atticus si propone con uno stile trasversale non legato ad un unico ambito e perciò capace di soddisfare un ampio pubblico. In Foto: Giacca di pelle Roosevelt black.
Wood Morning S.r.l.
T./F. +39 06 43251922
wmorning@gmail.com
www.woodmorning.eu

SKATEBOARD DECK - MURDER
Murder è lieta di presentare la sua prima collezione di tavole, si tratta di tre serie da tre tavole ciascuna (Sicko, Lovely Neighborhood e Logo) più una tavola singola dedicata all'Iron Gang per un totale di ben dieci grafiche differenti. Insieme alle tavole esce tutta la nuova collezione estiva di t-shirts. Per una lista completa degli articoli disponibili consultate il sito.
Murder è distribuito in esclusiva da Green Records
049-8753780 / www.murder.it

SKULLCANDY NBA PLAYER SERIES
La NBA Player Series di Skullcandy trasuda lo stile dei campi da basket grazie a inserti in jersey, numeri ricamati e dettagli in vinile. Indossare queste cuffie vi porterà a un livello superiore di ricerca nello street style ma attenzione, vi potrebbe anche venire voglia di provare a fare qualche tiro a canestro. Skullcandy aveva inizialmente lanciato la Player Series negli Stati Uniti come una micro collezione con i modelli firmati da Deron Williams e Andre Iguodala. Entrambe le cuffie hanno avuto così successo che Skullcandy ha collaborato con l'NBA per espandere la collezione ufficiale ad alcuni dei più grandi talenti del basket mondiale: Kobe Bryant, Dwyane Wade, Derrick Rose, Kevin Garnett, Dwight Howard, and LeBron James.
Wood Morning S.r.l.
T./F. +39 06 43251922
wmorning@gmail.com
www.woodmorning.eu

DUFF FOOTWEAR - THE LOUIE
Modello firmato dallo skater Louie Barletta, che considera proprio questo design di scarpa, uno dei suoi preferiti di tutti i tempi. Nuova vita dunque per Duff Footwear, storico brand fondato da Steve Rocco e Rodney Mullen negli anni 90, che rimesso in sesto da Jackal Distribution, sta riprendendosi quel posto di tutto rispetto che si merita sia nella scena skate che in quella bmx.
T. +39 0522 642740
www.maydaydist.com / sales@maydaydist.com /

VESTAL DATAMAT
Ispirato nella linea e nei colori ai vecchi orologi calcolatori degli anni 80, il Datamat è un modello divertente e utile al tempo stesso, per chi ama spingersi oltre il proprio livello di calcolo. Disponibile nei colori nero, giallo, verde; e dotato di cassa in resina termoplastica ABS, cinturino in poliuretano, display digitale con calcolatore. Vetro in cristallo minerale e water resistant da 3 atmosfere fino a 30 metri.
Wood Morning S.r.l.
T./F. +39 06 43251922
wmorning@gmail.com / www.woodmorning.eu

T-LA GHIGLIOTTINA
"Skate, Beer, Rock'n'Roll". La nuova t-shirt de La Ghigliottina in edizione limitata! 100% cotone disegnata da La Ghigliottina Skate Team.
La Ghigliottina Belt company è un brand d'abbigliamento rinomato per le sue cinture famose ormai in tutto il mondo.
http://LaGhigliottina.com

LOBSTER - THE BANDANA
Classico bandana 100% cotone, con grafica tipicamente "thugs-life" in questo caso rivistata dai loghi Lobster; oggetto di culto, essenziale e pratico per chi se la vuole portare sempre dietro. Disponibile nelle colori: blu, rosso, nero, azzurro.
TAG s.n.c.
T. +39 0442 1780927
F. +39 0442 1781410
www.lobsterapparel.com

Orchid Footwear - V2 Mid Limited Edition
Il 2010 è l'anno della "Tigre" cosi Orchid Footwear in collaborazione con il pro rider Van Homan ha pensato bene di realizzare la famosa scarpa amata da tutti i bmx riders con una nuova stravagante colorazione! Interamente realizzata in tessuto scamosciato con interni rinforzati in pelle, linguetta rimovibile, suola disegnata e concepita per una maggiore aderenza con i pedali senza compromettere la comodità e rifinita con cuciture a tre aghi per garantire il massimo della resistenza! Un prodotto unico nel suo genere prodotto in serie limitata e venduto in box con grafica speciale.
Distributore per l'Italia: www.callemarconi.com / info@callemarconi.com / + 39 328.8747506

NERD- T Vintage
Colore: Blu Navy
Tessuto: 100% cotone
Personalizzazione: Serigrafia rigonfiata
www.nerdclothing.it
info@nerdclothing.it

BASTARD FORECAST
Costume atmosferico vestibilità con gamba da 23", patta in lycra, tasca destra zippata, portachiavi nella tasca, 100% poliestere, TAGLIE: 28-30-32-34-36-38
Per saperne di più vai su www.bastard.it dove potrai trovare tutte le informazioni della linea PRIMAVERA ESTATE 2010 e registrarti per ricevere gratis il nuovo catalogo e gli adesivi.
www.bastard.it

T Dirty Hands x DOJO
La fantomatica crew Dirty Hands colpisce ancora! Ecco una altra collaborazione tra DH e DOJO dalla collezione Spring Summer 2010,tenete d'occhio questa crew che lavora letteralmente
UNDER THE GROUND.
www.dojoclothing.co.uk

REESON - T SKULL
Estratta dal catalogo REESON Spring Summer 2010 la t-shirt Skull.
Grafica screenprinting big sul fronte 100% skateboarding oriented con tessuti ottimi e come da sempre Made in Europe per REESON. Nei migliori shops.
www.reesonproject.com

STOKIN' THE NEIGHBORS

TOUR

Txt Giangiacomo De Stefano **Pics** Rigablood

Il prossimo ottobre a Londra gli **Unbroken**, storico gruppo hardcore californiano, suoneranno il loro unico concerto europeo previsto per il 2010. Di solito quando passa qualcuno di grosso, io e qualche reduce dell'hardcore che fu, andiamo in fibrillazione. Stavolta però non ho voglia di andare a Londra. Non ne ho voglia forse perché gli **Unbroken** li ho già visti nel 1994, nel pieno della loro carriera. Tra le altre cose mi chiedo perché i restanti membri del gruppo californiano non abbiano deciso di affacciarsi almeno in qualche altro posto del continente europeo. In fondo sarebbe stato un tour di livello, diverso da quello pur già professionale che fecero con i **Battery** nel 1994. Dieci date in locali prestigiosi, alberghi e cachet adeguati. Forse saranno impegnati con i rispettivi lavori, la famiglia oppure, come me, hanno riflettuto su come sia duro andare in tour e di come il "pappone vegan", pietanza fondamentale di ogni buon tour hardcore in Germania, sia indigeribile superati i trent'anni.
Per me però tra le cose peggiori che ti possono capitare se vai all'estero a suonare, è che chi ti ospita abbia la sventurata idea di preparare in tuo onore cibo italiano. Nelle mie esperienze recenti, parlo degli ultimi dieci anni, mi sarà capitato una volta su tre. L'alternativa è appunto il "pappone vegan", il cui sapore è come accade per il cibo cinese in Italia, omologato.
Si tratta di un minestrone color mattone dal sapore dolciastro/piccante, con dentro sugo, spezie, verdure e soia. A me personalmente piace anche, ma ha una controindicazione e cioè che, data la sua consistenza, lo si digerisca a fatica e oltre a causare flatulenze continue, diventi inevitabilmente diarrea.
A parte il cibo, andare a suonare all'estero è un esperienza sfiancante e non lo penso da oggi. Quando a metà degli anni novanta redigevo la mia fanzine chiamata **Widespread**, ricordo di aver scritto un report sul tour europeo dei **Burning Defeat** insieme agli americani **Rain Still Falls**, considerando già allora non adatto a me, il "lifestyle" di un tour hardcore.
Ho sempre avuto il mito dell'andare a zonzo con un gruppo. Quando ero un bambino e ascoltavo gruppi come i **Metallica**, immaginavo di girare il mondo in tour mastodontici in attesa di suonare in mega palasport. La sorte toccata a me aspirante icona della scena hardcore è stata diversa.
Il tour di un gruppo hardcore è a tutti i livelli duro, durissimo e per la mia esperienza classificabile in alcune situazioni tipo:

1. Quando arriverai nel posto dove suonare, anche se sarai ridotto ai minimi termini, dovrai fare amicizia con il promoter locale e mostrarti cordiale perché chi organizzerà il concerto si sarà sbattuto per te che non sei nessuno.

2. Qualunque superficie simile ad un letto, apparirà accogliente e farai finta di non sapere che sarà certamente ricettacolo di batteri e acari.

3. I soldi che prenderai non basteranno mai per pagarti l'intero tour, a meno che tu non venda parecchie magliette del tuo gruppo.

4. Il miglior concerto sarà quello inatteso nel posto che a prima vista sembrerà il più sfigato.

5. Il tuo furgone consumerà in maniera indicibile e avrà problemi ai freni.

6. Il dayoff porterà a galla in senso negativo, tutti i problemi e le differenze di carattere tra i vari membri del gruppo.

7. Sarai sempre in ritardo sulla tabella di marcia.

Il primo mini tour in terra straniera lo feci con gli **Ageing**, il gruppo nel quale suonavo il basso. Avemmo l'opportunità di condividere il palco con gruppi eccezionali e tra i vari, nel caso di quella prima esperienza, gli **ACME**. All'epoca appena ventunenne mi sembrava di coronare un sogno. L'anno successivo il 1995, con gli **Ivory Cage**, gruppo nel quale cantavo, ci imbarcammo insieme ai **Burning Defeat**, nel nostro primo vero tour di 15 giorni. Fu stressante e pieno di insidie come le date che ti saltavano il giorno prima. Provammo a fare i "portoghesi" ad un concerto con **Undertow** e **Ignite**, ma non riuscimmo. Quel tour fu organizzato dalla **Green Records** attraverso lettere e fax. Non era male se si pensa che i **Negazione** il primo tour lo fecero in **Interail**, o che i **Crash Box** negli USA, ci andarono senza neanche il batterista.
Successivamente con i **Summer League**, nei quali cantavo, andammo nuovamente all'estero e tranne per il primo mini tour europeo, tornammo a casa sempre senza rimetterci. Ci furono anche situazioni divertenti nel quale il concerto fu interrotto per cause di forza maggiore: a Lipsia uno sbalestrato causò l'allagamento del locale dove suonavamo. Il tizio preso dalla foga, involontariamente aveva distrutto con un calcio una tubatura che a sua volta aveva allagato l'intero palco e il resto del locale. Il getto d'acqua da decine di litri al secondo cadde perfettamente sulla distro del cantante del gruppo che allora condivideva il tour con noi, il quale non fu proprio felice di essere in possesso del primo acquario di cd della Germania.
Ancora oggi che ho un gruppo nuovo, mi capita di andare ancora a suonare oltre confine. Ci siamo imposti mini tour perché, oltre a non avere senso per noi andare via tanti giorni ed essere costretti a riempire lunedì e martedì con date che nessuno vuole organizzare, il tour per me è devastante a livello fisico: occhi pesanti, sporco appiccicoso, cibo indigeribile e ore e ore dentro un furgone stipati come sardine.
Certo che le maratone musicali che ho fatto io non hanno lasciato nessun segno nella storia, se non in quella di chi vi ha partecipato, però certi tour invece possono cambiare nel loro piccolo le cose: I **Black Flag** che giravano gli Usa all'inizio degli ottanta, portavano il verbo del punk in ogni angolo di quel paese; gli **Youth Of Today** che nel 1989 passavano in Europa in compagnia dei **Lethal Aggression**, cambiarono la storia ed influenzarono irrimediabilmente l'hardcore europeo. Negli anni novanta anche gli **Unbroken** lasciarono un segno. Per quella che è la mia memoria fu l'ultimo esempio di un concerto in cui tutte le anime dell'hardcore italiano si raccoglievano in un unico momento. Tra le altre cose lo spazio che ospitava il concerto era ancora quello di un centro sociale. Loro furono devastanti e il ricordo che porto con me è quello di un momento significativo. Forse è per questo che tanti nel 2010 vogliono andare a Londra a vederli.
Considerato tutto questo, mi pongo la domanda se non sia il caso di andarci anche io Londra, in effetti anche la reunion dei **Gorilla Biscuits** non è stata male. Quasi, quasi vado.

All this people in this world, they pay their price for you.
You can say that your a leader, cuz you made some rules.
You really love, love to hate.
Love to take, from us.
You can't believe, that you're downfall, will be caused, by us.

Love To Hate
-R.K.L. 1985-

"Una volta ci infilammo ad un concerto dei Black Flag. Eravamo dei pesci fuor d'acqua.
Ci piacevano quei gruppi, ma eravamo vestiti nel modo sbagliato, avevamo il taglio di capelli sbagliato, le scarpe sbagliate, e nemmeno ballavamo come tutti quei punk. Questi tipi avevano degli stivali davvero fighi, con le catene, la giusta combinazione di vestiti di tessuto scozzese strappati e il taglio di capelli con le creste.
Tratto da 'Scar Tissue' di Anthony Kiedis (2005 Mondadori)"

FLIPOUT SKATE SHOP **CORSO FOGAZZARO 40 - 36100 VICENZA** TELEFONO **0444-526193** ORARIO **09:30/12:30 - 15:30/19:30** CHIUSURA **LUNEDÌ MATTINA**

REEF · globe · NITRO SNOWBOARDS · DESTRUCTO · FURY · LOWLIFE · element · RIP CURL · quiksilver · nixon · LOBSTER

FLIPOUT

DAKINE · PLAN B SKATEBOARDS · ADIO · CIRCA · VONZIPPER · BAKER · SKULL CANDY · furious exclusive · ROXY · Billabong · birdhouse

FLIPOUT È ANCHE IN **FACEBOOK** E **MYSPACE**

ATTICUS

Atticus in Italia è distribuito da Wood Morning Srl – Via di Portonaccio 23/B 00159 Roma
www.woodmorning.eu | wmorning@gmail.com

Scarfull
Designer
Ph: Alan Chies

LOBSTER
www.myspace.com/lobsterapparel
www.lobsterapparel.com
+39 0422 17 800 27